

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

29.

SITZUNG

16-9-1969

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Disegno di legge n. 22 :

« Enti ospedalieri ed assistenza ospedaliera »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 22 :

« Krankenanstaltskörperschaften und Krankenhauspflege »

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Art. 28

Ore 10.10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 11.9.1969.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Riprendiamo l'esame articolato del disegno di legge n. 22: « **Enti ospedalieri ed assistenza ospedaliera** ».

Eravamo rimasti all'art. 27. Nel frattempo vengono distribuiti anche gli emendamenti, nelle due lingue, riguardanti gli artt. 9 e 10.

Quindi facciamo questa parte fino all'art. 36, tutto il titolo VI e poi riprendiamo l'art. 9 e l'art. 10.

La Regione provvede a programmare i propri interventi nel settore ospedaliero con la legge di approvazione del piano quinquennale degli interventi relativi alle materie in cui la Regione stessa ha potestà legislativa.

La predetta legge si uniforma alle norme della presente legge, ai programmi di sviluppo economico delle Province autonome di Trento e di Bolzano ed al documento regionale di coordinamento dei programmi stessi; essa stabilisce le previsioni degli interventi regionali relativi all'impianto di nuovi ospedali, all'acquisto di immobili destinati all'assistenza ospedaliera, alla trasformazione, ammodernamento o soppressione degli ospedali esistenti in relazione al fabbisogno dei posti-letto distinti per acuti, cronici, convalescenti e lungodegenti, alla efficienza delle attrezzature, alla rete viabile ed alle condizioni geomorfologiche del territorio ed igienico-sanitarie della popolazione.

Nessuna opera di costruzione, ampliamento, trasformazione, salvo adattamenti dovuti ad esigenze di funzionalità, potrà essere realizzata se non sia prevista nella predetta legge.

Il piano prevede il numero e la dislocazione degli ospedali di zona, provinciali e regionali.

La legge regionale prevede la costituzione di nuovi enti ospedalieri, la fusione e la concentrazione di quelli esistenti in relazione alle esigenze di cui ai precedenti commi e tenuto anche conto dei criteri di economicità di gestione.

Nessun ente pubblico, né alcuno degli enti o istituti ecclesiastici, che abbiano ottenuto la classificazione di propri ospedali ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 1, potrà istituire nuovi stabilimenti di ricovero e cura che non siano previsti nella legge di cui ai commi precedenti, salvo, per le università, quanto previsto dall'articolo 27, ultimo comma, della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Nella legge regionale devono essere indicati i mezzi finanziari per la costruzione di nuovi ospedali, per l'acquisto di immobili destinati alla assistenza ospedaliera, l'ampliamento, la trasformazione o l'ammodernamento di quelli esistenti e per l'acquisto delle relative attrezzature di primo impianto, e la loro ripartizione in relazione agli obiettivi indicati dalla legge stessa per il settore ospedaliero.

Emendamento modificativo all'art. 28, presentato dal cons. Claudio Betta:

« A norma dei successivi commi del presente articolo è istituito il Comitato regionale per la programmazione ospedaliera con il compito di elaborare entro sei mesi dalla sua costituzione un piano regionale ospedaliero avente durata non superiore a quella dei programmi di sviluppo economico delle province di Trento e Bolzano.

Il piano, di cui al comma precedente, sarà approvato con legge della Regione e comprenderà tutti gli interventi nel settore ospedaliero relativi alle materie in cui la Regione stessa ha potestà legislativa.

La predetta legge si uniforma . . .

(idem come ai commi 2, 3, 4, 5, 6, 7, del testo della Commissione).

La composizione del Comitato di cui al primo comma del presente articolo risulta come segue:

a) da tre consiglieri di ciascuna amministrazione provinciale della Regione, due in rappresentanza della maggioranza ed uno in rappresentanza della minoranza eletti dal rispettivo consiglio provinciale;

b) da un rappresentante dell'amministrazione comunale dei capoluoghi di provincia, eletto dal consiglio comunale;

c) dall'Assessore regionale per la Previdenza Sociale e la sanità;

d) dagli Assessori all'attività sociale e sanità delle province di Trento e di Bolzano;

e) da tre rappresentanti delle amministrazioni ospedaliere designati dalle associazioni di categorie;

f) da tre rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori più rappresentative della Regione;

g) da quattro rappresentanti dei medici ospedalieri di cui tre designati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative ed uno designato dalla federazione degli ordini dei medici;

h) dai medici provinciali della Regione;

i) da un ispettore medico dell'ispettorato regionale del lavoro;

l) da tre rappresentanti degli enti mutualistici;

m) da un rappresentante delle case di cura private eletto dalle rispettive associazioni di categoria.

Il Comitato elegge nel proprio seno il presidente. Il Comitato viene nominato, entro 40 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Giunta regionale.

BETTA (P.R.I.): Senza farle leggere tutto l'emendamento modificativo dell'art. 28, che trattava appunto della costituzione del Comitato regionale per la programmazione, visto che abbiamo avuto occasione di parlarne anche all'art. 2 ed è stato respinto nella votazione, io lo ritiro.

PRESIDENTE: Allora è ritirato.

Metto in votazione l'art. 28: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 5 astenuti.

Art. 29

Nel bilancio della Regione devono essere stanziati, in relazione ai mezzi finanziari resi disponibili per il settore ospedaliero dalla legge statale di programma ospedaliero e dal piano regionale ospedaliero di cui al precedente articolo 28, le somme necessarie per la costruzione di nuovi ospedali, l'ampliamento, la trasformazione e l'ammodernamento degli ospedali esistenti, nonché per l'acquisto delle relative attrezzature di primo impianto, ad integrazione dei mezzi finanziari dello Stato, previsti dall'articolo 26 della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Metto in votazione l'art. 29: è approvato a maggioranza con 7 astenuti.

Art. 30

La retta giornaliera di degenza è determinata annualmente con apposita deliberazione del consiglio di amministrazione di ciascun ente ospedaliero, in sede di approvazione del bilancio di previsione.

Essa è determinata sulla base del costo complessivo dell'assistenza sanitaria ospedaliera prestata agli infermi.

La retta deve comprendere tutte le spese sostenute dall'ente per la retribuzione del dipen-

dente personale, per la diagnosi, la cura e il mantenimento degli infermi, quelle necessarie per assolvere i compiti previsti dagli articoli 2, primo e secondo comma, della presente legge, e 47 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, nonché ogni altra spesa che concorra a formare il costo complessivo dell'assistenza ospedaliera.

Nella retta devono essere comprese, altresì, le spese previste a carico dell'ente ospedaliero per l'ammortamento, il rinnovo e l'ammodernamento delle attrezzature ospedaliere per una quota non superiore complessivamente al quattro per cento della retta determinata a norma dei precedenti commi.

Le spese di gestione dei centri per le malattie sociali e del lavoro non possono determinare aggravii sulla retta di degenza in misura superiore al venti per cento del loro importo e, comunque, in misura eccedente l'uno per cento dell'ammontare della retta.

I proventi delle rette ospedaliere possono, solo e fino ad un ventesimo del loro ammontare, essere ceduti in delegazione per la stipulazione di mutui destinati al finanziamento delle opere previste all'articolo 34 della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

Per i ricoverati in camere speciali il consiglio di amministrazione di ciascun ente ospedaliero determina una retta differenziata, riferita al ricovero e al mantenimento del paziente.

Le tariffe per le prestazioni professionali nei riguardi dei ricoverati in camere speciali sono di massima quelle previste dalla tariffa minima nazionale per le prestazioni medico-chirurgiche.

C'è un emendamento all'art. 30, presentato dal cons. Betta, che dice: « Sopprimere il 4° comma ».

Vuole illustrarlo, cons. Betta? Ha la parola.

BETTA (P.R.I.): Questo emendamento che sopprime il 4° comma, è dato dal fatto che a mio giudizio si potrebbe sì prevedere che nella formazione della retta sia compresa anche la spesa prevista per l'ammortamento, ma io non sono affatto d'accordo che la retta sia aumentata anche del costo per il rinnovo e l'ammodernamento delle attrezzature ospedaliere, ecc. Perché, sempre a mio giudizio, non dovrebbe essere l'ammalato, cioè il ricoverato, il bisognoso di cure, ecc., che paga l'ammodernamento e il rinnovo delle attrezzature, bensì la collettività, la quale è chiamata a pensare anche a questa assistenza sociale, cioè lo Stato con le sue leggi, la Regione con le sue leggi. Quindi io propongo di sopprimere questo comma e di lasciare che la retta sia formata sì da tutto quanto riguarda la gestione ordinaria e normale della vita di questo ospedale, ma che venga soppresso il 4° comma, secondo il quale l'ammalato deve partecipare all'ammodernamento e al rinnovo delle attrezzature. E' già stato fatto un passo avanti dal testo originario al testo della Commissione, nel quale non si prevede che gravi sulla retta anche la costruzione o l'ampliamento, cioè le opere murarie di edifici, ecc., però nello stesso spirito e nello stesso senso io penso che si debba agire anche per non gravare il degente delle spese per le attrezzature. Grazie.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): Io dico che lo spirito dell'intervento e dell'emendamento che ha presentato il cons. Betta si potrebbe accettare, se per l'integrazione dei bilanci degli ospedali prevedessimo un fondo nostro. Siccome però prevediamo di concorrere col successivo art. 31 al fondo nazionale ospedaliero, per il quale nel resto d'Italia ci sono

determinati requisiti anche per la formazione delle rette degli ospedali, e difatti l'art. 32 della legge dello Stato stabilisce che ci sia questo minimo di spese anche per rinnovo e ammodernamento, non superiore al 4%, compreso nella retta, la nostra preoccupazione è che, non mettendo questo comma, possiamo avere un danno per la Regione, cioè di non poter concorrere agli stanziamenti stabiliti dal fondo nazionale ospedaliero. Ecco, questa è la nostra preoccupazione. Per il resto condividiamo lo spirito, ma non vorremmo che i nostri ospedali non potessero concorrere a questo fondo nazionale ospedaliero. Perciò abbiamo parificato questo art. 30 all'art. 32 della legge nazionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Io prendo atto dei chiarimenti portati dall'assessore e penso che se la situazione è questa, possano essere ritenuti anche validi; però avrei preferito sentire un qualcosa di preciso, cioè un interessamento della Giunta verso lo Stato, il quale dica chiaramente, a parte il testo della legge nazionale, che effettivamente siamo obbligati a gravare sulle rette. Quindi se esiste, e il signor assessore me lo dice, una risposta precisa in questo senso, data dallo Stato su richiesta della Giunta regionale, io sono anche disposto a ritirare questo emendamento; però vorrei sentire un impegno da parte del signor assessore, nel senso che la Giunta, se la legge nazionale verrà in parte modificata, agisca affinché le rette non siano gravate anche di questa ulteriore spesa. Tutti sanno a che cifre vertiginose siano arrivate le rette attuali; e purtroppo uno che ha già la disgrazia di essere ricoverato in un ospedale, si

trova a dover pagare forse anche più che in un albergo di prima categoria.

Ad ogni modo, se questo è necessario, facciamolo; se in seguito si dimostrasse non necessario, allora pregherei proprio di voler fare una politica di questo genere, cioè gravare il meno possibile la retta con questi ammortamenti o con queste spese per il rinnovo delle attrezzature, ecc. Quindi in questo senso e con questo spirito, io mi sento di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'art. 30: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 4 astenuti.

E' stato presentato un emendamento per introdurre un art. 30 bis: « L'amministrazione regionale è autorizzata a disporre che gli enti ospedalieri e le Casse mutue provinciali di malattia indicano pubbliche aste congiuntamente o disgiuntamente per l'acquisto dei prodotti farmaceutici ». Firmato: de Carneri, Virgili, Gouthier.

Vuole illustrarlo? La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, l'emendamento parla abbastanza chiaro. Esso si riferisce al costo veramente grosso che l'acquisto dei prodotti farmaceutici comporta per la difesa della salute. Noi sappiamo che nei bilanci delle mutue la spesa per l'acquisto di medicinali, ad esempio, viene subito dopo le spese per l'assistenza ospedaliera. Sono cifre estremamente ingenti. Ora, mentre noi auspichiamo che in campo nazionale si addivenga finalmente a una riforma, la quale prenda per mano queste grandi industrie farmaceutiche e quindi instauri il principio della produzione nazionalizzata dei prodotti farmaceutici di base, nel mentre ci battiamo per que-

sto in campo nazionale, non possiamo però sottovalutare o ignorare quelle possibilità concrete che possono a tutt'oggi sussistere per contenere questa spesa. Noi sappiamo, da varie esperienze che si sono verificate in Italia, come l'acquisto di medicinali all'ingrosso, cioè commassando i fabbisogni dei singoli enti e dei singoli ospedali in un'unica partita, e indicando aste pubbliche nelle quali le varie case farmaceutiche e italiane e magari anche straniere possono effettivamente farsi la concorrenza in modo da ribassare i prezzi, queste iniziative comportano normalmente una notevolissima riduzione del costo dei medicinali. Noi sappiamo quali oneri ci siano sull'acquisto dei medicinali a causa delle spese dei rappresentanti, delle spese di divulgazione, delle spese di propaganda, ecc. ecc. Se fosse possibile, quindi, come è possibile, arrivare a una forma di acquisto a mezzo asta e di acquisto commassato che riguardi tutti gli ospedali della Regione e le Casse provinciali di malattia, le quali hanno proprie farmacie, se fosse possibile questo, io ritengo che ci sarebbe la possibilità di addivenire a un risparmio notevole di dare una pubblica garanzia — che è cosa importante anche questa — dare una pubblica garanzia che gli acquisti di medicinali avvengano effettivamente nella forma più chiara, nella forma più consentanea agli interessi pubblici. Sappiamo ad esempio che S. Marino, questa piccola, piccolissima repubblica, ha fatto recentemente, per il consumo dei medicinali di questa piccola comunità, un'asta pubblica, e a quanto sembra hanno ottenuto i medicinali al 50%, facendo concorrere case italiane e anche case straniere. Ora la Regione con i suoi numerosi ospedali, con le Casse malati, con queste farmacie, ecc., evidentemente acquista medicinali per cifre relevantissime. Vale quindi la pena che si esperisca anche qui questo metodo, sia a salvaguardia della correttezza assoluta de-

gli acquisti, cosa di cui non dubito, ma che è bene comunque sia sempre sancita da una legge e da pubbliche aste, sia anche proprio per un risparmio finanziario, che è cosa altrettanto importante.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): Volevo dire che introdurre un argomento che riguarda l'amministrazione delle casse mutue in una legge ospedaliera, non mi pare che proprio sia la *sedes materiae*, come si dice da parte di qualcuno, e inoltre è previsto dalla legge nazionale, all'art. 55, che le norme sull'amministrazione degli enti ospedalieri saranno emanate con apposita legge delega. Inoltre anche in sede ministeriale, per dichiarazione del Ministro Ripamonti, esiste una Commissione tecnica che ha promesso che mi darà una relazione — se l'avrò nei prossimi giorni la distribuirò anche ai signori consiglieri — riguardo questo argomento dei prodotti farmaceutici. Io quindi, pur condividendo lo spirito dell'emendamento che ha presentato il cons. de Carneri ed altri, sapendo però che il Consiglio di amministrazione, quando fa questi acquisti, quando fa questi contratti, non è che li faccia così semplicemente, ma osserva le norme delle leggi che già ci sono — attualmente vi è la legge nostra sulle Casse mutue, che è quella del '54, ed eventualmente in quella sede potremo cercare il miglior modo di modificare la legge — farei questa proposta: che prima di aspettare l'esito di questa Commissione che è stata costituita in sede ministeriale — e mi impegno a farmi dare una relazione da distribuire ai signori consiglieri — vedere in che forma viene fatto questo decreto delegato per l'amministrazione degli ospedali, riservandosi eventualmente la Giunta di pro-

porre delle eventuali modificazioni o emendamenti.

Per queste motivazioni io proporrei che l'emendamento fosse ritirato, riservandosi la Giunta di esaminare ulteriormente queste documentazioni, sia la legge delegata, prevista all'art. 55 della legge 32, sia l'esito di quella Commissione che è in corso per quanto riguarda prodotti farmaceutici, sapendo che nella nostra regione non abbiamo industrie farmaceutiche e quindi è un problema che riguarda tutta la nazione, anzi non solo la nazione, perché vi sono anche case straniere che producono questi prodotti farmaceutici, che vendono qui.

Io confido per ora, in attesa di queste disposizioni, nel metodo onesto e obiettivo di amministrazione delle casse mutue di Trento e di Bolzano e degli ospedali, riservandosi eventualmente la Giunta di fare delle proposte.

PRESIDENTE: La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Constato purtroppo che ricorre anche in questa contingenza la tendenza a postergare la risoluzione dei problemi e ad attendere che in campo nazionale si facciano quei passi che dovrebbero rappresentare una specie di spianamento, rispetto poi alle azioni, alle iniziative che dovrebbe assumere la Regione autonoma. Questa regione autonoma che, come è stato più e più volte dichiarato anche in queste sedute, ha una potestà molto vasta al riguardo. Noi riteniamo che il problema vada affrontato subito. Io potrei eventualmente accettare che la parte che riguarda le Casse mutue provinciali di malattia, non essendo questa la *sedes materiae*, possa essere considerata in altra sede, ma per quel che riguarda gli ospedali io penso che il problema sussista la

presente iniziativa legislativa non possa far finta che il problema non esista. Il problema esiste. Oltre a tutto, di fronte alla crisi finanziaria degli enti, degli ospedali e quindi delle mutue, ecc., qualsiasi iniziativa che tenda a ribassare il costo dell'assistenza, evidentemente è cosa non solo utile, ma necessaria. Di fronte a questo deficit generale, a questa minaccia di crollo delle mutue, a questa situazione veramente difficile degli ospedali, per quale ragione non assumere iniziative concrete adesso? Quando verrà fuori uno studio, un decreto legislativo, o quant'altro da parte del Governo e dello Stato, siamo sempre pronti a esaminarlo, a integrare il provvedimento, a renderlo più perfezionato. Ma intanto avvaliamoci delle potestà autonome che danno una maggiore agilità, oltre tutto, e prontezza di intervento, proprio per incominciare a mettere i puntini sugli i e a fissare questi punti, senza i quali effettivamente le riforme sono semplicemente qualcosa di molto superficiale, che non intacca mai la sostanza finanziaria economica che c'è sotto.

E' per questi motivi che noi ci rammarichiamo di questo atteggiamento della Giunta, di fronte oltre tutto a una proposta che di politico non ha assolutamente niente, ma che in sostanza tende a dare maggiori garanzie di rispetto delle guarentigie pubbliche per quanto riguarda l'acquisto di questi prodotti e che tende anche a risparmiare danaro, il quale danaro sappiamo come scarseggia e come provochi, scarseggiando, la crisi di tutti gli enti preposti alla salute.

Pertanto noi insistiamo nell'emendamento, anche perché vogliamo vedere, anche su questo punto, come i singoli consiglieri si comporteranno.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): Per dire che il tema delle norme sull'amministrazione degli ospedali è un problema assai vasto e complesso e che l'appalto è un aspetto di questo: introdurre una determinata norma di questo genere, potrebbe convogliare anche altri aspetti per quanto riguarda l'amministrazione. Quindi io dico questo: se in sede di discussione generale veniva presentato un ordine del giorno al riguardo, o qualcosa del genere, o se si intende farlo come raccomandazione, come invito agli ospedali, in attesa di approfondire il tema, su questo d'accordo, perché si è d'accordo nello spirito, ma l'introdurre così, all'ultimo momento, un emendamento di questo genere, che riguarda l'amministrazione, in una legge che tratta le strutture e non tratta niente di amministrazione, a me pare che non sia una cosa ordinata.

Per questi motivi io insisto sull'atteggiamento negativo della Giunta regionale.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Dejacò).

PRESIDENTE: Qualcun altro prende la parola? Nessuno.

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo proposto dai consiglieri del gruppo comunista: è respinto con 16 voti contrari, 13 favorevoli e 2 astenuti.

Art. 31

Gli enti ospedalieri della Regione si avvalgono delle disposizioni finanziarie concernenti il fondo nazionale ospedaliero e le garanzie per l'assunzione di mutui, di cui agli articoli 33 e 34 della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

AGOSTINI (P.L.I.): L'art. 30 non è stato votato. E' stato votato l'emendamento.

PRESIDENTE: No, l'art. 30 è già stato votato. Poi è stato votato l'art. 30 bis, aggiuntivo.

AGOSTINI (P.L.I.): Ah, era il 30 bis!

PRESIDENTE: Metto in votazione l'art. 31: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 7 astenuti.

Art. 32

Gli ospedali sono costituiti da sezioni, divisioni, servizi speciali per diagnosi e cura e servizi generali.

Metto in votazione l'art. 32: è approvato a maggioranza con 2 astenuti.

Art. 33

Negli ospedali generali la sezione è l'unità funzionale che deve comprendere non meno di venticinque e non più di trenta posti-letto.

Negli stessi ospedali le sezioni di specialità possono comprendere anche un numero minore di posti-letto che in ogni caso non può essere inferiore e quindici. Queste sezioni, ove non esiste la relativa divisione, sono aggregate ad una divisione affine.

La divisione è composta da due o più sezioni e comprende non meno di cinquanta e non più di cento posti-letto.

Negli stessi ospedali le divisioni di specialità possono comprendere anche un numero minore di posti-letto che in ogni caso non può essere inferiore a trenta.

I servizi speciali di diagnosi e cura forniscono prestazioni specializzate e di norma non dispongono di letti di degenza o ne hanno un numero che, comunque, non può essere superiore a quello previsto per le sezioni di specialità.

Metto in votazione l'art. 33: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 3 astenuti.

Art. 34

Negli ospedali specializzati le sezioni devono comprendere non meno di quindici posti-letto e non più di venti.

Negli stessi ospedali le divisioni devono comprendere non meno di trenta posti-letto e non più di ottanta.

Metto in votazione l'art. 34: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 1 astenuto.

Art. 35

Negli ospedali per lungodegenti e per convalescenti le sezioni devono comprendere non meno di venticinque e non più di trenta posti-letto.

Negli stessi ospedali le divisioni devono comprendere non meno di ottanta e non più di centoventi posti-letto.

Metto in votazione l'art. 35: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 4 astenuti.

Art. 36

Il personale degli enti ospedalieri è costituito dal personale sanitario, amministrativo, tecnico, di servizio sociale, sanitario ausiliario, esecutivo e di assistenza religiosa.

Il personale sanitario è costituito dai medici e dai farmacisti.

Il personale amministrativo è costituito dal segretario generale o direttore amministrativo, dal personale dirigente, di concetto e d'ordine.

Il personale di servizio sociale è costituito da assistenti sociali.

Il personale sanitario ausiliario è costituito dalle ostetriche, dalle assistenti sanitarie visitatrici, dagli infermieri professionali, dalle vigilatrici d'infanzia, dai terapisti della riabilitazione, dai dietisti, dagli infermieri generici e dalle puericultrici.

Il personale tecnico è costituito dai tecnici specializzati per i laboratori di indagine e diagnosi e di terapie speciali.

Il personale esecutivo è costituito dai portanti, dal personale di cucina, pulizia, custodia e degli altri servizi similari.

Possano essere istituiti altri ruoli speciali di personale sanitario e tecnico con compiti rispettivamente direttivi e ausiliari in relazione alle effettive esigenze dell'ente ospedaliero.

Il personale di assistenza religiosa è costituito da ministri del culto cattolico, per l'assistenza religiosa agli infermi di confessione cattolica. Gli infermi di altre confessioni hanno diritto all'assistenza dei ministri dei rispettivi culti.

Metto in votazione l'art. 36: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 2 astenuti.

Dunque, come detto in apertura di seduta, ritorniamo adesso all'art. 9.

E' stato presentato un emendamento modificativo all'art. 9, dal cons. Betta, che dice . . .

BETTA (P.R.I.): Lo ritiro, perché ho concordato su un altro emendamento con altri consiglieri. Quindi è ritirato.

PRESIDENTE: Emendamenti agli artt. 9 e 10, a firma Pruner, Agostini, Crespi, Sembenotti, Parolari.

La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Poiché sappiamo che stanno per essere distribuiti degli emendamenti da parte del gruppo democristiano, proprio per economia di tempo e per non dover discutere sugli stessi temi che vengono tratti dagli emendamenti che lei sta leggendo, io chiedo:

1) di conoscere se e quando vengono distribuiti gli emendamenti del gruppo della D.C., e in tal caso chiedo fin d'ora la sospensione della seduta per poterli esaminare assieme agli altri gruppi di minoranza, che credo faranno la stessa richiesta. Perché è inutile che noi stiamo a discutere gli emendamenti, che poi vengono ritirati.

PRESIDENTE: Sono già distribuiti, mi dice il Segretario generale.

La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Mi associo alla richiesta fatta dal cons. Agostini, in quanto in sede di Commissione noi avevamo avuto una promessa, che il cons. Pasquali avrebbe presentato una proposta su questi artt. 9 e 10. Ora è logico che, per poter deliberare, per poter esprimere il nostro giudizio, dobbiamo conoscere la proposta del cons. Pasquali. Penso che questa proposta non dovrebbe solo limitarsi a un emendamento, in quanto sembrava, almeno da quelle che erano le premesse di questa sua proposta, che si andasse un po' a modificare

tutta l'impostazione che riguardava la costituzione dei Consigli di amministrazione.

Perciò mi associo alla proposta del cons. Agostini, di sospendere e di portare a conoscenza dei consiglieri quella che è la reale proposta del cons. Pasquali.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Anch'io mi associo alla richiesta, perché effettivamente sono stati distribuiti degli emendamenti qualche minuto fa. Partecipando alla discussione, io non ho avuto l'opportunità di esaminarli, mentre invece la Giunta ha avuto tutto il tempo necessario, cioè da giovedì scorso ad oggi, per esaminare gli emendamenti che erano stati proposti da qualche parte delle minoranze.

Quindi chiederei anch'io una breve sospensione, per poter esaminare meglio questi emendamenti e possibilmente arrivare a una conclusione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Mi pare che stiamo discutendo sulla proposta pregiudiziale, cioè di sospensione. Il nostro gruppo non ha niente in contrario di aderire a questa proposta di sospensione, però prima di questa sospensione, dal momento anche che sono stato tirato in ballo personalmente, io vorrei dire qual è l'opinione del nostro partito sul complesso dell'art. 9 e anche sul contenuto politico dell'art. 9 e su quella che è una nostra impostazione generale, anche in funzione di taluni emendamenti che

abbiamo predisposto, ma che io sono già in condizione, in linea di massima, di illustrare in questa sede. Quindi mi pare anche in questo modo di dare maggiore valore di contenuto a quel tipo di risposta che si sta attendendo da me, in relazione a un semplicissimo discorso fatto in sede di Commissione; dopodiché noi non avremmo niente in contrario ad aderire alla proposta di sospensione.

PRESIDENTE: Mi pare che possa giovare per la discussione dopo la sospensione, sentire prima l'illustrazione del cons. Pasquali. Dunque, prego cons. Pasquali, parli.

NICOLODI (P.S.I.): Non ho niente in contrario a che il cons. Pasquali illustri i suoi emendamenti, ma ci sono anche altri emendamenti. Se li illustra Pasquali, anche gli altri hanno diritto ad illustrare i propri emendamenti, e poi eventualmente si fa la sospensione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Io voglio iniziare ricordando quelle richiamate mie affermazioni in Commissione legislativa, a proposito dell'art. 9 e dell'art. 10, perché mi pare che si stia attendendo da me e dal mio gruppo una risposta qualificante in maniera determinante. Io voglio ricordare che all'art. 9 era già stata fatta, sulla composizione degli ospedali regionali, una proposta di aumentare da uno a due i rappresentanti della minoranza, e mi pare che in quella sede questa proposta era stata accolta. Era inoltre stato proposto di aumentare da uno a due, in seno del Consiglio di amministrazione di zo-

na, la rappresentanza della minoranza, ed è stato a questo punto che io ho chiesto una possibilità di riflettere su questo, in considerazione — ricordo che questa era la motivazione che io avevo dato — della necessaria riflessione da porre ai problemi che avrebbe suscitato o che avrebbe sollevato una simile adesione a questa proposta, con particolare riguardo alla proporzionale etnica. Io avevo detto semplicemente: lasciateci la possibilità di rispondere, vero, cons. de Carneri? Infine, prima di votare la legge, io mi ero riservato di presentare un eventuale emendamento, in relazione alla esigenza da me e dal mio gruppo considerata, di specificare le competenze del Consiglio di amministrazione a base allargata, di cui al secondo comma dell'art. 10; vale a dire, per il Consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Bolzano era previsto ed è previsto che quando si trattassero argomenti di specializzazione di interesse regionale, ecc., il Consiglio di amministrazione sarebbe stato integrato da tre persone.

Queste erano le due occasioni per le quali io avevo dichiarato di riservarmi di presentare un punto di vista definitivo del mio partito. Solo queste cose qui.

Detto questo, io credo che sia giusto ed opportuno, dopo questa premessa, puntualizzare con maggiore dettaglio il pensiero del mio gruppo, in ordine alla difficile articolazione dell'art. 9 e dell'art. 10. Stiamo parlando dell'art. 9 e inevitabilmente si inseriscono talune argomentazioni che riguardano anche l'art. 10. Dico che è una scelta difficile che dobbiamo fare, e dico che il problema sta coinvolgendo l'impegno di tutti quanti noi. Mi pare che questo derivi se non altro anche dal numero degli emendamenti presentati; mi pare che questo derivi dalle considerazioni che sono state fatte fino a questo momento e dal tono del dibattito che abbiamo rilevato anche la scorsa settimana,

quando nella discussione generale questo tipo di valutazione e questo tipo di discorso è risultato all'evidenza piena del Consiglio regionale. Infatti vediamo che questo discorso riguarda le considerazioni fondamentali che sono state fatte, per lo meno tocchiamo i temi fondamentali: i limiti comprensoriali, la rappresentanza eventuale del comprensorio, se è giusta la rappresentanza consorziale, la composizione del Consiglio di amministrazione, se è giusta quella composizione del Consiglio d'amministrazione, la rappresentanza della minoranza o della rappresentanza politica in quanto tale, la designazione dei consiglieri del Consiglio d'amministrazione da parte di chi possa venire e come possa avvenire.

E' chiaro che il problema, già nell'art. 9, si presenta nettamente distinto dalla provincia di Bolzano rispetto alla provincia di Trento. Sono problemi che dobbiamo considerare, che dobbiamo porre alla nostra attenzione in maniera nettamente distinta per via della proporzione etnica.

Questa è una prima valutazione, che, penso, tutti quanti abbiamo dovuto porre alla nostra attenzione, e tutti quanti abbiamo constatato, abbiamo verificato, sia nella stesura originale della legge da parte della Giunta regionale, sia degli emendamenti e delle modifiche che sono stati fatti in sede di Commissione, come il rispetto di questa valutazione, la esigenza di tener conto di questo fatto, sia condotto a delle diversificazioni così evidenti tra la provincia di Bolzano e tra la provincia di Trento.

Altra considerazione che mi pare di fare, sempre a livello di valutazione generale, è quella di partire da una constatazione che l'ospedale necessariamente non rappresenta un ente territoriale. Giuridicamente l'ospedale non è un ente territoriale e di questo ne siamo tutti quanti convinti, però credo che altrettanto dobbiamo

essere tutti quanti convinti del fatto che l'ospedale serve senza dubbio un quadro territoriale della popolazione; evidentemente ha un raggio di sua influenza al servizio della popolazione. Questo credo che nessuno possa smentirlo, anche se territorialmente l'ospedale non è un ente giuridicamente definito, ma la sfera di interesse che suscita e che deve assolvere l'ospedale, è una sfera di interessi che riguarda una popolazione a dimensione territoriale. Sarebbe da verificare a questo punto se una rappresentanza degli interessi di questa popolazione, comunque servita dall'ospedale, sia meglio tutelata attraverso gli organi, come designazione di rappresentanti di consiglieri di amministrazione, la designazione di organi a livello di comprensorio, sia pure fantasma, come diceva il cons. de Carneri, oppure se sia meglio rappresentata, sempre in fase di designazione, a livello dei consiglieri provinciali, regionali o comunali, come mi pare esista una chiara impostazione. E queste cose, credo anche in questo caso che nessuno di noi le possa assicurare con certezza; siamo tutti consapevoli che stiamo facendo delle importanti sperimentazioni. Facciamo delle valutazioni, cerchiamo di farle nel modo migliore e cerchiamo di esprimere queste valutazioni motivandole politicamente, cercando di dare anche motivazioni in relazione a quelle che sono talune prospettive alle quali crediamo. Accanto a tutte queste componenti di cui ho fatto cenno, rimane anche il problema di una rappresentanza giusta delle forze politiche e di una rappresentanza giusta della minoranza, nella maggioranza, nei limiti in cui, in seno a un consiglio di amministrazione di un ospedale, è giusto parlare di maggioranza, è giusto parlare di minoranza, è giusto parlare di forze politiche espresse in quel Consiglio di amministrazione. Ma il problema, senza dubbio, deve essere posto an-

che in questo caso con correttezza e con serietà.

Io credo che questo sia il quadro politico e giuridico che viene proposto alla nostra attenzione. Credo che nessuno possa confutare che il quadro sia questo; il quadro è certamente questo, il quadro è di un interesse di una popolazione, che riteniamo giusto essere rappresentata, il quadro è di una osservanza a un principio della proporzionale etnica, per la quale il Consiglio regionale anche l'altro giorno a larghissima maggioranza ha ribadito il suo punto di vista, il quadro è quello di un rapporto di forze politiche, il quadro è quello di una giusta rappresentanza della minoranza. E mi pare che fino a questo punto siamo tutti quanti d'accordo, o larga parte del Consiglio regionale sia d'accordo. Io cerco di partire da questo tipo di valutazioni perché mi pare giusto che il problema venga definitivamente inquadrato in questi termini. Partendo ancora dalla specificazione di alcuni riferimenti che ho fatto prima, ritorno ancora sulla opportunità di una rappresentanza degli interessi della popolazione in quanto tale. E inevitabilmente anche in questa occasione torniamo al quadro comprensoriale. E qui dovrei ripetere talune cose che ho detto l'altro giorno, ma che trovano consenziente anche larga parte del Consiglio. A me basta rilevare che già in questa legge abbiamo avuto due importanti occasioni per constatare quanto sia importante arrivare alla definizione del comprensorio in quanto tale. Abbiamo parlato a lungo l'altro giorno, quando abbiamo espresso quel tipo di considerazioni in relazione all'unità sanitaria locale; ce lo ritroviamo oggi rimbalzato direttamente il problema, quando parliamo delle rappresentanze in seno agli organi comprensoriali o espresse dagli organi comprensoriali. Ed è chiaro, sono d'accordo anch'io e credo che dobbiamo essere d'accordo tutti, che quando parliamo di com-

prensorio, di questo tipo di comprensorio, non dobbiamo andare a ricercare o a camuffare forme diverse da quello che deve essere il comprensorio vero, vale a dire un comprensorio con competenze precise, competenze non da rubarsi ai comuni, ma competenze che siano in funzione fondamentalmente di quello che è un ruolo nuovo che deve essere dato a questo ente, capace di soddisfare talune esigenze nuove di una società nuova, in relazione a quelli che sono problemi di ordine economico, sociale e culturale. Lo constatiamo ogni volta di più: ci rendiamo conto nel nostro lavoro dell'urgenza di addivenire a una simile formulazione. Quindi io auspico che nella prossima occasione legislativa che avremo a disposizione si riesca a definire questo tema, anche se riconosciamo che è difficile, non facilmente assimilabile, non facilmente esprimibile in tutte le sue particolari specificazioni, ecc. Ma di questo problema avremo occasione, prossima io mi auguro, di discutere e di parlare. Io mi rendo conto che fino a quando non avremo definito giuridicamente, non avremo dato quelle qualificazioni che intendiamo dare, dobbiamo parlare di comprensorio fantasma; infatti fino adesso i comprensori sono quelli che sono, abbiamo le esperienze che abbiamo. In provincia di Bolzano abbiamo talune esperienze che fanno capo alla comunità di valle, che per me certamente non è sufficientemente qualificabile come comprensorio, ma abbiamo delle esperienze già molto qualificate, per esempio in Val Venosta, dove il comprensorio, come comunità di valle, indipendentemente dalle competenze, ha già dimostrato una sua notevole validità, anche sul piano di una rappresentanza e di un qualificato servizio della popolazione. Quindi esistono già alcune basi fondamentali; io conosco in particolare quelle della provincia di Bolzano, non conosco molto bene quelle della provincia di Trento, ma in-

somma ci si sta avviando verso qualificate funzioni già di organi, anche se non sono definiti giuridicamente o se non sono quelli che vorremmo che fossero.

A questo punto è chiaro che, anche in quella sede di comprensorio, dovremo definire o dovremo cercare di definire tutto quel tipo di problemi che sono stati rilevati in questa sede e che sono stati posti alla nostra attenzione. Ricordo anche in Commissione legislativa, il tipo di elezione diretta, indiretta, di primo grado, di secondo grado, a suffragio diretto, non a suffragio diretto, tutto quel complesso di argomentazioni, quel complesso di ragioni, che senza dubbio rendono il problema difficile, ma lo renderanno evidente quando sarà sottoposto al nostro esame. Detto questo, stante pure questa insufficiente definizione comprensoriale, questa insufficiente rappresentanza di organi, vediamo se sia il caso che la designazione avvenga da quel tipo di organi insufficienti, così come li abbiamo rilevati e li constatiamo, oppure se sia più giusto che nell'attesa proprio di addivenire a una formulazione più qualificante, sia opportuno spostare la designazione degli organi dal comprensorio ai Consigli provinciali o al Consiglio regionale. Sono state anche riportate qui talune considerazioni, che sono state fatte in funzione alla rappresentanza tipicamente politica di questi comprensori, in quanto i sindaci, si è detto molto spesso, non rappresentano il partito, non rappresentano tutto quello che attorno vi può essere del partito, ma rappresentano una somma di interessi locali, come l'albergo, il grano, la spiga, ecc. ecc. Anche questo è un discorso difficile, che sto dichiarando difficile, obiettivamente difficile, ma è un discorso che ci può condurre molto lontano e che può essere variamente e diversamente interpretato. E' stato detto in questo Consiglio — e di questo ne è stata portavoce autorevole

la signorina Bassetti, la quale, pur essendo democristiana, è senza dubbio ricca di una preziosissima esperienza, in qualità di Presidente dell'ospedalino per ben 11 anni — è stato detto che agli amministratori ospedalieri deve essere in primo luogo richiesta competenza e non tanto una rigorosa adesione a una ideologia politica. Io riconosco, signori consiglieri, che il discorso può prestarsi a dei grossi e notevoli equivoci; quindi stiamo molto attenti anche da questo punto di vista. Io sono convinto che è impossibile prescindere da una linea politica, evidentemente; siamo uomini politici, valutiamo la funzione e il ruolo di taluni partiti, dei partiti in generale; ci rendiamo però conto del progredire delle deficienze di taluni partiti, e ci rendiamo progressivamente conto del passaggio di interesse alla vita, alla società, che va passando proprio dal partito all'uomo in quanto tale; e vediamo oggi attraverso quante forme si faccia politica e attraverso quante forme sia giusto cercare di preoccuparsi della vita della società e di tutto quello che essa coinvolge. Quindi è un discorso al quale forse è opportuno solo accennare, ma per dire poi questo: che per quanto riguarda la mia esperienza, la mia conoscenza — e credo che questo sia all'evidenza di tutti, perché tutti conosciamo la situazione dei nostri ospedali e tutti conosciamo come funzionano i consigli d'amministrazione dei nostri ospedali — grossi fatti politici non mi risulta che siano mai stati fatti, né mi risulta che nell'amministrare un ospedale si sia seguita fondamentalmente una linea politica, per quanto riguarda la Regione. Intendiamoci, in questo caso non fatemi dire che non credo alla opportunità di seguire anche una linea politica, ma che questa linea politica sia di rigorosa adesione a quella che è una ideologia politica o un indirizzo partitico. Io sto parlando della nostra regione e non generalizziamo in quello che

è avvenuto, che può avvenire nel nostro paese, dove posso anche riconoscere che le sorprese ci sono state e sono state sufficientemente gravi.

Quindi dico che dobbiamo stare attenti a non esasperare i contenuti politici della rappresentanza in seno al Consiglio d'amministrazione, anche se fondamentalmente il rigore del contenuto politico di solito non è che venga richiesto, ma ci preoccupiamo di verificarlo nel Presidente.

Qui, sempre ricordando quelli che erano i riferimenti fatti nella discussione generale, era anche stata chiesta una rappresentanza proporzionale alle forze politiche. Credo veramente che tutti dobbiamo riflettere. Dico il mio punto di vista con tutta serenità e tranquillità: rappresentanza proporzionale a cosa? A quali forze, a quali rappresentanze politiche? Anche qui il discorso fra comprensorio, Consiglio provinciale e Consiglio comunale diventa difficile, diventa contraddittorio, a mio avviso certamente limitato a questo, non esclusivamente rappresentativo, invece, di quelli che sono e potrebbero essere taluni interessi comprensoriali. Quindi io credo che non possiamo considerare assolutamente possibile la eventualità di una rappresentanza proporzionale politica a questo livello. D'altra parte il problema della giusta e corretta presenza della minoranza politica si pone, non c'è alcun dubbio; e io penso che nessuno voglia non riconoscere che negli ospedali regionali, su 7 consiglieri, due siano appartenenti alla minoranza politica; credo che questo sia un discorso assolutamente accettabile da tutti. E' questo che abbiamo convenuto, che abbiamo dichiarato, due su sette.

Per quanto riguarda il Consiglio di amministrazione degli ospedali di zona, formato da cinque consiglieri, non abbiamo difficoltà e siamo d'accordo di proporre un emendamento in cui si porti da 5 a 6 il numero dei rappresen-

tanti nel Consiglio, di cui questo sesto anche su designazione della minoranza. Quindi su 6 rappresentanti del Consiglio di amministrazione negli ospedali di zona, due appartengono alla minoranza. Penso che nessuno possa con altrettanta correttezza pensare che queste rappresentanze della minoranza debbano essere o possano essere in numero maggiore, anche se teniamo conto, e teniamo ben presente, che non è solo il gioco di maggioranza o minoranza nel contesto del Consiglio di amministrazione, ma c'è un giusto rispetto da portare anche a un rapporto di maggioranza e minoranza all'interno dell'organo che esprime. In altre parole a un Consiglio comunale che deve designare un rappresentante di maggioranza e minoranza, veramente sarà molto difficile far capire, ma far capire proprio democraticamente, che se ha quattro membri del Consiglio di amministrazione da esprimere, due di questi membri devono essere della minoranza politica e due della maggioranza. Penso che, tra il resto, non rispetterebbe correttamente ed esattamente quello che è un rapporto proprio di volontà politica di quel Consiglio comunale. Quindi mi pare che se aderiamo a questo principio di due su 7 e 2 su 6, veramente il Consiglio regionale ha correttamente interpretato e ha correttamente deliberato e deciso per una rappresentanza la più esatta, la più democratica della minoranza nell'interno della maggioranza. Dopo ci possono essere tanti altri piccoli aspetti, che io non sto qui ad esaminare; mi riferisco a quelle che sono le due strutture di fondo dei nostri Consigli di amministrazione dell'ospedale provinciale e regionale e dell'ospedale zonale.

Poi c'è la questione dell'ospedale specializzato, che riguarda eventualmente l'INAIL, quello regionale; non è che sia un elemento determinante di rottura quello lì, ma ci sono gli

ospedali di Arco e Riva, ecc. Possiamo poi vedere nel dettaglio anche queste cose.

Io credo che questo sia veramente il quadro reale e completo. Certamente, se andiamo a considerare nel dettaglio tutto quello che abbiamo scritto nel testo della legge e se andiamo a considerare tutte le valutazioni particolari che è stato necessario fare, in particolare per quanto riguarda la provincia di Bolzano, diciamo che a questo punto il problema è qui che si distingue, è qui che diventa diverso, nella esigenza di tener conto della proporzionale etnica. Questa è un'altra valutazione che io adesso chiedo di fare e che il Consiglio deve obiettivamente, con altrettanta serenità con la quale mi sono sforzato di esprimere queste alcune indicazioni, fare. Cioè loro si accorgeranno e vedranno che anche nei nostri emendamenti, che eventualmente presenteremo — adesso li specificheremo un pochino meglio, li dettaglieremo definitivamente dopo questa sospensione — la variazione della rappresentanza della minoranza di 2 a 7 e di 2 a 6, vale solo per la provincia di Trento, non vale per la provincia di Bolzano. E questo è ovvio e cerco di spiegare perché non vale per la provincia di Bolzano. Nella provincia di Bolzano c'è il problema della proporzionale etnica, e il problema della proporzionale etnica significa che laddove, per esempio in tutti quanti gli ospedali di zona, è possibile la presenza di un consigliere di lingua italiana, se noi mettiamo che dei tre consiglieri che sono nominati o a livello comprensoriale, o a livello di città, di Consiglio comunale, di città sede, uno deve appartenere alla minoranza politica, con questo noi già codifichiamo il principio che mai o quasi mai il partito della democrazia cristiana possa avere il suo rappresentante. Io credo che non sia neppure questo che il Consiglio regionale voglia. Come il Consiglio regionale giustamente pretende una giusta rappresentanza del-

le forze di minoranza all'interno dei consigli, credo che non possa pretendere aprioristicamente l'esclusione di un partito dalla presenza del consiglio di amministrazione. E quindi non mettiamo niente. Che poi le possibilità di combinazione siano di ogni tipo, sarà nella discrezionalità, nel senso di responsabilità di coloro che dovranno eleggere; e sappiamo che a un certo livello questo senso di responsabilità lo potremo e lo vorremo chiedere, ma questo evidentemente si definisce, si limita in questo modo.

Rimane ancora un'ultima valutazione; rimane ancora da sviluppare un pochino — io ho fatto un quadro il più generale, non sono entrato in tanti altri dettagli sui quali entreremo dopo, attraverso l'esame più dettagliato della composizione dei consigli di amministrazione — ancora il problema della designazione o a livello di comprensorio, o a livello di consiglio comunale. E, signori, io vi devo dire esattamente quella che è la mia impressione, conoscendo anche un pochino questi sindaci, sui quali e nei confronti dei quali, per ragioni che a volte sono alla nostra evidenza, ma che fondamentalmente io non riconosco validi e determinanti, non riconosciamo una sufficiente garanzia, in questo caso, di rappresentatività della popolazione, in relazione alla designazione. Pure, signori, io vi devo dire che noi veramente, piuttosto che una designazione dei componenti il consiglio d'amministrazione avvenga a livello di Consiglio provinciale, Consiglio provinciale espresso da forze politiche, che possono tenere a base delle loro indicazioni notevolissime valutazioni, che siano anche in ordine, di equilibrio nei confronti degli altri partiti, o comunque valutazioni politiche fine a se stesse, almeno questo teoricamente, io veramente non ho alcun dubbio che questo tipo di garanzia mi viene molto meglio rappresentato da una designazio-

ne fatta da sindaci democratici, rappresentanti di una popolazione, sia pure in una struttura imperfetta dei comprensori, sia pure in un comprensorio, il quale ancora manca di tutto quel tipo di completamenti, anzi non ha niente, semplicemente una prima struttura, come abbiamo detto. Io, signori, sinceramente credo molto di più a questo tipo di designazione, perché dobbiamo anche dare fiducia, anche se essi non rappresentano gli interessi di partito, ma anche se rappresentano la spiga del grano, responsabilizzandoli in questa valutazione e in questa decisione. Anche qui, ripeto, nessuno è sicuro di niente; facciamo delle valutazioni che sono difficili per tutti. Però il quadro che ci viene offerto, il quadro che abbiamo in questa occasione costruito, è un quadro che difficilmente sul piano politico, sul piano di quella che è, ripeto ancora questa parola, una corretta interpretazione di reali esigenze, può essere facilmente sostituito.

Anche noi siamo disponibili, ripeto, a questo tipo di incontro, a questo tipo di sospensione, anche perché ne abbiamo bisogno anche noi per perfezionare taluni punti di vista, ma concludo dicendo che con quelle precisazioni che noi faremo, pur ritenendo il problema complesso, riteniamo che in coscienza e con tranquillità si possa accettare una formulazione capace di interpretare esigenze particolari di popolazioni, così come ho indicato.

PRESIDENTE: C'è un emendamento agli artt. 9 e 10, presentato dai consiglieri Pruner, Agostini, Crespi, Sembenotti, Parolari.

Chi prende la parola?

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): E' evidente che i consiglieri non dispongono del testo di questo emendamento, perciò la preghie-

rei di voler leggere l'emendamento, tanto per richiamarlo alla memoria.

PRESIDENTE: Leggo l'emendamento:

La dizione « designato dalla minoranza » più volte ricorrente nel testo degli articoli 9 e 10, viene stralciata e sostituita in calce ai rispettivi articoli con il seguente comma:

« Nella costituzione dei consigli di amministrazione di cui al presente articolo è assicurata la presenza dei vari gruppi politici in senso proporzionale alla loro consistenza in Consiglio regionale o in Consiglio provinciale a seconda che si tratti rispettivamente di enti di dimensione regionale o di enti di dimensione provinciale o a quest'ultima inferiore ».

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Già il cons. Pasquali ha preso posizione in merito all'emendamento da noi presentato, e mi sembra che la volontà di accoglierlo sia quanto meno ancora dubbia. Dei pronunciamenti in merito, definitivi, non ne sono stati fatti, comunque a noi spetta illustrare qual è il nostro intendimento in merito a questo emendamento che potremmo chiamare innovativo, potremmo chiamare addirittura riformativo di quella che è una prassi, che è stata seguita fino ad ora nella designazione, nella composizione degli organi di enti che sono costituiti dalla Regione, dalle Province. Io penso che il principio di introdurre il sistema proporzionale nella composizione di questi enti, sia un principio quanto meno democratico, valido sotto ogni profilo e che se ha l'unico difetto di non essere mai stato finora adottato, non vuol dire che non si possa introdurlo a un certo momento nella vita politica dei nostri enti. Io questo principio l'ho

sempre rispettato, l'abbiamo sempre sostenuto, l'abbiamo ritenuto valido, quando per esempio è stato applicato nel rispetto dell'art. 54 dello Statuto di autonomia, per quanto riguarda la costituzione, l'ordinamento, la composizione degli organi amministrativi negli enti pubblici locali, dove sono state accettate, stabilite le norme, a sua volta stabilite dallo Statuto di autonomia, per quanto riguarda la garanzia di rappresentanza diretta e proporzionale, in questi enti stessi, dei gruppi linguistici presenti in Regione. Gruppi linguistici o forze politiche, penso che l'analogia sia reperibile in questi due termini e in questi due concetti, ragione per cui noi abbiamo inteso, salvaguardare quelle che sono le esigenze delle minoranze con questo principio. D'altra parte ci sono anche delle considerazioni da fare, di ordine che magari oggi può essere definito non attuale, assurdo, ma che comunque in casi limite può anche essere considerato ultravalido e indispensabile per salvaguardare quella che è una certa presenza negli organi di questi enti pubblici locali. E mi riferisco, per esempio, al fatto che a un certo momento il concetto di minoranza può anche scomparire, in pratica; può anche non esistere la minoranza, o può esistere in maniera così ridotta, da non meritare nemmeno la presenza nei consigli di amministrazione di questi enti pubblici locali, in quella forma e in quella quantità che è prevista dagli artt. 9 e 10 predisposti dalla Giunta e poi anche modificati in base agli emendamenti che saranno presentati e che mi sembra saranno accolti dalla Giunta stessa. In altre parole dico che ci può anche capitare nell'avvenire il caso che non esistano minoranze; e allora quale significato? Riferiamoci a certe coalizioni di governo, in determinati governi in Europa e anche altrove, dove la minoranza praticamente non esiste.

(Interruzione).

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): No, in Germania e anche in Austria, è successo che la coalizione è così grande, che le minoranze non meritano, sotto un profilo obiettivo e ragionevole, quella rappresentanza che voi preparate in questo momento con l'emendamento che è stato illustrato dal cons. Pasquali, cioè 2 su 6. Nel caso in cui ci sia al governo una coalizione di partiti tale da lasciare una minoranza insignificante di uno o due elementi su 50, potrebbe verificarsi che l'articolo, la proposta di emendamento sia assurda, quanto meno irrealizzabile, quanto meno illogica e non valida sotto alcun profilo.

Per questo io mi permetto di dire che introdurre il principio della proporzionale, è un principio che salvaguardia anche sotto questo profilo il legislatore. Io capisco quali difficoltà possano sorgere da parte della maggioranza nell'accettare questo emendamento da noi presentato, che forse è una innovazione che pregiudica in modo politico quella che è l'impostazione e l'ideologia della Giunta, del partito di governo, ma sotto un profilo puramente tecnico e sotto un profilo puramente logico della equa distribuzione delle responsabilità, io penso che un articolo di questo genere debba rappresentare una affermazione di principio democratico sufficiente per poterla accogliere.

PRESIDENTE: C'è un altro emendamento sostitutivo degli artt. 9 e 10, presentato dai cons. Manica, Nicolodi, Sfondrini e Raffaelli:

« Il Consiglio di amministrazione dell'ente pubblico ospedaliero che comprenda almeno un ospedale regionale è composto:

- da tre membri eletti dal Consiglio provinciale;
- da quattro membri, di cui uno designato dalla minoranza, eletti dal Consiglio comu-

nale del comune in cui ha sede l'ente pubblico ospedaliero.

Il Consiglio stesso, in occasione della trattazione e della deliberazione su argomenti che riguardano le divisioni ed i servizi di cui all'art. 25 della presente legge, viene integrato da due membri eletti dal Consiglio regionale.

Il Consiglio d'amministrazione dell'ente pubblico ospedaliero che comprenda almeno un ospedale provinciale è composto:

- da tre membri eletti dal Consiglio provinciale della provincia in cui ha sede l'ente ospedaliero;
- da quattro membri eletti dal Consiglio comunale del comune in cui ha sede l'ente ospedaliero di cui uno designato dalla minoranza.

Il Consiglio d'amministrazione dell'ente pubblico ospedaliero che comprenda uno o più ospedali di zona è composto da cinque membri.

Essi sono eletti:

- dal Consiglio comunale ove ha sede l'ente, nel caso gli interessi originari dell'ospedale o degli ospedali abbiano sede solo in quel comune o in caso di ospedali di nuova costruzione; uno dei cinque membri viene designato dalla minoranza;
- dai Consigli comunali dei comuni ove hanno sede gli interessi originari dell'ospedale o degli ospedali in ragione di tre membri, di cui uno designato dalla minoranza, eletti dal Consiglio del Comune sede dell'ente e di due membri eletti dai Consigli degli altri comuni, nel caso in cui gli interessi originari dell'ospedale o degli ospedali facciano capo a due o più comuni;
- dall'assemblea rappresentativa della comunità di valle nel caso in cui la comunità stessa sia legalmente costituita e rappresen-

ti l'interesse originario dell'ospedale o degli ospedali.

Per interesse originario dell'ospedale si intende la partecipazione, rilevabile dalle tavole di fondazione e dagli atti costitutivi, di un ente pubblico alla costituzione ed amministrazione dell'istituto ospedaliero, preesistente alla presente legge.

Il Consiglio di amministrazione dell'ente pubblico ospedaliero che comprenda solamente uno o più ospedali specializzati, di cui almeno uno regionale, è composto:

— da sei membri eletti dal Consiglio regionale, di cui uno designato dalla minoranza.

Il Consiglio di amministrazione dell'ente pubblico ospedaliero che comprenda solamente ospedali specializzati di cui almeno uno provinciale, è composto:

— da sei membri eletti dal Consiglio provinciale della provincia in cui ha sede l'ente ospedaliero, di cui uno designato dalla minoranza.

L'elezione dei membri di competenza dei vari organi deve essere effettuata in modo da rispecchiare il rapporto tra i gruppi linguistici presenti negli organi stessi.

I componenti del Consiglio di amministrazione degli enti ospedalieri devono essere scelti tra persone estranee agli organi chiamati ad eleggerli.

Il Consiglio di amministrazione dura in carica cinque anni.

Partecipano alle sedute del Consiglio di amministrazione con voto consultivo il sovrintendente sanitario o, in mancanza, il direttore sanitario nonché il direttore amministrativo.

Il direttore amministrativo svolge le funzioni di segretario.

Al presidente ed ai componenti del Consiglio di amministrazione con voto deliberativo,

è corrisposta una indennità di funzione, determinata nei modi di legge dalla Regione, tenuto conto della classificazione e dell'importanza dell'ente ospedaliero.

de CARNERI (P.C.I.): A questo punto si ripresenta la necessità, a mio avviso, di convocare o la riunione dei capigruppo, o forse meglio la Commissione affari generali, per vedere se è possibile trovare i punti di incontro. I rappresentanti della maggioranza relativa hanno fatto determinate proposte e su altre questioni hanno affermato che il campo può essere aperto, per cui forse si può raggiungere un'intesa. Ho l'impressione che se noi continuiamo a illustrare questi numerosi emendamenti adesso, perdiamo semplicemente del tempo, perché a un certo punto bisognerà arrivare anche a decisioni di carattere concreto. Evidentemente per arrivare a decisioni di carattere concreto, se è ipotizzabile una certa intesa, questo non lo si fa in Consiglio, anche proprio per questioni pratiche, lo si fa in una riunione apposita.

Io riterei quindi che sia proprio un risparmio di tempo e di energie quello di prendere atto delle posizioni espresse dalla maggioranza relativa, vedere poi come si pongono il problema le altre forze politiche e tentare di approdare a qualcosa di concreto, altrimenti continueremo a illustrare emendamenti, però senza poi arrivare a quel punto a cui bisogna arrivare; quel punto deve essere evidentemente raggiunto, se si può raggiungerlo, non in Consiglio, ma, ripeto, in una Commissione ad hoc.

PRESIDENTE: Perfettamente d'accordo. Io volevo solo consentire, perché l'aveva chiesto il cons. Nicolodi, di poter illustrare anche gli altri emendamenti. Se i consiglieri ritengono, soprattutto quelli di minoranza, che queste

illustrazioni siano superflue, e che sia opportuno trovare un'intesa in separata sede, sospendiamo anche subito. Cons. Nicolodi, è d'accordo lei?

NICOLODI (P.S.I.): Io volevo sentire il pensiero politico di tutti i gruppi, prima di ritirarsi in commissione. Fino adesso abbiamo sentito il pensiero della D.C., per bocca del cons. Pasquali. Se le altre minoranze sono d'accordo di riunirsi per cercare subito un'intesa, posso essere d'accordo anch'io eventualmente.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Bisognerebbe avere tutti gli emendamenti, per poterne discutere, oppure per poterci riunire ed esaminarli. Perché io mi sono accorto poco fa che il cons. Pasquali ha parlato su un emendamento che non ci è stato ancora distribuito e che è quello che riguarda l'aumento dei membri del consiglio di amministrazione da 5 a 6. L'unico emendamento che io ho del cons. Pasquali è quello che riguarda la proposta aggiuntiva all'art. 10; stiamo discutendo invece l'art. 9, che è quella proposta relativa all'emanazione di un regolamento da parte della Giunta. Mi è stato confermato che ci sono altri emendamenti che sono stati presentati, e di cui si sta facendo copia e che debbono essere distribuiti. Mi pare che sia elementare la richiesta che, prima di affrontare la discussione o in aula o in una seduta delle minoranze, come è stato richiesto da taluni, debbano essere distribuiti gli emendamenti, perché senza questi emendamenti viene a mancare l'oggetto della discussione.

(Riassume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe nichts dagegen, wenn die Sitzung für als zweckmäßig betrachtete Beratungen unterbrochen wird. Ich bin jedoch der Ansicht, daß dieselben weder Sache der Kommission — die sich ja damit bereits befaßt hat — noch der Fraktionsvorsitzenden ist. Bei dieser Angelegenheit geht es nicht um die Geschäftsordnung, sondern um die Klärung einer politischen Frage, die am besten durch die politischen Parteienvertreter behandelt werden sollte.

(Non ho nulla in contrario a che la seduta venga interrotta per poter procedere ad opportune consultazioni, sebbene io sia dell'avviso che, in questo specifico caso, tali consultazioni non siano materia né della Commissione — la quale se n'è peraltro già occupata — né dei Capigruppo. Non si tratta infatti di un problema posto all'ordine del giorno, bensì di una questione puramente politica, che, a rigor di logica, dovrebbe venir trattata dai rappresentanti politici dei vari partiti.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): La Giunta si rimette alla decisione del Consiglio regionale. Mi pare che in questo momento si stanno distribuendo i due emendamenti all'art. 9, che sono stati preannunciati, a nome del gruppo di maggioranza, dal cons. Pasquali.

Mi pare comunque che non sia opportuno né utile che sia convocata la Commissione affari generali, perché oramai di questi argomenti se ne è discusso parecchio, sia in sede di discussione generale, sia in sede di prenotazione dei singoli articoli. Comunque la Giunta si rimette alla decisione del Consiglio, dopo che questo ha preso visione anche degli emendamenti all'art. 9 presentati dal cons. Pasquali ed altri membri del gruppo di maggioranza.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Ci sono due emendamenti senza firma, ma naturalmente presumiamo che le firme ci siano, però riguardano entrambi l'art. 9 e non l'art. 10. La sospensione che è stata chiesta, riguardava anche l'art. 10, cioè riguardava le proposte che il cons. Pasquali in Commissione aveva anticipato anche in relazione all'art. 10. A noi rappresentanti della Provincia di Bolzano — e credo di non parlare solo a titolo liberale — a noi interessa conoscere anche le proposte che il gruppo della D.C. fa in questa sede in ordine all'art. 10, perché è chiaro che senza quegli emendamenti la sospensione per l'esame è ancora prematura.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): Proceduralmente abbiamo sempre usato il metodo di discutere articolo per articolo. Qui la questione che si tratta all'art. 9, direi che è di carattere politico, strutturale, più che di carattere proporzionale etnico, perché l'argomento specifico del problema etnico viene discusso

all'art. 10, e io ho già annunciato, a nome della Giunta, in sede di discussione generale e in sede di replica, che in quella sede di art. 10 non è che si facciano cambiamenti sostanziali. Ci sono solo cambiamenti di carattere particolare, come quell'emendamento, già presentato, per quanto riguarda il regolamento di esecuzione, per stabilire i compiti dell'ente ospedaliero di Bolzano quando il consiglio d'amministrazione è integrato. Ma la Giunta regionale, tanto per dare una notizia, non intende cambiare la struttura dell'art. 10.

PRESIDENTE: Cons. de Carneri, lei insiste nella sua richiesta?

de CARNERI (P.C.I.): Certo!

PRESIDENTE: La metto in votazione allora. Vuole formularla?

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, io insisto nella proposta, ma non faccio questioni di forma. Quindi i rappresentanti dei singoli gruppi o partiti si riuniscano, se il Presidente della Commissione non intende convocare la commissione.

L'importante è che ci sia la sospensione e che ci sia lo scambio di idee. Se altri gruppi vogliono parlare e illustrare gli emendamenti, io resterò qui a sentirli e illustrerò anche il mio. Ma converrebbe prima avere uno scambio di idee perché, se non si raggiunge un determinato accordo, allora evidentemente l'illustrazione va fatta; se invece si raggiunge un accordo, può essere superflua.

PRESIDENTE: Allora la sua è una pro-

posta di sospensione pura e semplice, per consultazioni reciproche.

La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): L'assessore Fronza ha dichiarato poco fa che l'art. 10 rimane tale e quale. Io desidero sapere se è di questo parere anche il cons. Pasquali, il quale nell'ultima Commissione ebbe a dichiarare: « Si riserva di presentare un emendamento diretto a stabilire la composizione e le competenze del consiglio d'amministrazione integrato ».

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): E' già presentato.

AGOSTINI (P.L.I.): E' un emendamento che non entra nel merito e non dice niente. E' un emendamento di quattro, cinque righe, assessore.

PASQUALI (D.C.): Non ho parlato dell'art. 10, non ho parlato io adesso dell'art. 10.

AGOSTINI (P.L.I.): Ma io desidero sapere se si parlerà di questo art. 10 o no, perché le questioni sono abbinate: l'art. 9 e l'art. 10 sono in tutt'uno. E' inutile che lei, assessore, dica una cosa all'art. 9, e successivamente all'art. 10. Le cose devono essere discusse contemporaneamente.

(Interruzione).

AGOSTINI (P.L.I.): No, quello non vuol dire niente, assessore, quindi sono cinque

righe che lasciano il tempo che trovano. Io volevo entrare nel nocciolo della questione.

PRESIDENTE: Ci sono difficoltà ad accettare la sua proposta. Facciamo una sospensione pura e semplice, perché i gruppi si possano consultare e trovare il modo di dipanare la matassa di tutti questi emendamenti.

Allora resta inteso che ci troviamo alle 15 precise.

La seduta è tolta.

(Ore 12).

Ore 15.25.

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Do lettura degli emendamenti presentati, oltre a quelli già letti questa mattina: art. 9, 1° comma, lettera b): « Il testo al 1° comma, lettera b) dell'art. 9 è sostituito dal seguente: da 4 membri, di cui 1 designato dalla minoranza, eletti dal Consiglio comunale del Comune in cui ha sede l'ente. Nella Provincia di Trento, 1 dei membri di cui alla precedente lettera a) è designato dalla minoranza ».

L'altro emendamento, al 3° comma, lettera b): « Si sostituisca: da 2 membri con 3 membri ». Il 4° comma va sostituito nel seguente modo: « Nella provincia di Trento 1 dei membri di cui alla precedente lettera a) e alla precedente lettera b) è designato dalla minoranza »; al 6° comma, dopo le parole « designato dalla minoranza », aggiungere la frase: « nella provincia di Trento alla minoranza spetta la designazione di 2 membri ». Al 7° comma, dopo le parole: « sono in ogni caso portati a », sostituire "4" con "6" e aggiungere: « di cui 2 designati dalla minoranza ».

Questi emendamenti sono stati presentati dai cons. Pasquali, Fronza e Lorenzi.

La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Prendo la parola sull'emendamento presentato dal mio gruppo, con la mia firma anche, non tanto perché sia convinto che il nostro emendamento possa determinare degli spostamenti o dei cambiamenti nella volontà della maggioranza; lo sappiamo che è già tutto deciso. Questa presentazione di emendamenti e questo mio intervento è solo per ragione di firma e per giustificare soprattutto il perché, io personalmente, nella passata legislatura avevo presentato questa legge in questi termini. L'emendamento da noi presentato, dopo quella votazione dell'art. 4, dovrebbe contenere una premessa all'articolo stesso, nel senso di dire che fin tanto che i comprensori, le comunità di valle o comunque si vogliono chiamare i consorzi dei comuni, non sono costituiti democraticamente, la elezione avviene nel senso dell'emendamento da noi presentato. Non mi sforzo nemmeno di formulare questa premessa, perché tanto so che è inutile. Quindi volevo soltanto giustificare questa nostra presentazione, e dire perché non ci trova consenzienti la formulazione dell'art. 9 e 10. Devo ritornare sul problema dei consorzi, e per ritornare sul problema dei consorzi devo dire — e qui concordo con il collega Pasquali — che neanche io posso considerare o accettare gli enti ospedalieri come enti locali territoriali, ma sono enti locali atipici, istituzionali, non so quale definizione si possa dare. Cadremmo noi stessi in contraddizione, soprattutto voi della maggioranza, quando vi sbracciate a dire che il cittadino deve avere la libera scelta sia del medico che dell'ospedale. Ma se noi accettassimo la definizione territoriale per gli ospedali, ecco che

dovremmo anche costringere i cittadini residenti in quella zona a servirsi di quell'ospedale, mentre io non sono d'accordo, perché per me il cittadino deve poter scegliere l'ospedale che vuole, in qualsiasi luogo sia situato, all'interno della Provincia, della Regione, del territorio italiano e anche straniero, se volete. D'altra parte se fosse veramente un ente locale territoriale, non potremmo in certo qual modo accettare le persone che vengono dal di fuori, perché un certificato di nascita si può richiedere soltanto al comune di residenza. Ecco perché per me l'ospedale è aperto; l'art. 1, al 1° comma, dice che tutte le persone che chiedono di essere ricoverate, devono essere ricoverate. Quindi per me non si può configurare l'ente ospedaliero come un ente locale territoriale, ma come un ente locale atipico istituzionale, come si vuole definire; io non sono in questa materia molto preparato per dare una definizione giuridica esatta. Tuttavia mi rendo conto che la confluenza della popolazione è determinata da un certo territorio, da un determinato Hinterland, che esiste intorno all'ospedale per almeno il 90%, e quindi non sono alieno dal considerare la elezione dei consigli di amministrazione, come opera della popolazione che normalmente confluisce in quell'ospedale. Si tratta di vedere i modi con cui arriviamo a questa elezione sul piano strettamente democratico, perché per me sarebbe più giusta la elezione proprio dal cosiddetto comprensorio, dalla cosiddetta zona di confluenza, però che questa elezione avvenisse, come ho avuto occasione di dire, così frettolosamente, in discussione generale, con la elezione a suffragio universale.

Circa le minoranze, mi pare che questa mattina, almeno dalle proposte del collega Pasquali, per quanto riguarda la provincia di Trento, sia stata approvata una formula accettabile. Ma se nella revisione della legge sull'or-

dinamento dei comuni o comunque in una legge ad hoc per quanto riguarda i comprensori, comunità di valle, consorzio dei comuni — la denominazione precisa non so ancora quale sia — noi trovassimo la formula per la elezione a suffragio universale, ecco che allora avremmo la elezione di un'assemblea, come è per il Consiglio comunale, e la maggioranza, che forma la Giunta esecutiva, sarebbe quella che amministra praticamente il comprensorio, compreso l'ospedale, compresa l'unità sanitaria locale di domani. Questa sarebbe la forma migliore sul piano democratico, perché ci sarebbe la minoranza che controlla e la maggioranza che esegue e che amministra. Però fin tanto che non abbiamo questa assemblea, che ha un controllo sugli ospedali, mi pare che sia quanto mai opportuno che le minoranze siano proporzionalmente rappresentate, perché l'organo dell'ospedale di domani è un organo sovrano; l'unica limitazione è la Giunta provinciale in sede di tutela, vigilanza, in materia di legittimità e per alcuni particolari in materia di merito. Ma non c'è un'assemblea politica che può controllare l'operato di questo Consiglio di amministrazione. Non c'è, non esiste, ed ecco perché finché non esiste questa assemblea politica, che controlla l'operato del Consiglio d'amministrazione, si rende necessaria la presenza proporzionale delle minoranze. Ma questa presenza proporzionale delle minoranze non è che la possiamo avere con la elezione tramite gli ipotetici comprensori che ancora non esistono; finché non sappiamo quale è il metodo di elezione dei comprensori, ci è difficile accettare la soluzione, da voi proposta, della elezione tramite il comprensorio. Ed ecco che allora noi ripieghiamo col nostro emendamento sulla elezione tramite il Consiglio comunale del comune ove ha sede l'ospedale. Perché, fatta eccezione, mi pare, in provincia di Trento per l'unico comune dove

non si vota con la proporzionale — e mi pare che sia Tione — tutti gli altri comuni sede di ospedale sono eletti con la proporzionale. Quindi rispecchiano effettivamente la rappresentanza politica di tutti i gruppi; quindi questo Consiglio comunale, che elegge i consigli di amministrazione degli ospedali, ha un'influenza diretta nella elezione stessa di questi Consigli.

E qui vengo, signorina Bassetti, alla affermazione che lei ha fatto ieri. Guardi, io userò una parola molto forte e molto dura, ma non nei suoi confronti, perché io riconosco a lei senz'altro la buona fede, però mi lasci dire, signorina Bassetti, che quando io sento un rappresentante politico, che milita in un partito, che fa propaganda per quel partito, che cerca di convincere la popolazione a votare per quel partito e si fa eleggere da quel partito, e poi viene in un consesso qual è il Consiglio regionale e mi dice: non bisogna politicizzare gli organi amministrativi degli enti ospedalieri, che sono importantissimi perché rivestono un'importanza per tutta la popolazione, allora mi permetta di dire che questa è pura e semplice ipocrisia. Perché altrimenti non si milita in un partito, non si fa propaganda per un partito, non ci si fa eleggere in un partito, quando non crediamo negli organi amministrativi, nell'espressione politica delle persone. Questo no, questo non lo posso e non lo potrò mai accettare, sotto questa forma, sotto questa espressione. E poi io mi chiedo: se non sono i politici che amministrano, chi è che amministra? I tecnocrati? Può essere anche questa una soluzione, io ho molto rispetto per il tecnico, ma il tecnico deve essere al servizio di un politico, perché il tecnico ha sempre una visuale molto ristretta, ha sempre una visuale particolareggiata, tecnico-scientifica, che da un punto di vista tecnico-scientifico può essere una soluzione molto precisa, molto esatta, però dal punto di vista degli

interessi collettivi della popolazione, questa soluzione può essere anche errata. Io mi avvalgo del tecnico, ma non lascio al tecnico amministrare, se crediamo ancora nella democrazia, perché se non diciamo che i partiti non hanno più nessun senso.

Oppure c'è un'altra scelta: i filantropi. Non so se era Oscar Wilde che definiva il filantropo la categoria priva di umanità. E io condivido questa affermazione, perché basta leggere i giornali: c'è il funzionario dello Stato o qualche altro commendatore, che va in un istituto per l'infanzia preceduto dalla pubblicità di una settimana, con i fotografi che lo aspettano, e i bambini, questi poveri minorati, che dicono: plaudiamo, plaudiamo al nostro caro benefattore. Questa è la funzione del filantropo, questo è quello che fa il filantropo. Se volete scegliere i filantropi, scegliete i filantropi . . .

(Interruzioni varie).

NICOLODI (P.S.I.): Ma dai, ma dai, non ho mai trovato uno di quelli che vada con una tasca piena di caramelle e ne dia una a qualche povero bambino e gli faccia una carezza, veramente una carezza sentita; se fa la carezza la fa perché c'è il fotografo in quel momento, e domani la fotografia viene pubblicata sul giornale. Questa è la verità, cari amici. E poi non ditemi che il filantropo non fa politica. Andate a proporre al filantropo di portare avanti una certa riforma, come questa riforma, come la riforma della sanità e vedrete che vi dice di no, perché bisogna che ci sia il paternalismo, bisogna che ci sia l'atto caritativo, perché il ragazzo deve sapere che c'è il padre, il benefattore, che è vicino a lui, che lo porta avanti, che si interessa dei suoi problemi, ma non dare un diritto al minorato. Oppure arri-

viamo ai benefattori filantropi come il Marotta, come i Celestini di Prato. Queste sono le persone, se voi non volete politicizzare. Ma io, signorina, che milito in un partito e milito per convinzione in un partito, ho fatto l'esperienza che, fatte le debite eccezioni — del resto l'eccezione conferma la regola — il politico ha sempre una carica di umanità, perché il politico non ha una visione ristretta dei problemi; il politico si interessa dei problemi e soprattutto deve vedere la persona come tale, deve vedere il cittadino come tale, prima di tutto.

In questo senso io non accetto che non si debba politicizzare la formazione dei consigli di amministrazione, specialmente negli ospedali, dove ci vuole veramente una carica di umanità per amministrare bene.

Poi qualcuno mi ha fatto osservazione, la signorina Bassetti stessa, e anche qualcheduno del gruppo laico, il collega Betta, tanto per non far nomi, che m'ha detto che . . .

(Interruzione).

NICOLODI (P.S.I.): . . . Non è stata una battuta, è stata un'espressione che ho usato appunto in discussione generale, dicendo che un comunista o un socialista di Aldeno è più contento che sappia che è eletto un comunista, anche se è eletto da Trento. Io sono convinto di questa affermazione, perché probabilmente il socialista di Aldeno, il comunista di Aldeno, o forse il democristiano di Aldeno, non arriverà a eleggere un proprio rappresentante del proprio paese. E allora sono convinto che il socialista o il comunista di Aldeno preferisce rivolgersi al comunista o al socialista di Trento, che rivolgersi al magnate del proprio paese, che lo condiziona, che rivolgersi al prof. X o all'ing. Y. Si rivolge a un rappresentante politico verso

il quale ha una certa fiducia, e se è un rappresentante politico, non è che deva fare differenziazioni perché lui risiede a Trento anziché a Aldeno o in un altro posto. Ecco perché io credo nella elezione dei Consigli di amministrazione attraverso i comuni sede degli ospedali, perché, ripeto, escluso Tione per la provincia di Trento, i consigli comunali sono eletti con la proporzionale pura e quindi c'è una rappresentanza molto più vasta e quindi un'espressione politica molto più vasta di quella che può avvenire attraverso il comprensorio. Accettiamo volentieri, anche se noi allora avevamo messo soltanto un rappresentante delle minoranze, accettiamo volentieri gli emendamenti annunciati stamattina e, mi pare, distribuiti adesso dal collega Pasquali, perché i rappresentanti siano due. In qualunque posizione ci troviamo, o in maggioranza, o in minoranza, siamo sempre aperti alle posizioni di rappresentatività delle minoranze.

Questo per quanto riguarda l'art. 9 e la provincia di Trento, ma siccome il nostro emendamento riguarda anche l'art. 10, vorrei dire due parole anche su questo articolo. In provincia di Bolzano è molto difficile stabilire la rappresentanza delle minoranze, perché tenendo conto che è primaria — e io sono pur d'accordo e sono convinto di questo e voglio che sia questo — la rappresentanza proporzionale linguistica, è difficile poter stabilire in quale quantità ci sia la rappresentanza politica. Però volevo soffermarmi sulla elezione del Consiglio d'amministrazione dell'ospedale di Bolzano. Ho premesso prima che, pur non considerando l'ospedale un ente locale territoriale, accetto la delimitazione della zona di confluenza, perché è pacifico che il 90 e forse più per cento della popolazione che confluisce nell'ospedale è data dalla zona circondaria dell'ospedale stesso. Quindi mi pare che, facendo un riferimento al

rapporto linguistico, così come è risultato dall'ultimo censimento ufficiale, e tenendo conto della delimitazione che la Giunta provinciale ha dato al consorzio di Bolzano, sul piano del rapporto linguistico i quattro di lingua italiana e tre di lingua tedesca corrispondono — millimetro più, millimetro meno, unità più, unità meno — corrispondano alla presenza della popolazione dei due gruppi in quel comprensorio. Invece non siamo d'accordo sulla proporzione linguistica per quanto riguarda eventuali assunzioni di personale; perché io dico subito che se noi dovessimo prevedere la sopravvivenza di un gruppo linguistico soltanto dai posti messi a disposizione a livello degli ospedali, allora direi che, anche sul piano economico, sul piano di sviluppo civile, culturale, ecc., la provincia di Bolzano sarebbe un fallimento completo. Non sono le 100-200 unità in più dell'uno o dell'altro gruppo che possono mantenere la consistenza dell'uno e dell'altro gruppo, non sono le 150-200 unità in più dell'ospedale X o nell'ospedale Y che possono determinare la sopravvivenza di un gruppo o dell'altro gruppo. Non è questo il problema. E poi mi sono fatto anticipare dal redattore dell'indagine i dati sul fabbisogno del personale sanitario non medico, e dalle cifre che m'ha dato frettolosamente, mi risulta che, con l'entrata in vigore della legge delegata n. 130, solo per gli ospedali, nel 1969, noi dovremmo avere a disposizione 1425 unità di personale sanitario non medico. Io sfido il gruppo linguistico italiano, ladino, tedesco, di essere in grado, entro il 1969, di mettere a disposizione queste unità che sarebbero necessarie per dare un'assistenza ospedaliera adeguata alle esigenze moderne. Per il 1980, in aggiunta a queste 1425 unità, ce ne vorrebbero altre 1133. Quindi diamoci da fare tutti, e dell'uno e dell'altro e del terzo gruppo, ad istruire personale sanitario non medico, perché ne avremo

bisogno. Non pensiamo poi alla eventuale istituzione o formazione delle unità sanitarie locali, perché bisogna aggiungere anche quel personale sanitario non medico, che sarebbe necessario per la riforma sanitaria di base nel suo complesso e per quel personale di cui ci sarebbe bisogno. Ci sono altre 555 unità entro il 1969 e altre 865 entro il 1980. Quindi andiamo oltre 3.000-3.500 unità di personale sanitario non medico, di cui nel giro di 10 anni noi abbiamo bisogno. Non so se tutti insieme, con la massima buona volontà, saremo in grado di prepararlo. Detto questo, dicevo che non sono questi i problemi, né quelli del personale; e, come ripeto, accettiamo il rapporto linguistico, ecc. Quello che io non capisco è questa integrazione dell'ospedale di Bolzano. Se, come a me è parso, anche il partito popolare sudtirolese ha come indirizzo, naturalmente è un problema domani di piano ospedaliero; io non sono colui che chiede di istituire il comitato per la programmazione ospedaliera, per me la programmazione ospedaliera rientra nella programmazione che è demandata alle due Province e quindi coordinata dalla Regione. La programmazione si fa perché non si può programmare soltanto in un settore, non tenendo conto delle implicazioni che hanno tutti gli altri settori di carattere culturale, di carattere economico, ecc. ecc. Quindi io non sono un sostenitore del comitato di programmazione ospedaliera a sé stante. Dico però che, da quanto mi è parso di capire anche da colloqui avuti col collega Benedikter ed altri, un indirizzo della programmazione ospedaliera, che, ripeto, sarà fatta nell'ambito della programmazione generale, è quella di creare in provincia di Bolzano, come in provincia di Trento, tre ospedali a carattere provinciale, cioè Bolzano, Merano e Bressanone. La classificazione degli ospedali non si riferisce tanto al territorio quanto alla qualificazio-

ne degli ospedali per attrezzatura e per capacità di interventi. Ora, se questa legge ha un senso, non ha un senso di riforma sanitaria nel senso largo, ma un senso di razionalizzazione delle spese ospedaliere, perché oggi abbiamo degli ospedali di periferia, di zona, che pur di essere all'avanguardia, sotto certi aspetti, sono andate a acquistare delle attrezzature di altissimo costo e che sfruttano soltanto, sì e no, tre o dieci volte all'anno al massimo. Quindi sono costi sociali che gravano sulla popolazione e che non rendono quello che dovrebbero rendere in favore della popolazione stessa che è assistita. Questa classificazione degli ospedali ha soprattutto un senso di qualificazione di ospedali, sotto l'aspetto dell'attrezzatura, degli interventi, delle divisioni, delle specializzazioni. Ma se l'indirizzo è quello di creare specializzazioni tali in tre tipi di ospedali della provincia di Bolzano, non vedo perché si debba creare una sovrastruttura per Bolzano soltanto, una sovrastruttura di integrazione del consiglio di amministrazione. Nel mio disegno di legge, questa integrazione la vedevo perché consideravo che la scelta sarebbe stata molto difficile, se l'ospedale regionale, con l'altissima attrezzatura richiesta dalla legge, almeno di tre tipi, dovesse essere a Trento o a Bolzano. Mettiamoci a tavolino e scegliamo se deve essere Trento o Bolzano. Io su questo ci sto. Ma mi pare che su questo nessuno ci stia, e quindi come gli ospedali di Trento e Bolzano, per l'attrezzatura, dovrebbero essere classificati un domani regionali. Però, a meno che non vogliamo ripetere gli errori di prima, non con le stesse alte specializzazioni, perché abbiamo un Hinterland talmente ristretto, che queste alte specializzazioni non verrebbero sfruttate adeguatamente. E allora si dovranno creare tre alte specializzazioni a Bolzano di un certo tipo, tre alte specializzazioni a Trento di un altro tipo, che si integrino a vicenda. E io vedevo volen-

tieri l'integrazione del consiglio di amministrazione per coordinare e per razionalizzare il servizio di queste alte specializzazioni. Non lo vedo a livello provinciale, se, come mi è parso di capire, può darsi che mi sia sbagliato, l'indirizzo sia quello di creare in provincia di Bolzano tre ospedali con tre specializzazioni che siano di livello provinciale. E allora non c'era e non esiste la necessità dell'integrazione a livello dell'ospedale di Bolzano. Noi siamo aperti su queste cose, siamo apertissimi, però a un dato momento bisognerebbe anche avere un riferimento preciso per quanto riguarda la proporzionale linguistica fra i gruppi, non una volta scegliere il comprensorio, una volta scegliere la consistenza degli organi eletti, un'altra volta scegliere in un altro modo l'integrazione, ecc. Se mi ricordo bene, quando noi abbiamo discusso, così *pour parler*, mi pare, in una saletta della Giunta provinciale, sulla formazione del comprensorio di Bolzano, e noi avevamo chiesto allora al dott. Benedikter che la composizione dell'assemblea del consorzio fosse riferita al censimento ufficiale 1961, in proporzione alla dichiarazione della lingua usualmente parlata, egli non accettò, perché, disse, l'assemblea del comprensorio deve essere riferita ai sindaci dei comuni, quindi 26, 27, 24, non so quanti sono, sindaci di lingua tedesca, 2 o 3 sindaci di lingua italiana. Ma allora in quel caso non rispettiamo più il rapporto linguistico nell'assemblea del comprensorio. Per questo non possiamo accettare l'elezione tramite il comprensorio, perché se lei mi crea un'assemblea che rispecchi la rappresentanza linguistica in primo luogo e poi la rappresentanza politica del comprensorio, io accetto l'elezione del Consiglio d'amministrazione attraverso il comprensorio.

Quindi abbiamo queste perplessità, abbiamo questi dubbi, perché non c'è un parametro ben preciso e perché, ripetiamo, per quanto ri-

guarda l'integrazione, noi pensiamo che se in provincia di Bolzano, con gli stessi tipi di attrezzature dovessero essere creati altri ospedali, l'integrazione riferita al Consiglio provinciale non avrebbe nessuna giustificazione, perché veramente sarebbe voler creare una struttura tale da modificare quello che è e che deve essere correttamente il rapporto di rappresentanza tra i gruppi linguistici.

Ho detto queste cose, convinto che non contano niente; lo sappiamo già in partenza che non contano niente, ma avevo un dovere personale di esprimere la posizione che avevo assunto quando ero in Giunta, anche perché voglio salvare quello che è caratteristico di me stesso. Quindi l'ho detto soltanto per onore di firma, non perché ritenga che il mio discorso abbia potuto convincere qualcuno, perché so benissimo che ormai tutto è deciso e che si va avanti tranquillamente su quanto è stato concordato.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich möchte kurz gewisse Dinge klarstellen, über die wir uns öfters unterhalten haben. Kollege Nicolodi, der in diesem Sachgebiet Regionalassessor war, müßte es daher gut verstehen, aber anscheinend haben wir, obwohl wir uns beide in italienischer Sprache unterhielten, verschiedene Sprachen gesprochen. Ich kann nicht umhin, festzustellen, daß hier die Dinge durcheinander gebracht worden sind. Ich fahre dort weiter, wo Kollege Nicolodi aufgehört hat: « Logisch wäre eine Bezugnahme auf die Volkszählung, jedoch Benedikter war nicht dieser Meinung ». Ja, bitte, lesen Sie doch auf Seite 11 den dritt-vorletzten Absatz des Art. 9, der besagt, daß

Art. 54 des Autonomiestatutes auf Verwaltungsräte angewendet werden soll, d.h. daß jenes Verhältnis einzuhalten ist, das sich in den Einzugsgebieten gemäß Volkszählung ergibt.

NICOLODI (P.S.I.): *unterbricht.*

BENEDIKTER (S.V.P.): Bei der Generalversammlung der Talschaft geht es um folgendes: Solange die Talschaft ein Gemeindeverband ist, können die Vertreter der Generalversammlung nicht direkt gewählt werden, da es ansonsten derselbe Vorgang wie bei der Gemeinde, der Provinz oder bei der Region usw. ist.

Ich möchte noch einen weiteren Punkt kurz behandeln. Herr Nicolodi sagt, daß das Krankenhaus keine örtliche Gebietskörperschaft, sondern nur eine örtliche Körperschaft sei. Diesbezüglich bin ich ganz seiner Meinung!

NICOLODI (P.S.I.): *unterbricht.*

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich wiederhole: « Es ist keine örtliche Gebietskörperschaft, sondern es ist eine örtliche Körperschaft — « ente locale » non « ente locale territoriale » —. In dieser Hinsicht sind wir vollkommen einer Meinung. Auch der Verfassungsgerichtshof hat im Zusammenhang mit der allgemeinen Krankenkasse gesagt, daß das Krankenhaus keine Gebietskörperschaft, sondern eine örtliche Körperschaft sei und daher wird Art. 54 angewendet. Bezüglich der bei der Krankenkasse Versicherten ist dies allerdings gegenüber einem Krankenhaus selbstverständlich nicht möglich, weil ja die ganze Bevölkerung in Frage kommt. Wie gesagt, in dieser Hinsicht sind

wir unvollkommen einig, jedoch zieht Kollege Nicolodi nicht die Konsequenz daraus, denn, wenn es eine örtliche Körperschaft ist, dann muß Art. 54 — bezogen auf ein Einzugsgebiet — angewendet werden, was nichts damit zu tun hat daß das Krankenhaus jedermann aufnehmen muß. Auch die Krankenkasse muß alle Ansuchenden aufnehmen, die in der Provinz arbeiten und sich versichern lassen wollen; sie bleibt jedoch trotzdem eine örtliche Körperschaft. Dasselbe gilt für das Krankenhaus: Es bleibt eine örtliche Körperschaft! Wenn Art. 54 angewendet werden soll, dann muß wie im Gesetz steht, auf ein Einzugsgebiet, auf ein Hinterland Bezug genommen werden. Auch im Staatsgesetz wird vom Hinterland, von einer zu betreuenden Bevölkerung und von geomorphologischen Eigenheiten des Territoriums gesprochen; also darf auf dieses Territorium nicht nur in der Theorie Bezug genommen werden, sondern es muß effektiv bestehen. Es geht nicht anders - einerlei, ob dann jedermann aufgenommen werden muß.

Somit ist Art. 54 gemäß Autonomiestatut und Durchführungsbestimmungen mit Bezug auf ein Territorium und nicht auf die Organe anzuwenden. Diese Organe — der Gemeinderat des größten Ortes, die Bezirksversammlung oder wer immer es sei — müssen die Verwaltungsratsmitglieder wählen. Wir haben diesen Grundsatz folgerichtig angewendet; wir beziehen uns auf das Territorium, auf einen örtlichen Bereich, in dem die Verwaltungsratsmitglieder im Verhältnis zur Bevölkerungszahl gewählt werden.

Ein weiterer Punkt: Sie können sicherlich bestens verstehen, warum ein Regionalgesetz erlassen und nicht das Staatsgesetz angewendet wurde. Laut Staatsgesetz könnte nur ein Krankenhaus in der Region als regionales Krankenhaus und nur eines als Provinzkrankenhaus

klassifiziert werden. Das eine würde sich in Trient, das andere in Bozen befinden. Alle übrigen wären Zonenkrankenhäuser. Um diese Klassifizierung, die nicht willkürlich geändert werden könnte, zu vermeiden, wurde das Regionalgesetz abgewartet, mit welchem die Möglichkeit gegeben wird, zwei Krankenhäuser in der Region als regionale Krankenhäuser einzuordnen. Es steht fest und es geht auch aus den Artikeln 9 und 10 hervor, daß Bozen und Trient im großen und ganzen dieselben Ausstattungen haben, wenn auch vielleicht Trient gewisse Spezialapparaturen hat, die Bozen nicht besitzt und umgekehrt. Daher hat das regionale Krankenhaus von Bozen denselben Rang wie jenes von Trient und steht auf einer höheren Stufe als die Provinzkrankenhäuser. Es hat auch zwischen einem Viertel und einem Fünftel mehr Abteilungen und Spezialapparaturen, als die Provinzkrankenhäuser von Meran und Brixen. Nachdem die bessere Ausstattung der ganzen Provinz dient, ist es richtig, daß das Krankenhaus von Bozen einem Verwaltungsrat untersteht, der aus den Vertretern der verschiedenen Volksgruppen zusammengesetzt ist.

Ich möchte nur noch auf einen letzten Punkt hinweisen: Das Krankenhaus von Bozen betreut laut einer Statistik, die uns seinerzeit der Regionalassessor Avancini gegeben hat, eine Bevölkerung, die zu rund 52% italienischer und zu rund 48% deutscher Muttersprache ist. Trotzdem sind heute noch insgesamt 77% des Personals Italiener, die zum größten Teil nicht deutsch verstehen. Das soll durch Personalaufnahmen nach Einführung des Proporz anders werden, obwohl ad absurdum die Meinung vertreten werden kann, daß die Tausende von Krankenpflegerinnen, die aufgrund der Reform eingestellt werden sollten, nicht zur Verfügung stünden, so daß es keine Rolle spiele, ob der Proporz eingeführt werde oder

nicht. Ich bitte jedoch zur Kenntnis zu nehmen, daß durch die Einführung des Proporz die Rechtliche Voraussetzung für die Verbesserung dieses Mißstandes geschaffen wird.

Im übrigen sind wir froh, wenn der Vertreter der sozialistischen Partei erklärt — auch wenn er die Entscheidung aufgrund anderer Prinzipien trifft —, daß er mit der Anwendung des Proporz, sowohl im Verwaltungsrat, bezogen auf das Einzugsgebiet gemäß Volkszählung, als auch bei der Personalaufnahme einverstanden ist.

(Vorrei mettere brevemente in chiaro certe cose, sulle quali ci siamo, peraltro, già frequentemente intrattenuti. Il collega Nicolodi dovrebbe ben capirle, ma, a quanto pare, pur essendoci espressi entrambi in italiano, abbiamo evidentemente parlato linguaggi diversi. Non posso fare a meno di notare che si stanno confusionando le cose, quindi riprendo il discorso da dove il collega Nicolodi, concludendo, ha detto: « Il riferimento al censimento sarebbe più che logico, ma Benedikter non condivide questa opinione ». Legga, prego, a pag. 11 il terz'ultimo comma dell'art. 9, ove è detto che per i consigli di amministrazione va applicato l'art. 54 dello Statuto di Autonomia, vale a dire, si è tenuti all'osservanza della proporzionale rapportata all'esito del censimento nei comprensori.

NICOLODI (P.S.I.): *Interrompe.*

BENEDIKTER (S.V.P.): *Nell'assemblea generale della Comunità di Valle le cose stanno così: sino a che la Comunità di Valle sarà costituita da una lega di Comuni, essa Comunità non potrà eleggere direttamente i propri rappresentanti in seno all'assemblea generale,*

poiché, così facendo, si procederebbe analogamente che per un Comune o per la Provincia, oppure per la Regione etc.

Brevissimamente ancora una cosa. Il signor Nicolodi dice che non si tratta di un ente territoriale, ma solo di un ente locale; su questo condivido pienamente la sua opinione.

NICOLODI (P.S.I.): Interrompe.

BENEDIKTER (S.V.P.): Si tratta, ripeto, di « ente locale » e non di « ente territoriale », e su ciò siamo, come detto, d'accordo. Anche la Corte Costituzionale, parlando in merito alla Cassa mutua Provinciale, ha stabilito, in tal connessione, che l'ospedale non è un ente territoriale, bensì un ente locale, nei cui confronti va applicato l'art. 54; e ciò naturalmente in un rapporto diverso da quello concepito per gli assicurati della Cassa mutua, poiché, per quanto riguarda l'ospedale, il problema si estende all'intera popolazione. In questo siamo perfettamente d'accordo; tuttavia il collega Nicolodi non considera dovutamente che trattandosi di un ente locale, l'applicazione dell'art. 54 deve essere concepita in relazione ad un comprensorio, la qual cosa non ha nulla a che vedere col fatto che l'ospedale sia tenuto ad accogliere tutti, senza distinzione. Anche la Cassa Malati deve essere aperta a tutti coloro che, lavorando in Provincia, vogliono essere assicurati; ciò nonostante essa rimane un ente locale. Lo stesso dicasi per l'ospedale: esso rimane un ente locale, per cui, volendo applicare l'art. 54, lo si deve fare, come stabilito per legge, con riferimento ad un comprensorio, ad un retroterra. Del resto anche nella legge statale si parla di retroterra, di popolazione assistita, e di peculiarità geomorfologiche del territorio, quindi il termine « territorio » deve essere considerato

in forma concreta e non restare pura teoria. Diversamente non si può fare, e non importa se poi debba, in ospedale, essere accolto chiunque... magari anche il paziente cinese!

Dunque l'art. 54 deve essere applicato, secondo lo Statuto di Autonomia e secondo le norme d'attuazione, con riferimento ad un comprensorio e non a determinati Organi. E' compito di questi ultimi — sia che si tratti del Consiglio Comunale o dell'assemblea del comprensorio, oppure di qualsivoglia altro Organo —, eleggere i membri del Consiglio d'Amministrazione. E' su questo principio che, a norma di legge, noi abbiamo fondato l'applicazione dell'art. 54, un'applicazione cioè in ordine al comprensorio, nel cui ambito i membri del Consiglio d'Amministrazione vengano eletti in una proporzionale rapportata al numero degli abitanti.

Lei può, sicuramente meglio di chiunque altro, comprendere il motivo per cui si preferì emanare una legge regionale anziché applicare quella dello Stato. Infatti, a norma della legge statale si sarebbe potuto, in Regione, classificare quale regionale un solo nosocomio, ed unicamente un altro quale provinciale; l'uno, ovvero quello regionale, a Trento, il secondo a Bolzano, mentre tutti gli altri sarebbero stati ospedali comprensoriali. Per evitare tale classificazione, in merito alla quale una eventuale modifica sarebbe stata impossibile in quanto, ovviamente, illegale, si è preferito attendere la legge regionale con cui viene offerta alla Regione la possibilità di inquadramento su scala regionale di due ospedali. E' assodato — e risulta d'altronde anche dagli articoli 9 e 10 — come gli ospedali di Bolzano e Trento abbiano, nel complesso, le medesime attrezzature, anche se Trento dispone magari di qualche apparecchiatura speciale che manca a Bolzano, e viceversa. Il nosocomio regionale di Bolzano sta,

in ordine di importanza, alla pari di quello di Trento, mentre è di grado superiore agli ospedali provinciali di Merano e Bressanone, rispetto ai quali dispone di circa un quarto o un quinto in più di reparti e di apparecchiature speciali. Tale migliore dotazione torna ovviamente di utilità a tutta la Provincia, ed è logico quindi che gli interessi dell'ospedale di Bolzano vengano tutelati da un Consiglio di Amministrazione composto da rappresentanti dei diversi gruppi etnici.

Ancora un'ultima cosa. Secondo una statistica fornitaci a suo tempo dall'assessore regionale Avancini, degli assistiti nell'ospedale di Bolzano il 52% è di lingua madre italiana ed il 48% di lingua madre tedesca; ciò nonostante il 77% del personale è ancor oggi costituito da italiani che in massima parte non capiscono il tedesco; in altre parole, uno stato di fatto impossibile, cui si dovrebbe ovviare procedendo alle assunzioni in base alla proporzionale etnica. E ciò anche se, per assurdo, ci si volesse ancorare all'opinione che, siccome mai si riuscirà a disporre delle migliaia di infermiere che dovrebbero, stante la riforma, venire assunte, l'introduzione della proporzionale perderebbe qualsiasi valore. E' chiaro, per contro, e vorrei se ne prendesse atto, che con la proporzionale etnica verrebbe creata la premessa giuridica atta a migliorare tale deplorable situazione.

Siamo lieti, comunque, che il rappresentante del P.S.I. — pur partendo da un altro principio — si dichiari d'accordo sulla introduzione della proporzionale, da applicarsi sia nel Consiglio d'Amministrazione in ordine al censimento nel comprensorio, sia nell'ambito delle assunzioni di personale.)

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): Devo fare qualche precisazione su alcune dichiarazioni del cons. Nicolodi sull'inserimento di nuovi comuni in questo disegno di legge, rispetto al precedente disegno di legge dell'altra legislatura. Volevo, per quanto riguarda l'elezione da parte dei consorzi di alcuni membri del Consiglio di amministrazione, ribadire quanto detto nella mia replica, perché non rimanga dubbio alcuno sullo spirito in cui la Giunta regionale ha inserito la corresponsabilità dei consorzi, dei comprensori, per quanto riguarda una parte dei consigli d'amministrazione. Noi diciamo che è opportuno corresponsabilizzare tutti i comuni che sono rappresentati dai comprensori, per quanto riguarda la gestione degli ospedali. Abbiamo visto che in provincia di Bolzano c'è stato un caso che ha dato l'inizio a questa esperienza: Silandro, comune, aveva fatto l'ospedale, e poi successivamente ha creduto opportuno corresponsabilizzare anche gli altri comuni, non solo per gli oneri, ma anche per la gestione. Quindi da questo lato è più democratica questa impostazione, del fatto di dire: responsabilizziamo solo il Consiglio comunale del Comune dove ha sede il capoluogo. Tanto più che la Giunta regionale, come dichiaravo l'altro giorno, come dichiarava il cons. Pasquali, ha intenzione di presentare un disegno di legge, quello per l'ordinamento degli enti locali, in cui intende regolamentare il comprensorio, anche per quanto riguarda la maggiore democraticità dell'elezione dei comprensori. Quindi non è che si sia inserito il comprensorio perché si voglia fare un'azione di potere, come dicevo a un consigliere in sede di discussione generale, ma semplicemente perché si vuole corresponsabilizzare un maggior numero di enti, un maggior numero di consigli democraticamente eletti, alla gestione dell'ospedale.

Per quanto riguarda altri argomenti trat-

tati, relativi all'art. 10, vorrei rispondere subito, perché forse con una breve precisazione si possono eliminare dei dubbi. Perché è stato messo « per il Consiglio di amministrazione dell'ospedale di Bolzano, comunque classificato »? Perché non possiamo dire nella legge che sarà classificato immediatamente regionale, perché ci sono altri articoli che stabiliscono le premesse per diventare regionale, ma che l'integrazione invece funziona solo per le altre specializzazioni di carattere regionale. Sicché, sia pure in teoria, se domani non avesse questa specializzazione regionale, l'integrazione non si farebbe, anche se l'orientamento programmatico nostro, l'orientamento della Giunta, è stato detto più volte, è quello di fare un ospedale regionale a Trento e uno a Bolzano. Però non dobbiamo dirlo qui preventivamente nella legge, ma dobbiamo successivamente, sentito il comitato consultivo regionale, stabilire se Trento e Bolzano hanno le premesse per avere un ospedale regionale. Quindi l'integrazione dei tre avviene per quanto riguarda le specializzazioni di cui all'art. 25; stesso criterio che adottano anche i consiglieri socialisti nel loro emendamento, dove dicono che per gli ospedali regionali prevedono l'integrazione di due membri eletti dal Consiglio regionale, proprio per le stesse caratteristiche che diciamo noi all'art. 10, cioè per le divisioni e i servizi di cui all'art. 25.

Quindi direi che come criterio ci siamo, ed è una caratteristica, anche quella presentata dai consiglieri regionali socialisti, diversa certamente da quella che c'era nel precedente disegno di legge.

Per quanto riguarda l'argomento delle specializzazioni, che hanno sollevato il cons. Nicolodi e il cons. Benedikter, direi che è anche un orientamento della Giunta, che determina altre specializzazioni non potranno esservi sia a Trento che a Bolzano, ma determinate al-

te o altissime specializzazioni ci saranno probabilmente o a Trento o a Bolzano, secondo una programmazione che sarà stabilita sentito il comitato consultivo regionale. Ho sentito comunque gli esperti a questo riguardo, perché non dobbiamo disperdere fondi, ma garantire alla nostra popolazione trentina o altoatesina tutte le specializzazioni necessarie per ristabilire la salute e per eliminare determinate malattie.

Mi pare che queste precisazioni erano opportune per non ingenerare delle confusioni sull'impostazione del nostro disegno di legge.

PRESIDENTE: Allora io incomincio a mettere in discussione e in votazione gli emendamenti, a partire dai primi due, che sono di carattere sostitutivo dell'art. 9. Devo far presente che il primo emendamento, a firma Manica, Nicolodi, Raffaelli, Sfondrini, tratta anche gli argomenti che riguardano l'art. 11 e che sono superati.

NICOLODI (P.S.I.): Se venisse accettato, bisognerebbe modificarlo, ma siccome viene bocciato, tanto vale metterlo in votazione così. E' inutile che stiamo lì a girare intorno alle cose.

PRESIDENTE: Volevo solo far presente che gli ultimi cinque commi riguardano materia già superata.

Allora devo rileggere l'art. 9? No.

Metto in votazione l'emendamento Manica, Nicolodi, Raffaelli e Sfondrini, che si riferisce alla composizione dei consigli di amministrazione dei tre tipi di ospedale: è respinto a maggioranza con 5 voti favorevoli e 8 astenuti.

L'altro emendamento, che porta le firme di Avancini, Betta, Crespi, Parolari, Pruner, Sembenotti, Tanas, egualmente si riferisce a una diversa composizione dei consigli di amministrazione dei tre tipi di ospedale.

Pongo in votazione questo emendamento . . .

BETTA (P.R.I.): Potremmo illustrarlo?

PRESIDENTE: Ah, scusi. Per buona parte è uguale all'altro e in altre parti, viceversa, si differenzia. La parola al cons. Betta per l'illustrazione.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, probabilmente ci siamo capiti male prima, quando dicevo che per noi era indifferente votarlo prima o votarlo dopo dell'altro. Però due brevi parole per illustrarlo, anche se nella sostanza non si differenzia molto dall'emendamento proposto dai colleghi socialisti e ora bocciato, io vorrei proprio dirle. Lo scopo di questo emendamento è quello di dare una maggiore rappresentatività alle minoranze. Una maggior rappresentatività, che vuole essere una presenza più impegnata e più costante di queste minoranze; e bene ha detto qualche giorno fa uno dei colleghi, mi pare de Carneri, che noi non chiediamo di entrare in un organismo per fare la bella vita o per fare dei soldi. Noi sappiamo tutti come sono ridotti oggi gli ospedali e le amministrazioni ospedaliere; quindi l'impegno della minoranza è proprio quello di essere presenti anche in un campo difficile e sul quale comunque noi possiamo dire una parola forse differente dagli altri. S'è detto in questi giorni, lo devo aver detto anch'io, di centro di potere, e sono stato ribattuto dalla signorina Bas-

setti. Ora mi permetta, signorina, di esprimere da parte mia, come precedentemente ha fatto il cons. Nicolodi, anche se non con parole così dure, per lo meno una perplessità su quanto lei ha detto, perché io ammetto che nelle intenzioni tutti i consigli di amministrazione di tutti gli enti siano fatti da persone impegnate, da persone oneste, serie, che vedono solo l'interesse dell'ente, però purtroppo la realtà ci insegna che non è così. Non è colpa evidentemente sua, né del partito che lei rappresenta, non è colpa nostra, né del partito che noi rappresentiamo, è una cosa umana, va avanti così e io non so cosa farci, per quanto la condanni; lei probabilmente non sa cosa farci, per quanto anche lei la condanni. Ma purtroppo è un dato di fatto, ormai riconosciuto da tutti. Quindi una maggior rappresentatività da parte di queste minoranze.

Il secondo scopo di questo emendamento è quello di dare la possibilità di elezione di questi membri da parte dei comuni, cioè dei consigli comunali; e questo non perché noi non vediamo l'utilità e direi anzi la necessità del comprensorio. I colleghi che erano presenti nella legislatura precedente, in cui né io né il mio partito facevamo parte, si sono espressi, mi pare, tutti favorevolmente alla creazione di questi comprensori. Io stesso, se pur recentemente, mi sono espresso a favore del comprensorio, ma fino a quando noi non sappiamo esattamente come i membri che rappresentano questi comprensori saranno eletti, noi non ci sentiamo di fare un atto di fiducia e dare la possibilità agli organi del comprensorio di nominare anche i consigli di amministrazione dell'ospedale. Questo lo dico perché abbiamo sentito, abbiamo saputo che una elezione a suffragio universale nel comprensorio non è possibile, almeno fino a questo momento, perché è un ente di particolare composizione e quindi il suffra-

gio universale non può essere impiegato. Abbiamo sentito, mi pare dal Presidente della Giunta provinciale di Trento, che i comuni, comunque inferiori ai 1000 abitanti, non avrebbero, molto probabilmente, partecipato a questa elezione; quindi ecco perché noi non possiamo dire che il comprensorio rappresenta questa collettività. Quindi fino a che queste iniziative coraggiose, che ha detto lei, signor assessore, nella formazione dei comprensori, non avranno preso una consistenza, una realtà, non possiamo dare fiducia agli stessi, non intesi come ente, cioè come comprensorio, ma come formazione degli organi che lo rappresentano.

Una parte di questo emendamento riguarda la possibilità dell'elezione dei consigli di amministrazione da parte dell'assemblea rappresentativa della comunità di valle, nel caso in cui la comunità stessa sia legalmente costituita e rappresenti l'interesse originario dell'ospedale o degli ospedali, ecc. Ora qua io vorrei intervenire, sotto un punto di vista strettamente personale, perché non so se in questo posso essere appoggiato e i miei amici che hanno firmato l'emendamento condividano questo particolare punto, ma io sono sempre stato, sono e probabilmente sarò contrario a fare o a votare delle leggi che già in partenza contengano delle eccezioni. Però quando abbiamo un caso che di per sé è veramente eccezionale, come è il caso di queste comunità di valle — addirittura io adesso faccio il nome e il cognome, cioè la comunità di Fiemme — veramente noi dobbiamo prevedere un'eccezione. Mi pare che ci siano stati anche dei contatti fra la comunità stessa e la Giunta regionale, e oltre che contatti ci siano state anche delle promesse per addivenire a una soluzione che potesse in un certo senso soddisfare anche la comunità. Io fino a questo preciso momento, negli emendamenti che sono stati presentati e che ho qua sul mio banco,

non vedo però un emendamento che nemmeno citi o si avvicini a questo argomento, per me molto importante. Il caso è del tutto eccezionale, perché la Comunità di Fiemme non si può paragonare né alle opere pie, né alle fondazioni benefiche, le quali magari hanno creato un ospedale facendo leva sulla beneficenza, sull'aiuto, su qualche socio benefattore, ecc. e attingendo, appunto come opere di beneficenza, anche a dei contributi, a delle contribuzioni. La Comunità generale di Fiemme ha creato un ospedale con soldi suoi, senza ricorrere all'aiuto di nessuno, quindi con soldi della collettività che la compone; ha gestito per 10-12 anni, tramite dei rappresentanti e della Comunità e dell'ECA di Cavalese, questo ospedale. In tempi più duri di questo ha pagato anche con soldi propri i deficit di gestione, riportati di anno in anno dall'amministrazione, e quindi io non discuto affatto sull'esproprio, chiamiamolo così, di questo ente e sulla regionalizzazione dello stesso. La legge prevede queste cose; siano giuste, siano sbagliate, andiamo avanti e prevediamole pure noi. E' giusto che se lo scopo originario, cioè l'essere a disposizione della collettività, del bene pubblico, non viene cambiato, cioè se l'ospedale resta ospedale, che sia gestito da un consiglio di amministrazione nominato dai proprietari di questo ente o dalla Regione, ecc. non dovrebbe cambiar molto. Però che almeno, sotto un profilo anche morale, questo ente che ha creato questo ospedale abbia la possibilità di essere rappresentato, di dire la sua parola in un consiglio di amministrazione, questo credo che veramente non possa essere né negato né smentito da nessuno. Noi prendiamo un patrimonio notevolissimo, lo teniamo sempre a disposizione della collettività per la cura degli ammalati, e questo è giusto, però diamo la possibilità a questo ente, che rappresenta la collettività, che ha creato l'ospedale, di avere

una sua rappresentanza. Io credo che, pur facendo un'eccezione in questo caso, non si chieda di rinunciare a dei principi, ma di fare solo giustizia in un caso del tutto particolare, che giustizia chiede.

Finisco, terminando l'illustrazione dell'emendamento e dicendo che, assieme ai colleghi che l'hanno sottoscritto, chiedo la votazione.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): In linea generale, sull'emendamento non faccio altro che confermare quanto ho detto in discussione generale. Per quanto riguarda il comprensorio, tanto per essere chiari, volevo dire che, non essendo oggi funzionante — lo ripeto per l'ennesima volta — prevediamo una norma transitoria, nel senso che, fino a quando non funziona, cioè fino a quando non verrà in discussione in Consiglio regionale o in Consiglio provinciale, sarà il Consiglio provinciale che provvede a queste nomine. Quindi non è un atto di fiducia nella Giunta che si fa, ma è un atto di fiducia nella discussione del Consiglio regionale; perché domani questo disegno di legge, queste proposte, questa struttura del comprensorio, sarà portata in un disegno di legge, e lì si potrà discutere su una migliore democrazia, su una migliore rappresentatività, sul modo di eleggere i rappresentanti e tante altre cose.

Volevo poi soffermarmi su un argomento particolare, per quanto riguarda la Comunità generale di Fiemme. Nell'emendamento che è stato proposto dal cons. Betta e altri, si prevede appunto che dove funzionano le comunità, l'ospedale possa avere un consiglio d'amministrazione nominato in tutto o in parte da queste

comunità. Noi abbiamo un solo esempio in regione di una comunità che abbraccia tutto il territorio e amministra il rispettivo ospedale, ed è la Valle Venosta, dove c'è l'ospedale di Silandro, fatto dal Comune e poi passato in gestione a tutta la comunità della valle. Per quanto riguarda la Magnifica Comunità di Fiemme, la situazione è questa: la Magnifica Comunità ha dato inizio all'ospedale; risulta al Libro Fondario proprietaria di questo ospedale e per i primi anni ha anche integrato i deficit di bilancio. Ha chiesto anche dei contributi, mi pare, in Regione e allo Stato e da altre parti, come hanno fatto altri ospedali; qualche volta ha avuto risposta positiva, qualche altra negativa. Però io ripeto che quell'ospedale di Cavalese non serve solo il territorio della Magnifica Comunità di Fiemme, ma serve anche la Val di Fassa, che non fa parte del territorio in cui c'è la Magnifica Comunità di Fiemme. Quindi non è il caso della Val Venosta. In Val Venosta si sono dichiarati soddisfatti della soluzione che abbiamo trovato, cioè di dare tre rappresentanti al comprensorio e tre rappresentanti al Comune. Lì abbiamo una situazione, dunque, che è caratteristica, particolare, della quale è opportuno tenere conto, però facendo anche altre considerazioni. Prima di tutto è un'impostazione generale, che lei ha riconosciuto, della legge nazionale e della nostra legge, eliminare i cosiddetti rappresentanti degli interessi originari. Ho già detto in sede di replica delle difficoltà per la costituzione del Consiglio di amministrazione nel resto d'Italia — come dichiarava il Ministro Ripamonti a un convegno di presidenti di comitati regionali —. Anche nella nostra regione abbiamo, per esempio, un ospedalino, che è stato fondato da privati, da gruppi, e se domani fossero da inserire i rappresentanti degli interessi originari, certamente sarebbe difficile andare a cercare chi sono effettivamente i le-

gittimi eredi o rappresentanti di questi interessi originari desunti dalle tavole di fondazione. Quindi l'impostazione di questo disegno di legge, come nella precedente legislatura, è stato di eliminare genericamente gli interessi originari. E non intendiamo nemmeno proporre un emendamento per inserirli, sia pure per il caso eccezionale della Valle di Fiemme. Inoltre è da dire un'altra cosa: che l'ospedale di Cavalese non è che venga regionalizzato o che vengano nominati degli amministratori di Trento o di chissà dove, come hanno detto in un comunicato quelli della Comunità di Fiemme o come è stato scritto anche da giornali, dove si diceva che si intende fare come l'ENEL, che si intende fare come per un altro caso che adesso non ricordo, che praticamente è diventato ente di Stato. Il Consiglio d'amministrazione dell'ospedale di Cavalese, anche se fosse nominato come è previsto nel disegno di legge, sarebbe nominato dai Comuni della Valle o dal comprensorio o dalla comunità, comunque amministratori di Fiemme e di Fassa. Quindi è variato il sistema di nomina degli amministratori, ma gli amministratori sarebbero solo di quella zona. Quindi anche per il fatto che molti comuni, per esempio il comune di Cavalese, sede dell'ospedale, non è d'accordo di rinunciare alla nomina dei consiglieri che gli spettano, cioè ai tre consiglieri che spettano al comune avente sede negli ospedali di zona, la Giunta regionale intende proporre un emendamento inserendo nella norma transitoria, art. 40, dove c'è il 1° comma che dice: « fino a quando non funzionano i comprensori in Consiglio provinciale », le parole: « per la Valle di Fiemme, per l'ente ospedaliero che comprende l'ospedale di Fiemme, i tre spettanti al comprensorio saranno nominati, anziché dal Consiglio provinciale, due dalla Magnifica comunità generale di Fiemme, uno dall'assemblea dei sindaci dei comuni non

facenti parte del territorio della Magnifica comunità di Fiemme ». Questo naturalmente vale fino al momento in entrata in funzione dei comprensori, perché naturalmente in quel momento, facendo il comprensorio e facendo i relativi statuti, si troverà certamente una soluzione ai rapporti fra comunità e comprensorio. Non so quali siano, io non sarei in grado neanche di approfondirli in questo momento, perché non sono preparato a questo. Quindi, in sintesi, per l'ospedale di Fiemme il Consiglio di amministrazione verrebbe nominato in questo modo, secondo la norma generale integrata da norma transitoria: tre dal Consiglio comunale di Cavalese, perché lì ha sede l'ospedale; due dalla Magnifica comunità generale di Fiemme; uno dall'Assemblea dei sindaci dei comuni non facenti parte del territorio della Comunità di Fiemme. Io penso che questa soluzione tenga conto dei meriti che ha avuto la Magnifica comunità nel dare inizio a questo ospedale, nel portarlo avanti, nel sostenerlo, ma anche la Comunità di Fiemme deve tener conto di questa nuova situazione e deve tener conto di questo riconoscimento per cui ha due amministratori per poter controllare. Perché mettiamo due? Mettiamo due anche perché due sono previsti per quei casi in cui gli ospedali specializzati si concentrano con altri ospedali a carattere generale. Anche lì sarebbero previsti appunto due rappresentanti, se possiamo fare un certo paragone, sia pure per molto larga analogia.

Questa è la proposta conclusiva della Giunta, e io penso che l'emendamento relativo sarà distribuito quanto prima al Consiglio.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Nessuno.

Metto in votazione l'emendamento Avancini, Betta, Crespi, Parolari, Pruner, Sembe-

notti e Tanas: è respinto con 26 voti contrari, 7 voti favorevoli e 7 astenuti.

Emendamento a firma Pruner, Agostini, Crespi, Sembenotti, Parolari: La dizione « designati dalla minoranza » più volte ricorrente nel testo degli artt. 9 e 10 viene stralciata e sostituita in calce ai rispettivi articoli con il seguente comma: « Nella costituzione dei Consigli di amministrazione di cui al presente articolo, è assicurata la presenza dei vari gruppi politici in senso proporzionale alla loro consistenza in Consiglio regionale o in Consiglio provinciale, a secondo che si tratti rispettivamente di dimensione regionale o di enti di dimensione provinciale o a quest'ultima inferiore ».

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): L'emendamento è stato illustrato stamane, in seguito alla proposta di sospensione per eventuali accordi con gli interessati, presentatori di altri emendamenti. Quindi penso che sia superflua una nuova illustrazione. Solo per richiamare alla memoria di chi fosse stato assente stamane l'emendamento da noi presentato, dirò che esso persegue lo scopo di dare agli enti pubblici locali o dipendenti da enti pubblici locali la facoltà di essere amministrati direttamente e in maniera proporzionale dai rappresentanti politici presenti in Consiglio regionale, o rispettivamente in Consiglio provinciale, a seconda delle dimensioni di tali enti. Quindi ripeto ancora che questo emendamento è simmetrico a quella che è la disposizione contenuta nell'art. 54 dello Statuto di autonomia, per quanto riguarda la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nei vari enti e nei Consigli regionale, comunali e provinciali.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'e-

mendamento preletto: è respinto con 26 voti contrari, 9 favorevoli, 3 astenuti.

Ci sono adesso gli emendamenti presentati dai cons. Pasquali, Fronza e Lorenzi: Il testo del 1° comma, lettera b) dell'art. 9, è sostituito dal seguente: « da 4 membri, di cui uno designato dalla minoranza, eletto dal consiglio comunale del comune in cui ha sede l'ente. Nella provincia di Trento uno dei membri di cui alla precedente lettera a) è designato dalla minoranza ».

Nessuno prende la parola?

Metto in votazione l'emendamento preletto: è approvato a maggioranza con 6 astenuti.

Altro emendamento: All'art. 9, 3° comma, punto b), sostituire « due membri » con « tre membri ». Poi al 4° comma: « Nella provincia di Trento uno dei membri di cui alla precedente lettera a) » aggiungere « e della precedente lettera b) è designato dalla minoranza ». Dopo il 6° comma e dopo le parole « designato dalla minoranza » aggiungere la frase « nella provincia di Trento alla minoranza spetta la designazione di due membri ». Al 7° comma, dopo le parole « sono in ogni caso portati a », sostituire « 4 » con « 6 », e aggiungere « di cui due designati dalla minoranza ».

Metto in votazione questo emendamento: è approvato a maggioranza con 6 astenuti.

Metto in votazione l'intero art. 9: è approvato a maggioranza con 7 astenuti.

Art. 10

Il consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero che comprende l'Ospedale Civile di Bolzano, comunque classificato, è formato:

a) da tre membri eletti dai componenti l'organo rappresentativo del comprensorio di Bol-

zano, con esclusione dei componenti residenti nel comune di Bolzano;

- b) da quattro membri, di cui uno designato dalla minoranza, eletti dal consiglio comunale di Bolzano.

A detto consiglio, quando tratta questioni concernenti le divisioni di alta specializzazione di cui al secondo comma del successivo articolo 25, ed i servizi e le attrezzature di cui al terzo comma dello stesso articolo, partecipano con voto deliberativo tre membri eletti dal Consiglio provinciale di Bolzano in modo che il consiglio stesso rispecchi la proporzione tra i gruppi linguistici della provincia.

I consigli di amministrazione degli enti che comprendono gli ospedali civili di Merano e Bressanone, comunque classificati, sono formati:

- a) da cinque membri eletti dai componenti gli organi rappresentativi dei due comprensori indicati nella deliberazione della Giunta regionale di cui ai precedenti articoli 4 e 5, penultimo comma; alla elezione non partecipano i componenti residenti nel comune sede dell'ente;
- b) da tre membri, eletti dal consiglio comunale del comune in cui ha sede l'ente.

C'è un emendamento all'art. 10, a firma Gouthier, de Carneri, Virgili: Al 3° comma, lettera b), sostituzione delle parole: « di cui uno designato », con le parole « di cui due designati ».

Al 4° comma, dopo le parole: « di cui al 3° comma dello stesso articolo », aggiungere le parole « fattispecie queste da specificarsi dettagliatamente e in via normativa ».

Al 4° comma aggiungere, dopo le parole « tre membri eletti dal Consiglio provinciale di

Bolzano », le parole « di cui uno della minoranza ».

L'altro emendamento, a firma Pasquali, Lorenzi, Fronza, emendamento aggiuntivo al 2° comma, dice: « Nel regolamento di esecuzione della presente legge saranno analiticamente determinate le questioni da trattarsi in seno al Consiglio d'amministrazione dell'ente ospedaliero che comprende l'ospedale civile di Bolzano, integrato a sensi del presente articolo ».

Adesso discutiamo l'emendamento de Carneri, Gouthier, Virgili.

Ha la parola il cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Signor Presidente, signori colleghi, voglio premettere subito di non prestare eccessiva attenzione all'aspetto tecnico, semantico dell'emendamento, che può darsi sia inesatto. Non vorrei, se qualche collega mi vuol rispondere, che facesse le pulci al testo letterale, perché quello che mi preme di più è il discorso politico che sottende il testo. Se sul discorso politico siamo d'accordo, si potrebbe essere d'accordo anche sul testo.

Fatta questa premessa, entro nel merito.

Io dico subito che con l'art. 10 noi ci troviamo di fronte a una norma molto importante, la cui importanza va al di là del caso in esame, va al di là del problema di questo o quel posto, di questo o di quell'altro partito, perché questa norma coinvolge questioni politiche di fondo e di principio, che riguardano la vita altoatesina, o sudtirolese, che dir si voglia. Ed è per questo che noi abbiamo prestato la dovuta attenzione e pensiamo che anche negli altri gruppi il discorso che facciamo non possa cadere nel vuoto. Il filo che sottende ai tre primi emendamenti riguarda il discorso sulla proporzionale etnica e il rapporto che esiste in Alto Adige tra dialettica etnica e tutela dei diritti dei

gruppi etnici; e quindi noi comunisti diciamo validità della proporzionale etnica e presenza, accanto alla proporzionale etnica, a questa dialettica etnica, della dialettica politica. Questo è il discorso di fondo. E penso che noi comunisti lo possiamo fare — e l'ho detto più volte — proprio perché riconosciamo la validità della proporzionale etnica, la validità in quanto strumento giuridico idoneo a superare errori, sbagli, oppressioni del passato, però uno strumento giuridico tra gli altri strumenti giuridici, tra cui è fondamentale la dialettica politica. Noi comunisti cioè non possiamo assolutizzare e riconoscere che in Sudtirolo la dialettica etnica sia assorbente di tutte le situazioni. Questo no. E questo è il punto di partenza . . .

FINATO (assessore suppl. finanze e patrimonio - D.C.): Nessuno ha detto questo, Gouthier!

GOUTHIER (P.C.I.): Arriviamo, collega Finato, al rapporto: 9 maggioranza - 1 minoranza, al consiglio dell'ospedale di Bolzano, e diciamo dov'è la dialettica politica, perché arriverò anche a questo. Ed è per questo che noi riteniamo, sulla base di questo discorso che noi in Alto Adige viviamo quotidianamente e di cui conosciamo l'importanza e la delicatezza, che pensiamo sia necessario analizzare l'art. 10. Noi arriviamo subito a una considerazione di rapporti numerici: tre membri eletti nel comprensorio per l'ospedale di Bolzano, che saranno tre membri dei partiti di maggioranza, quattro membri al Consiglio comunale di Bolzano, di cui uno della minoranza; su sette membri uno della minoranza. Arriviamo all'integrazione, che noi possiamo accettare e accettiamo. Quindi prego i colleghi della S.V.P. e la Stampa di lingua tedesca, che se dovessimo arrivare

a un voto contrario di questo articolo, noi votiamo *no* per altri motivi che non quelli dell'integrazione. E' molto importante questo discorso; dobbiamo riconoscere che la nostra posizione è simile a quella di altri partiti, ma è anche diversa. Nella lotta antinazionalista, noi siamo simili ai compagni socialisti, però su certi punti le nostre posizioni sono diverse. Nella fattispecie loro non riconoscono la necessità dell'integrazione, noi la accettiamo.

AGOSTINI (P.L.I.): Se nel passato recente ci sono stati dei nazionalisti in Alto Adige sono stati proprio i socialisti, caro Gouthier. Se verifichiamo le posizioni di tutti, allora verifichiamo anche quella dei socialisti. Perché sono arrivati al punto in cui nemmeno la D.C. è arrivata.

GOUTHIER (P.C.I.): Ma sta almeno buono quando non ti attacco!

AGOSTINI (P.L.I.): Io non sto polemizzando con te perché tu attacchi noi; io volevo puntualizzare una certa posizione. Siccome noi tu non ci hai toccati, allora ho dovuto io precisare la questione.

PRESIDENTE: Ma cons. Agostini chiedi la parola, non puoi interrompere; puoi dire una parola, ma non 24 parole.

AGOSTINI (P.L.I.): Le questioni è meglio risolverle subito!
(Risate).

PRESIDENTE: Prego, Gouthier, continui; mi dispiace dell'interruzione.

GOUTHIER (P.C.I.): Il problema è complesso. Arriviamo all'integrazione con i tre membri eletti dal Consiglio provinciale, e arriviamo a 10 membri, di cui sei di lingua tedesca, quattro di lingua italiana, grosso modo. Per quanto riguarda i rapporti politici — perché, ripeto, noi non possiamo accettare che tutta la dialettica in Sudtirolo sia una dialettica etnica — siamo 9 di maggioranza, uno di minoranza. Non so, qualche collega della D.C. potrà dire: la nostra maggioranza è organica, non è organica, ecc., comunque andiamo alla sostanza delle cose: c'è uno della minoranza su dieci. Io penso che un rapporto siffatto, politico, sia non accettabile, sia una disparità tale che giustifichi pienamente l'accusa che noi comunisti abbiamo fatto, io in particolare ho fatto, al gruppo della S.V.P., di attenzione eccessiva, determinante sui problemi non della struttura della legge sanitaria in quanto legge destinata a tutelare la salute, ma in quanto meccanismo diretto a garantire il potere a un certo tipo di potere. Perché la proposta che noi facciamo, colleghi della S.V.P. e colleghi della D.C., è quella di introdurre, ove possibile, e subordinatamente alla proporzionale etnica, una dialettica politica anche all'interno della rappresentanza eletta dal Consiglio provinciale. Cioè noi puntiamo a far eleggere, ove sia possibile — poteva essere nella scorsa legislatura — fra i tre di lingua tedesca che verranno eletti dal Consiglio provinciale, un esponente di lingua tedesca di minoranza ove sia presente. E non ci importa appunto che sia di lingua italiana o di lingua tedesca, perché pensiamo che debba essere assolutamente introdotta una dialettica politica accanto alla dialettica etnica. Ho sentito dire che sarebbe assurdo consentire l'elezione di uno dei tre membri del Consiglio provinciale di Bolzano — che saranno tutti e tre di lingua tedesca, se l'andamento è quello che io ho pre-

visto, che è quello previsto dai colleghi — che sarebbe assurdo eleggere uno dell'opposizione sudtirolese, a parte il fatto che adesso non c'è; ma io penso che questa legge non abbia il fiato di una legislatura, avrà il fiato un po' più lungo. Ma è una questione di principio, colleghi della S.V.P., è una questione dove si tasta ancora una volta il polso della vostra concezione dell'autonomia, della proporzionale etnica, della visione politica che voi avete in Sudtirolo delle cose. E' per questo che io dicevo che il discorso è importante e va al di là della fattispecie. Perché dico questo? Perché non si può dire: ma adesso non c'è. La legge non dura una legislatura, domani ci può essere. Né si può dire: Se noi della S.V.P. rappresentiamo la quasi totalità del mondo di lingua tedesca, voi fra tre ne volete infilare uno che rappresenta cinque o seimila voti? Ma il discorso è diverso per due motivi: primo che quest'uno di lingua tedesca, che potrebbe essere eletto dal Consiglio provinciale, non entra nel rapporto uno a tre, entra nel rapporto uno a dieci, perché viene a integrarsi con gli altri sette membri. Primo punto. Viene a rappresentare la minoranza politica, perché è necessario introdurre la dialettica politica. Guai se ci ancoriamo solo sulla dialettica etnica. Io non ho nessun dubbio sulla proporzionale etnica, però non ho nessun dubbio che l'assolutizzazione della dialettica etnica è un'impostazione non conservatrice, ma reazionaria. Lo dico senza nessuna paura . . .

AGOSTINI (P.L.I.): Paura di che cosa?

GOUTHIER (P.C.I.): Non di te. Non ho paura di te, salvo quando mi interrompi. Quando mi interrompi mi dai un po' fastidio. Ecco l'importanza e il banco di prova della S.V.P. Perché l'impostazione dell'articolo, col-

leghi, è tale per cui, anche mi sembra da altre parti politiche, anche di maggioranza, si vuole introdurre una specificazione dei momenti di integrazione del Consiglio provinciale. E noi dobbiamo trovare in questo articolo un equilibrio strutturale tale, per cui non ci sia sospetto di prevaricazione da un gruppo etnico all'altro o viceversa. Questo è molto importante. Ed è per questo che occorre specificare bene i casi di integrazione. E' una questione molto importante questa, molto importante; importante sia per la tutela del gruppo etnico sudtirolese, sia per il fatto che se noi destiamo nella pubblica opinione, voi destate, meglio, nella pubblica opinione l'impressione di voler strumentalizzare la integrazione nel senso di assolutizzarla, di far sì che quello che non si riesce a ottenere dalla mano sinistra si ottenga dalla mano destra, allora la conquista che si può ottenere in questo articolo viene svanita, perché un'altra volta vien fuori il discorso dall'opinione pubblica della nostra provincia — discorso fondato, fino adesso, pienamente fondato — che la proporzionale etnica è uno strumento di potere, di partito, non di difesa di un gruppo etnico. E' per questo che bisogna star molto attenti. Dobbiamo stare attenti anche noi, dovete stare attenti anche voi. Mi sembra che alla eventuale osservazione di una difficoltà di rapporti, di una non rispondenza matematica o numerica, in questo grosso problema politico, come in tutti i problemi politici, bisogna saper andare al nocciolo delle cose, e il nocciolo delle cose che viene proposto da questo articolo è quello, ripeto, politico, squisitamente politico, della impossibilità di sacrificare totalmente il principio della dialettica politica al principio della dialettica etnica. Ma, colleghi della S.V.P., colleghi democristiani, che avete la massima responsabilità — dico responsabilità in senso di colpa, ma anche responsabilità politica di questo

articolo — pensate che se facciamo i conti dell'elettorato, l'elettorato di opposizione, se oggi contiamo anche il P.S.I., arriva a ben oltre un decimo, è un quarto, se non di più, dei voti. E come facciamo a sacrificare, a conciliare questo rapporto, un decimo - un quarto, quando l'ospedale assume dimensioni e importanza funzionale provinciale? Lo squilibrio è eccessivo, lo squilibrio è inaccettabile. La dialettica etnica sommerge, soffoca la dialettica politica, e allora non ci siamo più. E allora voi introducete la paura, il sospetto, la certezza che quella proporzionale etnica, che noi accettiamo, sia uno strumento di potere e non uno strumento di equilibrio politico.

Ho fatto un calcolo sommario: di fronte ai 36 mila voti che ha l'opposizione, di destra e di sinistra, in Alto Adige, se aggiungiamo il P.S.I. arrivano tra i 50 e i 60 mila voti, oltre un quarto, abbondantemente, come facciamo a giustificare una presenza di un decimo al Consiglio dell'ospedale? Come facciamo a giustificare? Lo squilibrio politico, lo squilibrio materiale fra l'impostazione che voi date e la realtà politica, non è concepibile, è troppo forte. E questo articolo denuncia di essere uno strumento di potere e non uno strumento di equilibrio. Qui non si possono tirar fuori alchimie di dimensioni territoriali e così via. Qui il problema è politico. Quando l'ospedale di Bolzano assurge a ospedale regionale, come funzionalità, noi dobbiamo prendere come metro di misura sì il rapporto etnico e lo accettiamo noi comunisti, lo accettiamo il rapporto etnico, facciamo sei a quattro, però prendiamo anche, contemporaneamente, come metro di misura, il rapporto . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): Fa 5 a 5, non 6 a 4!

MAGNAGO (S.V.P.): Da due terzi di maggioranza diventeremo la metà, ossia il 50%!

GOUTHIER (P.C.I.): No, no, non c'è peggior sordo di quello che non vuole capire. Ma adesso ci veniamo.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*Interrompe*).

GOUTHIER (P.C.I.): No, no, perché io, collega Benedikter, l'ho detto prima e lo ripeto adesso che il rapporto di sei a quattro rimane, però che quando c'è un membro della minoranza di lingua tedesca tra i tre del Consiglio provinciale, venga eletto lui. Cosa mi risponde lei? La proporzionale etnica rimane tale e quale...

BENEDIKTER (S.V.P.): Sì. Come politica viene...

GOUTHIER (P.C.I.): Ah, ma allora il discorso...

MAGNAGO (S.V.P.): Da due terzi di maggioranza diventeremmo metà.

GOUTHIER (P.C.I.): Ah ma allora voi... Ma dico, qua siamo... dobbiamo...

BENEDIKTER (S.V.P.): Questa è democrazia.

GOUTHIER (P.C.I.): Mi scusi, ma allora voi siete maggioranza con chi? Con la maggioranza?

MAGNAGO (S.V.P.): Due terzi di maggioranza S.V.P. diventa il 90% negli ospedali.

GOUTHIER (P.C.I.): Ma perché? Ma dove sta l'altra maggioranza?

MAGNAGO (S.V.P.): Oggi non è possibile, ma domani se ci fosse l'ipotesi da lei prospettata...

GOUTHIER (P.C.I.): Mi scusi, ma dov'è l'altra maggioranza?

PRESIDENTE: Dopo risponderanno, no?

GOUTHIER (P.C.I.): Io, veramente... E' una cosa... Qua è un gioco di bussolotti, che non credo sia... Ma poi, in sostanza, voi la dialettica politica la dovete accettare, ed anche il rischio di essere in minoranza, perché altrimenti voi strumentalizzate tutto quanto per essere maggioranza. Allora ci siamo, allora arriviamo al fondo delle cose. Qua c'è veramente gioco di bussolotti: l'autonomia, la proporzionale etnica e così via, non in quanto valori giuridici morali e politici, ma in quanto strumenti per garantire sempre, in qualunque situazione, oggi, domani, dopodomani, la maggioranza. E' bene che venga fuori, è bene che lo dicano.

MITOLO (M.S.I.): Lo capisce solo adesso? Un po' troppo tardi.

GOUTHIER (P.C.I.): Meno male che non l'ho capito come lei, avv. Mitolo, meno male che non l'ho capito come lei.

MITOLO (M.S.I.): No, mi pare che lo abbia capito adesso. Mi pare che lei l'abbia capito . . .

GOUTHIER (P.C.I.): No, è bene che lo dicano loro . . .

MITOLO (M.S.I.): Prendo atto e sono contento; lei ha capito quello che io ho capito da vent'anni. Scusi . . .

GOUTHIER (P.C.I.): Ma, vede, lei lo ha capito da vent'anni e va sempre indietro, il che vuol dire che lei ha capito non bene le cose del Sudtirolo.

MITOLO (M.S.I.): Può darsi . . .

AGOSTINI (P.L.I.) (rivolto a Mitolo): No, il fatto è che Gouthier ha 20 anni meno di te. Tutto qua, sai!

(Risate).

GOUTHIER (P.C.I.): Ma me ne compiacio, tutto sommato, me ne compiacio.

(Interruzioni varie).

GOUTHIER (P.C.I.): Adesso, concludendo, dicevo che la nostra proposta — e ripeto di guardare alla sostanza delle cose, non al testo dell'emendamento, che è suscettibile di obiezioni letterali e anche funzionali — è che all'ultimo comma venga inserito « Merano e Bressanone, un rappresentante della minoranza ». Cito solo un esempio. A Merano c'è un rappresentante della minoranza di lingua tede-

sca; non è detto che in questi casi la D.C. venga esclusa, e noi non facciamo una questione di maggioranza o di minoranza di lingua italiana. Un rappresentante della minoranza. E' inutile che aggiunga il discorso politico alla D.C., dopo averlo fatto alla S.V.P. Alla democrazia cristiana un discorso di responsabilità, perché se è vero che è necessario comprendere un meccanismo etnico, è responsabilità politica grave e pesante, perché non si aiuta la situazione ad andare avanti, dare fiato a chi interpreta questo meccanismo in un senso di assolutizzazione, per fini di potere e non come strumento di dialettica politica e di avanzata democratica.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, volevo dire soltanto questo: che a parte quella parte dell'intervento del cons. Gouthier, che ha provocato la mia interruzione, io non ho potuto seguire il suo intervento e quindi afferrarne il contenuto, perché a me non è stato distribuito il testo dell'emendamento sul quale egli ha parlato fino a questo momento. E debbo deplorare ancora una volta, perché già si è verificato questa mattina, che si discuta su emendamenti, si facciano interventi anche lunghi, anche utili, anche importanti, interessanti quanto meno, come quello che poc'anzi ha svolto l'avv. Gouthier, senza che i consiglieri possano seguire il presupposto sul quale l'intervento si è svolto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Mi associo a quanto dichiarato dall'avv. Mitolo. Anche noi non

l'abbiamo avuto. Abbiamo avuto gli emendamenti dei colleghi democristiani, ben stilati, ecc., ma l'emendamento comunista non l'abbiamo avuto. Anche se poi gli emendamenti democristiani sono anonimi, sono senza paternità, evidentemente sono figli di nessuno, perché non risulta la firma.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Magnago.

MAGNAGO (S.V.P.): Wir haben mit großer Aufmerksamkeit die Ausführungen des Kollegen Dr. Gouthier verfolgt. Er hat von « alchimia politica » oder « etnica » gesprochen. Nun, was uns als Südtiroler Volkspartei betrifft, die als einzige Partei die Südtiroler Volksgruppe im Landtag von Bozen vertritt, was Ihnen bekannt ist und was auch niemand bestreiten kann — dasselbe gilt natürlich auch für den Regionalrat —, so habe ich folgendes zu bemerken: Die Vorschläge des Herrn Dr. Gouthier fußen auf Voraussetzungen, die heute nicht vorhanden sind; das möchte ich in aller Klarheit vorausschicken. Nachdem im Regionalrat keine politische Minderheit der deutschen Volksgruppe vertreten ist, entspricht die Rede des Herrn Kollegen Gouthier nicht der heutigen Situation und ist für diese Gesetzgebungsperiode nicht anwendbar, es sei denn, wir erleben wieder die Überraschung, daß ein Abgeordneter von uns eine neue Partei gründet. Das kommt jedoch nicht in jeder Gesetzgebungsperiode vor. Anders könnte es bei den nächsten Landtagswahlen sein, wenn die Südtiroler Volkspartei die deutsche Volksgruppe nicht mehr alleine vertreten sollte, wie es schon einmal vorgekommen ist, als Landtagsgeordneter Raffener, ein Vertreter der deutschen Volksgruppe im Südtiroler Landtag bzw. im Re-

gionalrat, einer anderen Partei angehörte — dann könnte von einer « minoranza politica » gesprochen werden. In diesem Fall wären die Darlegungen des Kollegen Gouthier, wenigstens was uns betrifft, zutreffend. Auch seinerseits kann von « alchimia » gesprochen werden; ich bin jedoch mit dieser seiner « Kunst » nicht einverstanden. Sie wissen, daß die Südtiroler Volkspartei im Südtiroler Landtag mit 16 Abgeordneten nicht nur die ethnische, sondern auch die politische Mehrheit bildet. Im Krankenhaus Bozen sollen morgen 6 Vertreter der deutschen und 4 der italienischen Volksgruppe angehören, vorausgesetzt, daß wir weiterhin mit 16 Abgeordneten die politische Mehrheit haben. Sollte morgen aber ein zweiter Fall Raffener oder Jenny eintreten und diese eventuell neue Partei hätte eine Vertretung im Landtag, dann müßte laut Gouthier dieselbe auch im Verwaltungsrat des Krankenhauses Bozen vertreten sein. Nachdem wir 6 Vertreter haben, hätte das zur Folge, daß wir als Südtiroler Volkspartei, dh. als absolute politische Mehrheit im Landtag nicht mehr dieselbe Machtposition einnehmen würden. Ich finde es nicht als richtig, daß eine politische Mehrheit morgen im Verwaltungsrat des Krankenhauses von Bozen nur mehr eine politische Parität haben soll, dann, wie gesagt, bilden die 16 Mitglieder der Südtiroler Volkspartei nicht nur eine ethnische, sondern auch eine politische Mehrheit; gehört jedoch von den 6 Vertretern einer der internen Opposition in der Volksgruppe an, so würde wie gesagt die politische Mehrheit im Landtag nur mehr eine politische Parität im Krankenhaus haben. Mir scheint, daß dies nicht den demokratischen Prinzipien entspricht, weshalb uns die Argumentation des Kollegen Gouthier nicht überzeugen konnte.

(Abbiamo seguito con grande attenzione le esposizioni del collega Gouthier, il quale ha

parlato, fra l'altro, di « alchimia politica » o « etnica », o qualcosa del genere insomma. Ebbene, almeno per quanto riguarda noi quale S.V.P., l'unico partito cioè che, come noto — e nessuno può contestarlo — rappresenti nel Consiglio provinciale di Bolzano, nonché in quello regionale, il gruppo etnico sudtirolese, devo rilevare, quale ben precisa premessa, come le proposte del dott. Gouthier si basino su presupposti oggi del tutto inesistenti. Visto e considerato che in Consiglio regionale non figura, fra gli esponenti del gruppo etnico tedesco, alcuna minoranza politica, le argomentazioni del collega Gouthier, se inadeguate all'attuale situazione, potrebbero, non obbligatoriamente s'intende, tornar caso mai valide in futuro, ovvero in occasione delle prossime elezioni, ma certo non nel corso di questa legislatura; e questo, sempre che non ci tocchi una sorpresa analoga a quella capitataci nella precedente legislazione, ossia che uno di noi si ritiri dal nostro Partito fondandone uno nuovo, il che non è detto si verifichi in ogni legislazione. Si potrà quindi parlare eventualmente di « minoranza politica » soltanto se, a seguito delle prossime elezioni, la S.V.P. dovesse trovarsi a non essere più rappresentante unica del gruppo etnico tedesco, come avvenne per l'appunto allorché si verificò che un rappresentante del gruppo etnico tedesco in seno al Consiglio provinciale, nella fattispecie Consiglio regionale, — per l'esattezza il consigliere Raffener — appartenesse ad un altro Partito. Solo in un caso del genere, quindi, potrebbe, almeno per quanto ci riguarda, tornar valido il discorso del collega Gouthier. La citata « alchimia » di Gouthier si estende anche ad altri concetti, sui quali non sono per nulla d'accordo. Come sapete, la S.V.P., rappresentata nel Consiglio provinciale da 16 consiglieri, costituisce in Sudtirolo non solo la maggioranza etnica, ma anche quella politica.

Se effettivamente, in base alla proporzionale, figureranno un domani, nel Consiglio dell'ospedale, 6 rappresentanti del gruppo etnico tedesco e 4 del gruppo etnico italiano, ed ammesso che noi si mantenga, con 16 consiglieri, l'attuale maggioranza politica, ebbene, qualora dovesse verificarsi un secondo caso Raffener o Jenny, con un rappresentante di un eventuale nuovo Partito in seno al Consiglio provinciale, questo unico rappresentante dovrebbe, secondo Gouthier, venire a propria volta rappresentato nel Consiglio d'amministrazione dell'ospedale. Considerando che sei dei 6 nostri rappresentanti uno facesse parte dell'opposizione, ne conseguirebbe che noi, quale S.V.P., vale a dire quale assoluta maggioranza politica nel Consiglio provinciale, vedremmo dimezzato tale nostro potere. Non trovo affatto giusto, per contro, che una maggioranza politica venga un domani a trovarsi, nel Consiglio dell'ospedale, in posizione, sempre politicamente parlando, in posizione, dicevo, di parità. I 16 membri della S.V.P. rappresentano, come detto, una maggioranza non solo etnica, ma anche politica; qualora però uno dei 6 rappresentanti appartenesse, all'interno del gruppo etnico, ad un Partito d'opposizione, tale maggioranza politica, pur ferma restando in seno al Consiglio provinciale, si ridurrebbe nell'ospedale ad una parità politica. Siccome ritengo tutto ciò niente affatto conforme ai principi democratici, le argomentazioni del collega Gouthier non sono ovviamente riuscite a convincerci.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Volevo anch'io aggiungere qualche considerazione in merito a quanto è stato sollevato dal cons. Gouthier,

e in merito alla prima e alla terza delle osservazioni sviluppate, la osservazione relativa a una presenza di due rappresentanti della minoranza a livello di Consiglio comunale. Mi sembra di dover ripetere talune considerazioni sviluppate ancora questa mattina, cioè che è difficile conciliare una presenza di una minoranza all'interno di un consesso nella sua rappresentanza globale, vale a dire la minoranza complessivamente rispetto a dieci rappresentanti; è difficile conciliare questo tanto con la indicazione, con la designazione della minoranza da parte dell'organo che lo esprime. In altre parole, ritengo veramente difficile far ingoiare a un Consiglio comunale di mandare tra i suoi rappresentanti due in rappresentanza della maggioranza e due in rappresentanza della minoranza. Mi pare che a questo livello, proprio in relazione ad un giusto diritto del Consiglio comunale, di essere rappresentato in relazione a quelle che sono le sue forze, mi pare che sia molto difficile. E quindi non mi pare accettabile.

Per quanto riguarda la esigenza di una verifica normativa delle competenze, abbiamo presentato anche noi un emendamento, dove facciamo riferimento al regolamento per l'esecuzione della legge, convinti come siamo che una analitica o dettagliata specificazione delle questioni da trattare, in relazione a quelle che sono le questioni proprio delle specializzazioni che sono previste dall'art. 25, possa essere compiutamente regolamentata in una norma apposita, indicata nel regolamento di attuazione. Credo che con tutta la buona volontà che noi potremo porvi, non sarebbe possibile fare un'indicazione definitiva, suscettibile eventualmente anche di qualche modifica; ciò che si potrebbe eventualmente fare con un regolamento, non con la legge, in questa occasione. Ma anche noi siamo convinti ed insistiamo per un tipo di emendamento che fornisca questo chiarimento, perché

non vogliamo assolutamente porre il consiglio di amministrazione a base allargata, nelle condizioni di dover star lì a individuare di volta in volta quelle che sono le competenze da trattare, secondo le caratteristiche di cui al comma secondo dell'art. 10. E questo è un emendamento che abbiamo presentato anche noi, steso in questo modo, con questa caratterizzazione.

C'è un terzo aspetto della questione, che suscita senza dubbio tutto il nostro interesse. Da un punto di vista strettamente politico, anche noi condividiamo e ci siamo sempre battuti e ci batteremo sempre affinché, come diceva Gouthier, la dialettica etnica non possa sottere quella che è una giusta dialettica politica. Credo che se prendiamo talune prospettive nella vita dell'Alto Adige, proprio queste prospettive ci debbano guidare e ci debbano orientare verso queste finalità e queste convinzioni. Anche noi di tutto questo siamo convinti, come anche noi siamo convinti della difficoltà, lo dicevo prima, lo ripeto adesso, che si incontra nella determinazione del Consiglio d'amministrazione, dove in linea di principio, cioè in forma di garantita certezza, c'è solo un rappresentante della minoranza su dieci. E anche questa è una valutazione di ordine politico, che senza dubbio mi lascia perplesso e mi lascia anche, per certi aspetti, preoccupato. Però anche in questo caso, parlare della opportunità di una rappresentanza della minoranza politica nel seno della maggioranza etnica, o della minoranza etnica che si voglia chiamare, riferita al gruppo linguistico italiano, in questo caso maggioranza etnica, veramente ci imporrebbe una serie di meccanismi di tale e difficile complessità, per cui constato la difficoltà di indicare nella legge uno strumento che tenga conto di questo. In altre parole non è che ci possa lasciare indifferenti il discorso, pur accettabile in linea di principio, della opportunità di una rappresentanza

della minoranza nell'ambito della maggioranza etnica stessa; ma il problema di una sua presenza proporzionale, il problema di definire, attraverso una norma che inevitabilmente complicherebbe, non so in quale maniera, questa giusta finalità verso la quale tendere, mi lascia e ci lascia molto perplessi.

Ma io voglio tornare ancora all'intera composizione dell'art. 10. Non è, io credo — e di questo voglio esserne certo e voglio sperare — che la dialettica etnica o la dialettica linguistica si esaurisca solo e completamente attraverso la definizione di un articolo di legge. In altre parole, il fatto che non venga fornita una garanzia certa di presenza di una minoranza politica, in quanto il tutto reso complicato dalla esigenza di rispetto di una proporzionale etnica, la quale a sua volta complica anche un altro tipo di discorso, non ci può assolutamente non impegnare o non ci può assolutamente non farci successivi portavoce anche di questo giusto diritto. In altre parole credo che il fatto che a livello di consiglio comunale di Merano non si dica che dei tre rappresentanti uno necessariamente sia della minoranza politica, questo non debba assolutamente escludere, nel caso di Merano come nel caso di altri posti, che non si porti riguardo anche a questo fatto, là dove esista e là dove ci sia una minoranza e una maggioranza. E circa la questione dei tre rappresentanti di lingua tedesca, credo che saremo tutti nella condizione di seguire la evoluzione che potrà subire nell'ambito del gruppo linguistico tedesco, in modo da dare a tutti la possibilità, anche in futuro, di poter portare avanti il discorso, che in linea di principio io accetto, della dialettica politica anche all'interno dei gruppi. E questo non può essere interpretato assolutamente da nessuno come volontà di ingerenza in un rapporto con un altro; ci mancherebbe altro! Se questo lo considerassimo come un'ingerenza,

crollerebbero malamente talune convinzioni nostre, secondo le quali stiamo operando, stiamo lavorando.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Dejaco).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Brevemente. Ho ascoltato con interesse gli interventi che sono stati fatti. Io penso che il primo argomento del Presidente Magnago, quello di una non attualità del tema, non abbia eccessivo valore, perché questa legge è fatta non per questa legislatura, è fatta speriamo per qualcosa di più. Contro il fatto che la S.V.P. sia anche maggioranza politica e voglia rimanere maggioranza assoluta politica, si oppongono due motivi: primo che l'ospedale è un ospedale che avrà una dimensione anche regionale, lo abbiamo sentito, sarà completamente l'ospedale di Bolzano . . .

(Interruzione).

GOUTHIER (P.C.I.): Non lo so, è stato detto qua, l'ha detto l'assessore pochi minuti fa . . .

(Interruzione).

GOUTHIER (P.C.I.): E io riconosco che debba avere la preminenza il gruppo etnico di lingua tedesca. Ma voi pretendete troppo, se è vero — l'assessore Benedikter l'ha detto pochi minuti fa — che sarà un ospedale regionale; abbiamo rifiutato l'applicazione della legge

nazionale, perché anche Bolzano avrà le dimensioni di ospedale regionale, con funzionalità integrata con quella di Trento . . .

(Interruzione).

GOUTHIER (P.C.I.): Quando si dice che certe specializzazioni sono a Bolzano e non sono a Trento e viceversa, vuol dire che i cittadini di Trento verranno a Bolzano, e viceversa. Primo punto. Quindi c'è questo elemento che smorza alquanto.

Secondo: il discorso della maggioranza. E voi non potete pretendere di trasferire in tutti gli enti, di travolgere tutte le altre richieste, come quelle delle minoranze, adducendo il fatto che voi siete maggioranza.

(Interruzione).

GOUTHIER (P.C.I.): Allora il fatto che le minoranze non abbiano neanche un quinto della loro rappresentanza reale è democrazia? Se ci mettiamo su questo terreno della democrazia, non so chi è più difensore della democrazia. I 50 e passa mila voti delle minoranze, che rappresentano un quarto dell'elettorato, vanno a finire in un decimo. Democrazia, eh, collega Benedikter! Mi convinca che questa è democrazia. Una rappresentanza delle minoranze che è sbattuta via, che è nullificata.

MAGNAGO (S.V.P.): Io mi sono riferito solo al gruppo linguistico tedesco!

GOUTHIER (P.C.I.): Lei si riferisce a seconda che sia comoda, e voi giocate proprio

su due piani. Vi è comoda la proporzionale etnica? Giocate lì. Vi è comoda la cosa politica? Giocate lì. Comunque queste sono le due obiezioni di fondo, e io ripeto che non possiamo accontentarci dell'assicurazione, delle parole, che ci fanno anche piacere, indicano una certa comprensione e preoccupazione, del collega Pasquali, perché bisogna essere preoccupati, perché noi non ci possiamo accontentare. Dite: forse domani a Merano, se state bravi. No, non è possibile.

FINATO (assessore supplente finanze e patrimonio - D.C.): Sappiamo che non sono bravi!

GOUTHIER (P.C.I.): Eh, Finato, da buon nazionalista! L'ironia qua non è del tutto centrata, perché è molto difficile. E' bene non fare ironia quando una questione è delicata.

Detto questo, se l'articolo rimane come rimane, il gruppo comunista voterà contro.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento Gouthier, de Carneri, Virgili.

(Interruzioni varie).

MITOLO (M.S.I.): Ho chiesto che venisse distribuito e non mi è stato nemmeno risposto. Se lo vuole rileggere, almeno, prima.

PRESIDENTE: Credevo che il Presidente l'avesse letto prima di metterlo in discussione.

MITOLO (M.S.I.): *(Interrompe).*

PRESIDENTE: Dunque rileggo l'emendamento a firma de Carneri, Gouthier e Virgili: Al terzo comma, lettera b), in sostituzione delle parole « di cui uno designato » mettere « di cui due designati ». Sono quattro punti. Il regolamento consente di procedere anche a votazioni separate, se viene chiesto.

La parola al cons. Magnago.

MAGNAGO (S.V.P.): Es wäre notwendig in der Reihenfolge der Paragraphen abstimmen zu lassen: 1., 2., 3. und 4. Punkt. Damit wir jedoch eine Entscheidung im 1. Punkt treffen können, sollte uns der 2. - 3. und vorgelesen werden. Ich ersuche den Herrn Präsidenten, uns die 4 Punkte vorzulesen, damit wir einen Überblick erhalten und dann Punkt für Punkt abstimmen können.

Unterbrechung.

MAGNAGO (S.V.P.): Ja, alles sollte vorgelesen werden.

Unterbrechung.

MAGNAGO (S.V.P.): Ah, ja, das hat Abg. Pasquali verlangt.

(Bisognerebbe procedere alla votazione nell'ordine di successione dei paragrafi; vale a dire ad iniziare dal punto 1 e via via fino al punto 4. Al fine di esserci in chiaro e poter quindi obiettivamente decidere sul punto 1, sarebbe bene che venissimo prima edotti sugli altri 3 paragrafi. Prego pertanto il signor Presidente di dar lettura dei quattro punti cosicché,

avuta un'idea dell'insieme, si possa passare alla votazione dei singoli paragrafi.

Interruzione.

MAGNAGO (S.V.P.): *Si dia dunque lettura di tutto.*

Interruzione.

MAGNAGO (S.V.P.): *E' vero, l'ha chiesto il consigliere Pasquali.)*

PRESIDENTE: al 4° comma dopo le parole « di cui al 3° comma dello stesso articolo », aggiungere le parole « fattispecie queste da specificarsi dettagliatamente e in via normativa ». Al 4° comma, dopo le parole « tre membri eletti dal Consiglio provinciale di Bolzano », aggiungere « di cui uno della minoranza ».

All'ultimo comma, lettera b), aggiungere le parole « di cui uno della minoranza ».

MITOLO (M.S.I.): Il primo comma si compone di due lettere a) e b); il secondo è « A detto Consiglio quando tratta le questioni »; il terzo « I consigli di amministrazione », poi lettera a) e b). Quindi un 4° comma, scusate, io non lo vedo. Qui davvero non ci capiamo più nel modo più assoluto se non si distribuiscono gli emendamenti.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Per chiarire questo: probabilmente ho errato sul piano tecnico, nel senso che la lettera b) l'ho considerata non

come parte del 1° comma, ma come 3° comma. Ecco. Tanto per intenderci. Quindi il comma successivo diventa 4° comma, invece di 2°, come dice il collega Mitolo.

PRESIDENTE: Va bene.

Allora procediamo alla votazione per punti:

lettera b): respinto con 26 voti contrari e 12 favorevoli;

2° comma: respinto con 26 voti contrari, 12 favorevoli e 2 astenuti;

lettera a) 3° comma: respinto con 26 voti contrari, 12 favorevoli e 1 astenuto;

lettera b): respinto con 26 voti contrari, 12 favorevoli e 1 astenuto.

C'è un altro emendamento a firma Pasquali, Lorenzi e Fronza, aggiuntivo al 2° comma, che dice: « Nel regolamento di esecuzione della presente legge, saranno analiticamente determinate le questioni da trattarsi in seno al consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero, che comprende l'ospedale civile di Bolzano, integrato a sensi del presente articolo ».

Chi vuole illustrarlo?

PASQUALI (D.C.): E' stato illustrato prima.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola su questo emendamento? La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Voglio soltanto dire che noi avremmo preferito in via normativa, cioè in via di legge, perché il regolamento viene fuori dall'esecutivo, ed è troppo facilmen-

te oggetto di contrattazione occulta. Per questo noi ci asteniamo, pur apprezzandone lo spirito. Avremmo preferito con legge, un dibattito franco, aperto, perché è una questione molto importante.

PRESIDENTE: Chi altro prende la parola? Nessuno.

Metto in votazione l'emendamento preletto: è approvato a maggioranza con 26 voti favorevoli, 2 contrari e 10 astenuti.

Metto in votazione l'art. 10: è approvato a maggioranza con 27 voti favorevoli, 12 contrari e 1 astenuto.

Art. 37

Le case di cura private sono sottoposte alla vigilanza della Regione.

La Giunta regionale, sentito l'organo consultivo della Regione in materia sanitaria, stabilisce:

a) le norme tecniche costruttive, i requisiti, le attrezzature e i servizi di cui devono essere dotate le case di cura private in relazione al tipo di attività in esse esercitate;

b) le norme sull'ordinamento dei servizi e del personale;

c) i requisiti necessari per l'esercizio della funzione di « direttore sanitario responsabile ».

La denominazione delle case di cura private deve essere sempre preceduta o seguita dalla indicazione « casa di cura privata »: non possono essere usate frasi o denominazioni atte a ingenerare confusione con gli ospedali o istituti pubblici di cura o cliniche universitarie.

Metto in votazione l'art. 37: è approvato a maggioranza con 24 voti favorevoli e 10 astenuti.

Art. 38

Chiunque intende aprire una casa di cura privata o ampliare o trasformare una casa di cura preesistente, deve inoltrare domanda alla Giunta regionale indicando la speciale natura dell'attività sanitaria che in essa dovrà essere svolta, le sue attrezzature igienico-sanitarie e la dotazione dei posti-letto che si intendono istituire.

Alla domanda devono essere allegati una planimetria dei locali ed un regolamento sull'ordinamento e sul funzionamento dell'istituenda casa di cura, in cui deve essere previsto, tra l'altro, un servizio continuativo di guardia medica.

La Giunta regionale, sentito l'organo consultivo della Regione in materia sanitaria, rilascia l'autorizzazione all'esercizio della casa di cura privata in base alle esigenze igienico-sanitarie ed alle altre condizioni previste dalla legge.

I progetti per la costruzione, l'ampliamento e la trasformazione di case di cura private devono essere approvati dalla Giunta regionale, sentito l'organo consultivo di cui al comma precedente.

La Giunta regionale, sentito lo stesso organo consultivo, in caso di inadempienza alle disposizioni della presente legge ed alle condizioni inserite nell'atto di autorizzazione, diffida la casa di cura a provvedere in merito entro un congruo termine da stabilire nell'atto di diffida, trascorso il quale ordina la chiusura della casa stessa, fino a quando non siano rimosse le cause che hanno determinato il provvedimento.

Nel caso di ripetute infrazioni alle norme della presente legge, la Giunta regionale, salvo

quanto disposto dal precedente comma, può, sentito l'organo consultivo della Regione in materia sanitaria, revocare l'autorizzazione di apertura.

Metto in votazione l'art. 38: è approvato a maggioranza con 28 voti favorevoli, 3 contrari e 7 astenuti.

Art. 39

Ogni casa di cura privata deve avere un direttore sanitario responsabile al quale è vietata ogni attività di diagnosi e cura nella casa di cura privata stessa quando sia dotata di oltre centocinquanta posti-letto, e che risponde personalmente dell'organizzazione tecnico-funzionale e del buon andamento dei servizi igienico-sanitari.

In particolare il direttore stabilisce i turni del servizio di guardia medica e adotta le necessarie misure in caso di manifestazioni di malattie infettive soggette a denuncia, informandone immediatamente il medico provinciale e l'ufficiale sanitario competente.

Ogni convenzione tra le case di cura private e gli enti e istituti mutualistici ed assicurativi per il ricovero dei propri iscritti è soggetta all'approvazione della Giunta regionale, la quale provvederà, sentito l'organo consultivo della Regione in materia sanitaria, dopo avere in ogni caso accertato che, nell'interesse pubblico, la casa di cura privata possiede i requisiti igienico-sanitari per assicurare una adeguata assistenza sanitaria e l'idoneità ad assolvere gli impegni della convenzione.

Gli enti pubblici e gli istituti mutualistici ed assicurativi possono stipulare convenzioni per il ricovero dei propri iscritti con le fondazioni e le associazioni di cui al quarto comma dell'articolo 1 non riconosciute come enti pubblici ospedalieri, nonché con istituti ed enti in-

dicati nel quinto comma dell'articolo 1, previo il riconoscimento da parte della Giunta regionale dell'esistenza dei requisiti richiesti dal precedente comma.

Il gruppo della S.V.P. ha proposto un nuovo art. 39 bis:

« L'esercizio delle funzioni di cui agli artt. 37, 38 e 39 della presente legge, è delegato alle Giunte provinciali di Trento e Bolzano.

Nell'esercizio delle funzioni delegate le Giunte provinciali devono attenersi alle direttive generali impartite dalla Giunta regionale. Copia dei provvedimenti deliberati deve essere inoltrata per conoscenza alla Giunta regionale, quale, ove ritenga un provvedimento non conforme alla presente legge o alle direttive impartite, trasmette, entro dieci giorni, le sue osservazioni alla Giunta provinciale competente e all'organo di controllo di legittimità.

La Giunta regionale può sempre sostituirsi agli organi provinciali, in caso di violazione della presente legge e delle direttive generali o di persistente inerzia ».

L'emendamento letto è a firma Benedikter, Posch, Vaja, ed altri.

Volevo chiedere al cons. Benedikter: se questo emendamento è aggiuntivo dell'art. 39, lo dobbiamo discutere, se invece è il nuovo articolo, dobbiamo votare prima il 39.

BENEDIKTER (S.V.P.): In der letzten Fassung ist ein neuer Artikel - Art. 39/bis - vorgesehen.

Unterbrechung.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ma nell'ultima stesura, che abbiamo presentata, abbiamo detto 39/bis.

BENEDIKTER (S.V.P.): Nell'ultima stesura è previsto un nuovo articolo e precisamente l'art. 39/bis.

Interruzione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Nell'ultima stesura presentata, è detto infatti 39/bis.

PRESIDENTE: Zuerst kommt Art. 39 zur Abstimmung.

(Allora metto in votazione anzitutto l'art. 39).

Se il primo firmatario dichiara che dovrebbe essere un nuovo articolo, che poi diventa il 40 . . .

BENEDIKTER (S.V.P.): *(Interrompe).*

PRESIDENTE: Sì, sì, adesso è 39 bis. Allora devo prima votare il 39.

Metto in votazione l'art. 39: è approvato a maggioranza con 20 voti favorevoli e 11 astenuti.

Chi chiede la parola sull'emendamento della S.V.P., prima letto?

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Vom Tonband sind einige Worte nicht hörbar.

(Nella registrazione vi sono alcune parole inintelligibili.)

PRESIDENTE: Leggo prima gli emendamenti aggiuntivi proposti dalla Giunta regionale all'art. 39 bis, presentato dalla S.V.P.:

Al 1° comma, dopo le parole « art. 37 », aggiungere le parole: « 2° comma ».

Al 1° comma, dopo le parole « Giunte provinciali di Trento e Bolzano » aggiungere le parole « le quali possono disporre accertamenti sull'osservanza delle disposizioni previste dal presente titolo, anche avvalendosi del medico regionale ».

All'ultimo comma, dopo le parole « della presente legge » inserire le parole « delle direttive regionali ».

Chi chiede la parola all'emendamento? La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Per una questione pregiudiziale, perché secondo me questi emendamenti sono improponibili, dopo che noi abbiamo votato gli artt. 37, 38 e 39, riconoscendo che le funzioni di controllo sono esercitate dalla Giunta regionale. Se dovesse essere approvato questo emendamento, io non so come si potrebbe conciliare le dizioni contenute negli articoli testé approvati, 37, 38 e 39, cioè le dizioni relative alle funzioni che vengono affidate da questi articoli alla Giunta regionale, con la delega che l'emendamento prevede. Questo emendamento avrebbe trovato la sua giusta collocazione, in una logica tecnica legislativa, negli stessi articoli, le cui funzioni si vogliono delegare alle due Province. Ormai, essendo stati votati questi due articoli, a me pare che l'emendamento si porrebbe in un contrasto, anche di carattere logico, con la volontà che il Consiglio ha già espresso approvando questi articoli e riconoscendo quindi che è la Giunta regionale che deve esercitare queste funzioni e che pertanto, se le deve esercitare, non le può delegare.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ja, dem Abgeordneten Mitolo müßte also für diese sehr elegante juristische Spitzfindigkeit gratuliert werden. Wir wissen jedoch, daß es eine ganze Reihe, ich möchte sagen, bestimmt 30 Regionalgesetze gibt, in denen in den ersten Artikeln dem Regionalausschuß eine gewisse Befugnis zugesprochen wird, in den letzten Artikeln wird dieselbe jedoch auf die Landesausschüsse übertragen. Diese Art des Vorgehens ist im Gesetzgebungsverfahren, wie gesagt, des öfteren geradezu als Regel befolgt worden. Ich möchte sagen, — und der Jurist Mitolo kann diesbezüglich nicht widersprechen —, daß es ohne weiteres möglich ist, in einem Gesetz einen Grundsatz festzulegen und in demselben auch die Abweichungen davon, die sogenannten « deroghe » vorzusehen. Ein Beispiel dafür ist das staatliche Krankenhausgesetz. Abgesehen davon ist unser Antrag auf Anwendung des Art. 14 des Autonomiestatutes hinsichtlich der Art. 37, 38, 39 in der Generaldebatte von mir angekündigt und seit gestern verteilt worden; es ist also klar, daß die Absicht besteht, in einem Gesetz sei es die Verwaltungsfunktion beim Regionalausschuß als auch die Anwendung des Art. 14 zur Übertragung auf die Landesausschüsse festzulegen. Das vom Abgeordneten Mitolo vorgebrachte Argument kann also wirklich nicht ernst genommen werden.

(Sarebbe veramente il caso di congratularsi con il consigliere Mitolo per questa sua elegantissima sottigliezza giuridica. Sappiamo, per contro, che vi è una lunga serie di leggi regionali — sicuramente una trentina — in cui nei primi articoli viene assegnata alla Giunta regionale una determinata competenza che poi, negli ultimi articoli, risulta trasferita alla Giunta provinciale; un tipo di procedura cioè che, come detto, è già stato, in campo legislativo, seguito frequentemente, direi quasi a mò di

norma. Con ciò intendo sottolineare — ed il giurista Mitolo non può, in merito, muovere obiezione alcuna — come sia senz'altro possibile stabilire un principio in una legge e prevederne poi, sempre a norma della stessa legge, la cosiddetta « deroga ». Un esempio al riguardo ce lo fornisce la legge ospedaliera dello Stato. Comunque, a prescindere da ciò, la nostra mozione, relativa all'applicazione dell'art. 14 dello Statuto di Autonomia nei confronti degli articoli 37, 38 e 39, è stata da me preannunciata nel corso del dibattito generale e distribuita fin da ieri. E' emerso comunque chiaramente come sussista l'intenzione, una volta che si fosse determinata per legge la funzione amministrativa della Giunta regionale, di procedere, ovviamente a norma della stessa legge, di procedere, ripeto, al trasferimento di detta competenza, alla Giunta provinciale.)

PRESIDENTE: La parola all'avvocato Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Il sarcasmo con il quale l'assessore Benedikter ha risposto alle mie osservazioni mi lascia del tutto tranquillo. Potrei rispondergli con lo stesso metro e nello stesso stile, se a me non premesse di più contestare invece la fondatezza delle sue osservazioni. E cioè dire che, a parte il fatto che non mi risulta che ci siano una trentina di leggi che contengono la stessa dizione, come egli mi pare abbia affermato, ma anzi mi risulta che laddove la Giunta regionale, in base a legge regionale, ha delegato le sue funzioni alla Provincia, i relativi articoli, le relative norme non contengono il riferimento quanto alla soggettività della funzione alla Giunta regionale, ma questa soggettività è indeterminata, perché adesso non posso ricordare naturalmente quali sono, ma

penso che debba essere così, anche ammesso e non concesso che il Consiglio abbia seguito questa tecnica, a mio avviso è una tecnica sbagliata, anzi a mio avviso è una decisione sbagliata. Non c'è dubbio che se noi abbiamo approvato degli articoli nei quali si fa esplicita affermazione che determinate funzioni relative al controllo sulle case di cura private vengono esercitate dalla Giunta regionale, alla quale debbono essere inviate domande, la quale deve svolgere, secondo quanto è specificato qui, determinati interventi, determinati adempimenti, non vi è dubbio che se noi abbiamo approvato articoli con questa dizione, con questo contenuto esplicito e preciso, abbiamo inteso riservare alla Regione, alla Giunta regionale questa funzione, e quindi oggi non possiamo, a meno di non contraddirci in una contraddizione veramente illogica e infantile anche, a meno di non contraddirci in questa forma, noi non possiamo modificare quello che è già stato deciso, cioè la volontà che abbiamo già espresso con la votazione dei tre articoli 37, 38 e 39.

Quindi con tutto il rispetto per il valore giuridico del cons. Benedikter e anche con tutta l'ammirazione che gli debbo per il suo caustico intervento, insisto e sono più che mai convinto della osservazione, del rilievo che ho fatto e della sua fondatezza.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): Per dire che in numerose leggi si prevede questa formula e che qui si tratta di funzione di carattere amministrativo, e che sia nella legge dei lavori pubblici, in leggi di intervento di carattere finanziario, di intervento economico, abbiamo previsto determinate norme, dove si sta-

biliva che la Giunta regionale faceva le domande, esaminava, entrava nel merito e tante altre cose, e poi alla fine prevedevamo un articolo della delega. E poi è da dire anche questo, fra l'altro: che per poter esercitare eventualmente il potere sostitutivo, dobbiamo determinare negli articoli quali sono le funzioni della Giunta regionale, perché effettivamente vi sono dei casi, come è previsto nell'emendamento, in cui la Regione può sostituirsi, può togliere la delega alla Giunta provinciale.

Ma se non fosse previsto, in che modo potrebbe esercitarsi il potere sostitutivo? Quindi mi pare che essendo una formula già presentata altre volte, già approvata, già vistata in sede governativa e che non è stata mai trovata finora viziata di illegittimità costituzionale, mi pare che la formula, così come è messa, possa essere approvata tranquillamente.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola?

Io non sono giurista, ma ho da decidere se si mette in votazione. Ritengo che la Giunta non potrebbe delegare cose che non ha. Dunque ritengo che il 39 bis non sia contrario a quello già stabilito negli articoli 37, 38 e 39.

Chi chiede la parola sull'emendamento 39 bis?

La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): La Giunta regionale ha presentato questo emendamento all'emendamento per specificare meglio le cose, e dividere i compiti come vanno divisi. Nell'emendamento presentato dal cons. Benedikter ed altri, l'esercizio delle funzioni di cui agli artt. 37, 38 e 39 era previsto genericamente. Invece si è voluto proporre l'inserimento all'art. 37 solamente del 2° comma e lasciare il 1° comma, che dice: « Le case di cura pri-

vate sono sottoposte alla vigilanza della Regione », per affermare che la Regione eserciterà la vigilanza sulle case di cura e le funzioni.

Per quanto riguarda l'altro emendamento, si tratta di un'aggiunta specificativa, per dire che le Giunte provinciali di Trento e di Bolzano possono disporre accertamenti su osservanza delle disposizioni previste. Cioè, avendo esse la delega, prendendo dei provvedimenti, stabilendo anche determinati requisiti, sia pur sentendo l'organo consultivo, sentendo il medico regionale, come è specificato, la Giunta provinciale deve aver diritto di poter disporre di accertamenti e vedere se effettivamente queste disposizioni, queste deliberazioni sono state eseguite o meno. E si stabilisce anche « avvalendosi del medico regionale », perché questo è un organo che si sta costituendo, avendo l'altro giorno il Presidente della Giunta regionale comunicato al Consiglio che è già in corso il relativo concorso per l'assunzione del medico regionale, che dovrebbe espletarsi nelle prossime settimane.

E' stato messo inoltre, in fondo all'emendamento, un'aggiunta relativa alle direttive regionali, prevedendo quindi che il comma dovrebbe essere questo: « La Giunta regionale può sempre sostituirsi alle Giunte provinciali nell'esercizio delle funzioni delegate in caso di persistente inerzia o di violazione della presente legge o delle direttive regionali ». Quindi sono tre i casi in cui la Giunta regionale può sostituirsi alle Giunte provinciali.

Mi pare che è una specifica chiara, che risponde anche al sistema e allo schema che è stato fatto per altre leggi regionali, come ricordavo prima.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento all'emendamento: è approvato con

26 voti favorevoli, 1 voto contrario e 8 astenuti.

Metto in votazione l'art. 39 bis: è approvato a maggioranza con 28 voti favorevoli, 1 voto contrario e 8 astenuti.

Art. 40

Fino a quando non saranno costituiti gli organi rappresentativi dei comprensori di cui all'articolo 9 della presente legge, alle elezioni di loro competenza provvede il Consiglio provinciale.

Per tutto quanto non disposto nella presente legge, si applicano agli enti ospedalieri le norme contenute nella legge 17.7.1890, n. 6972 e successive modificazioni, nel regio decreto 5.2.1891, n. 99 e nella legge regionale 21.10.1963, n. 29, in quanto compatibili con le norme contenute nella presente legge.

Emendamento aggiuntivo al 1° comma dell'art. 40: « salvo che per l'ente ospedaliero comprendente l'ospedale di Fiemme, per il quale a detta elezione provvedono il Consesso della Magnifica Comunità di Fiemme, nel limite di due membri e per il terzo membro l'Assemblea dei sindaci dei Comuni del comprensorio non facenti parte della Magnifica Comunità di Fiemme ». Firmati: Fronza, Grigolli, Finato.

La parola all'assessore Fronza per l'illustrazione.

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): E' già stato illustrato al Consiglio il senso di questo emendamento, quando in discussione dell'art. 10 era stato presentato dal cons. Betta un determinato emendamento per giustificare la presenza di un maggior numero di componenti il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Fiemme. Qui si tratta di risolvere la questione

in sede transitoria e di trovare una formula che dia due membri alla Magnifica Comunità di Fiemme e uno ai rappresentanti dei Comuni non facenti parte della Magnifica Comunità.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Vorrei chiedere anzitutto da chi è presentato, perché qui non è scritto.

PRESIDENTE: Dalla Giunta regionale.

BETTA (P.R.I.): Dalla Giunta regionale? Grazie.

Volevo poi aggiungere un'altra cosa: quando nella risposta del signor assessore al mio intervento sull'articolo precedente, sull'art. 9, si diceva che si era risolta la questione, proponendo da parte della Giunta un emendamento a questo articolo, io mi ero dichiarato soddisfatto. Adesso, leggendo l'emendamento, non posso dichiararmi altrettanto soddisfatto, in quanto vedo solo una risoluzione del problema provvisoria, cioè questa potestà della Comunità di Fiemme di nominare due membri, va fino a quando non saranno formati i comprensori. Ora mi si permetta di dire che questo mi sembra un voler propinare una pillola addolcita; mi pare quasi di vedere, visto che siamo in tema di sanità, il medico che per far passare dolcemente l'olio di ricino da dare al bambino, lo addolcisce col succo di lampone o con qualche altra sostanza. In effetti noi non abbiamo risolto nessun problema; lo abbiamo solo rimandato, lo abbiamo procrastinato. Ed allora io avrei preferito che si arrivasse a prendere una posizione decisa, precisa, come l'ho assunta io. E

non l'ho assunta molto facilmente e molto volentieri, perché fare delle eccezioni a un testo di legge non mi trova molto favorevole, ma spiegando come ho spiegato prima questo caso eccezionale, io ho preso una posizione precisa e ho detto: per conto mio dovrebbe andare risolto in questo modo. Qua invece non si risolve niente. Avrei preferito che la Giunta dicesse, a un certo punto: noi non possiamo fare deroghe, noi non possiamo fare altre facilitazioni per un ente o per l'altro, quindi respingiamo l'emendamento proposto dal sottoscritto. Invece si rimanda il problema; e quando nasceranno i comprensori, o sarà già chiuso o lo troveremo nuovamente sul tavolo e sarà una discussione senz'altro poco simpatica.

Quindi io, se in un primo momento avevo preso per buono questo emendamento, rileggendolo e collegandolo all'art. 40, il quale poi è collegato all'art. 9, devo purtroppo dichiararmi insoddisfatto e voterò senz'altro contro questo emendamento, non perché non veda la buona volontà, ma la buona volontà ci sarebbe stata se fosse stata una soluzione definitiva, o per lo meno si fosse detto: no, noi non riteniamo di dover fare delle eccezioni, quindi non le facciamo. Abbiamo rinviato il problema, non l'abbiamo risolto, abbiamo creato degli scompensi, non abbiamo tenuto nel debito conto quelle che erano le aspirazioni di questo ente, comunità di Fiemme. Si poteva e si può anche non tenerne conto, tante volte non se ne è tenuto conto, si poteva anche dire di no, ma il dire né di no, né di sì, il dare una soluzione provvisoria per due mesi o per sei mesi o un anno, fino a quando cioè non saranno nati — speriamo che nascano e speriamo in forma democratica — gli organismi comprensoriali, ecco, di questo senz'altro mi dichiaro insoddisfatto; anche perché credo, almeno da quanto m'è stato riferito, che nelle trattative, o per lo me-

no nelle aspirazioni che la comunità aveva fatto giungere tramite il suo presidente, non s'era parlato di una risoluzione provvisoria del problema, ma s'era promessa una soluzione definitiva.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Ich möchte auf eine formelle Angelegenheit hinweisen. Das Präsidium hatte die Güte, uns diesen Abänderungsvorschlag auch in deutscher Sprache vorzulegen; leider wird darin keine deutsche Übersetzung für « Magnifica Comunità di Fiemme » gegeben, was sich in einem deutschen Text etwas sonderbar ausnimmt. Die « Magnifica Comunità di Fiemme » wurde im Jahre 1313 gegründet und umfaßte seinerzeit, wie auch heute noch Gemeinden deutscher Sprache, die zur Provinz Bozen gehören. Deshalb gibt es auch eine amtliche Übersetzung für « Magnifica Comunità »: « Generalgemeinde Fleims ». Ich ersuche deshalb — die Übersetzer konnten es wahrscheinlich nicht wissen — um die Richtigstellung.

(Vorrei accennare ad una questione puramente formale. Ho dovuto riscontrare come in questo emendamento, che la Presidenza ha avuto la bontà di presentarsi anche in lingua tedesca, non sia stata tradotta la denominazione « Magnifica Comunità di Fiemme », la qual cosa appare, in un testo tedesco, alquanto disdicevole. La « Magnifica Comunità di Fiemme » venne creata nel 1313 e comprendeva già allora, come ancor oggi, Comuni di lingua tedesca appartenenti alla Provincia di Bolzano, per cui esiste in merito una specifica denominazione ufficiale tedesca, tradotta in « Generalgemeinde Fleims ». Pregherei pertanto di tenerne conto

— i traduttori potevano forse non esserne al corrente — e di provvedere alla debita rettifica.)

PRESIDENTE: Ringraziamo il cons. Fioreschy e passiamo alla Giunta che ha provveduto alle traduzioni.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Anche noi, in merito al problema dei cosiddetti interessi preesistenti, abbiamo preso posizione in sede di discussione generale. Ci siamo riferiti specificatamente all'ospedale di Fiemme, del quale è titolare oggi la Magnifica Comunità di Fiemme, e abbiamo chiesto una particolare considerazione per questo ente, in maniera da garantire allo stesso una rappresentanza adeguata in seno all'ente ospedaliero che sarà costituito. Ora, come ha detto il cons. Betta, l'emendamento che è stato proposto dalla Giunta temiamo serva a sistemare la questione solo a tempo determinato, fino a quando saranno costituiti i comprensori, e che dopo il provvedimento contemplato in questo emendamento non abbia più alcun effetto. Questo preoccupa e ci fa dichiarare che l'emendamento stesso mostra esclusivamente una certa buona volontà da parte della Giunta, ma in effetti, sul piano pratico, l'effetto viene a cadere dopo la costituzione dei comprensori.

Per questa ragione noi ci siamo permessi di presentare un emendamento all'emendamento, che risolverebbe il problema. Aggiungere alla parola « provvedono », alla terza riga, la dizione « in via definitiva ». Io penso che con questa aggiunta si possa considerare risolto il problema nei termini che sono stati proposti e desiderati da parte nostra, da parte di chi ha preso posizione in merito e anche da parte del-

la Giunta, a meno che la Giunta non abbia proprio volutamente ricorrere a questo tipo di emendamento da lei presentato, per risolvere temporaneamente il problema. Penso che questa non sia stata intenzione della Giunta, ma che abbia preso seria posizione in merito proprio per una definitiva soluzione. Per questa ragione io chiedo se la Giunta volesse addiventare alla determinazione di accettare l'emendamento proposto.

PRESIDENTE: Quello che il cons. Pruner ha proprio illustrato, è stato presentato come emendamento in questo momento e si chiama l'emendamento all'emendamento all'art. 40 presentato dal cons. Pruner, propone di aggiungere dopo la parola « provvedono » le parole « in via definitiva ».

Chi chiede la parola su questo emendamento all'emendamento? La parola all'assessore.

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): Mi pare che inserire un emendamento all'emendamento in questo art. 40, che tratta chiaramente di proposte transitorie fino all'entrata in vigore di un determinato organo, sarebbe creare confusione nella legge e incoerenza. Ripeto quanto ho detto in occasione della discussione dell'art. 9: la Giunta regionale non credeva opportuno inserire una rappresentanza degli interessi originari, sia pure in via del tutto eccezionale, considerato anche il cambiamento che è stato fatto, cioè dando una maggiore rappresentatività anche al comune dove c'è la sede dell'ospedale, considerata anche la posizione che si è determinata in alcuni comuni della valle di Fiemme, che non corrispondeva più alla situazione in cui ci si trovava al momento della discussione con i rappresentanti della Magni-

fica Comunità. Queste cose le ho dichiarate anche al Presidente della Magnifica Comunità, stamattina prima della riunione del Consiglio regionale. Naturalmente lui ha sostenuto le sue idee, giustamente, difendendo il suo ente, però io ho detto che la situazione era ben diversa. Diciamo subito che la Giunta regionale non intende deflettere dal criterio generale di sistema di elezione dei consigli di amministrazione. E io dico anche questo: mi sono fatto la convinzione — mi pare di averlo già detto in sede di replica — che se vi sarà domani un cambiamento della legge ospedaliera in campo nazionale, certamente uno dei cambiamenti sarà quello di eliminare la rappresentanza di interessi originari, sia pure a titolo eccezionale, per enti o per altre istituzioni di qualsiasi genere. Perché si è creduto con questo disegno di legge di proporre una riforma nazionale di carattere economico e sociale per dare un servizio omogeneo a tutto il paese, e quindi nella nostra regione ai nostri cittadini. E' giusto riconoscere chi ha iniziato, è giusto dare tutti i riconoscimenti che vogliamo, però se una riforma la vogliamo fare, dobbiamo farla con i criteri di carattere generale e non con criteri di carattere particolaristico. Qui non si tratta di espropriare, come dicevo in sede di discussione dell'art. 9, e di dare in mano l'amministrazione dell'ospedale di Fiemme a degli amministratori di altra provincia — come dicono è avvenuto per l'ENEL — ma si tratta di cambiare il sistema di nominare gli amministratori dell'ospedale di Fiemme, ma sempre amministratori della Val di Fiemme e della Val di Fassa. Nel momento in cui si cerca di inserire un organo rappresentativo, un comprensorio e dargli una funzione, si esprime sfiducia da tutte le parti quando ancora di questo organo non si è stabilita la normativa, non si è stabilito il sistema di elezione, non si stabiliscono altre cose.

Comunque, per concludere, io direi che bisogna esser concreti e pratici, perché arrivati all'art. 40, alle norme transitorie, non si tratta di scoprire che cosa la Giunta non faceva o faceva, perché questo è stato specificatamente dichiarato all'art. 9, e proprio in quella occasione, rispondendo al cons. Betta, dicevo che in sede di art. 40 sarebbe stata presentata una modifica della norma transitoria che dava una rappresentanza anche alla Magnifica Comunità di Fiemme. Naturalmente questo fino a quando entreranno in funzione i comprensori. Dice il cons. Betta: ma la discussione ci sarà allora? Certamente che sarà allora, perché sarà o la legge o gli statuti che stabiliranno la funzione dei comprensori. Quindi in quella occasione si discuteranno i rapporti che vi potranno essere con la Magnifica Comunità e il comprensorio, i compiti di nomina, di rappresentanza e di tante altre cose. Per questo motivo la Giunta regionale crede opportuno di risolvere il problema di una certa rappresentanza della Magnifica Comunità con questo emendamento, che ritiene di confermare e di proporre al Consiglio per l'approvazione.

(Assume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Sono veramente soddisfatto delle parole dell'assessore Fronza, perché finalmente ho sentito dire chiaramente qual è l'intenzione della Giunta, cioè di derogare a questioni di principio. Io apprezzo questo sentimento, perché è un modo comunque di prendere una posizione chiara e precisa, che non potrà essere magari approvata da me, ma comun-

que devo dire che io approvo chi si espone in questo modo. Allora però non mi spiego veramente il senso di questo emendamento fatto a una norma transitoria, cioè il voler — e ritorno su quanto ha detto — il voler tirare avanti il carro per qualche mese. Si poteva dire subito: no, restiamo come la legge prevede. E su questo non ho altro da aggiungere.

Per quanto riguarda i comprensori, questo sentimento di sfiducia che aleggia, non è un sentimento campato in aria o che sia dato da idee peregrine nostre. Quando si è parlato di comprensorio ho avuto occasione, come sindaco perché non ero consigliere nella precedente legislatura, di esprimere il mio parere, che è del tutto favorevole alla creazione del comprensorio. Ma finora si è sentito dire che non si poteva fare il suffragio universale, ho sentito dire dal Presidente della Giunta provinciale che i comuni, il cui numero di abitanti è inferiore ai 1000, molto probabilmente non potevano partecipare alla nomina di questi organi amministrativi comprensoriali; quindi se non proprio sfiducia, possiamo dire che non abbiamo completa fiducia. Quando noi avremo un quadro preciso di quello che la Giunta regionale vorrà fare o proporre, ecco che allora questa mancanza di fiducia, come dice lei, o sfiducia, o — come dico io — prudente attesa, potrà finalmente risolversi ed esserci magari un'approvazione completa su come questi comprensori avranno formazione.

PRESIDENTE: Allora possiamo mettere in votazione l'emendamento a firma Pruner, Crespi, Sembenotti, Betta, Parolari: è respinto a maggioranza con 6 voti favorevoli e 1 astenuto.

Metto in votazione l'emendamento presentato dalla Giunta: è approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 4 astenuti.

Metto in votazione l'art. 40: è approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 6 astenuti.

Mi pare che ormai stiamo per concludere, perciò, anziché fare seduta notturna, proseguiamo adesso. Sono passate da poco le 18.30.

Art. 41

Il personale degli enti di cui al secondo comma dell'articolo 3 della presente legge, ad detto esclusivamente o prevalentemente all'attività propria dell'ospedale, passa alle dipendenze dell'ente ospedaliero e viene inquadrato nei rispettivi ruoli, conservando in ogni caso le posizioni giuridiche ed economiche acquisite al momento del trasferimento.

Il passaggio viene disposto con provvedimento della Giunta regionale, d'intesa con le amministrazioni interessate.

Metto in votazione l'art. 41: è approvato a maggioranza con 6 astenuti.

E' stato presentato un emendamento da parte della Giunta: Norma transitoria - art. 41 bis: « All'atto del passaggio dei poliambulatori delle Casse mutue provinciali di malattia agli enti previsti dall'ultimo comma dell'art. 2, questi ultimi assumeranno le convinzioni vigenti fra le Casse mutue provinciali di malattia e i medici che prestano la loro opera nei poliambulatori ».

Vuole illustrarlo? La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (assessore previdenza - D.C.): Mi pare che l'emendamento sia abbastanza chiaro e non occorra illustrarlo. Soprattutto bisogna tener presenti le discussioni che si sono fatte all'art. 2. E' stata una esigenza riconosciuta e anche fatta presente dalle categorie interessate, che siano lasciate in vigore, al mo-

mento del passaggio, le convenzioni vigenti. Naturalmente successivamente potranno essere modificate, ma è giusto che nel momento del passaggio ci siano e rimangano in vigore queste convinzioni previste appunto fra le Casse mutue provinciali di malattia e i medici, perché sono state oggetto a suo tempo di libera contrattazione e sottoscritte dalle parti interessate. Mi pare che sia quindi una cosa da farsi, per essere conseguenti a quanto è stato proposto all'art. 2 per il passaggio dei poliambulatori.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'art. 41 bis: è approvato a maggioranza con 6 astenuti.

Art. 42

Gli enti ospedalieri riconosciuti e costituiti ai sensi della presente legge alle cui dipendenze siano istituti di ricovero e cura e infermerie che non posseggano i requisiti per essere classificati tra gli ospedali previsti dal Titolo III, possono ottenere, a domanda, e sempre che il piano regionale ospedaliero ne ravvisi l'opportunità e la possibilità dal punto di vista tecnico-sanitario, logistico e territoriale, la autorizzazione della Giunta regionale a trasformarli entro otto anni in uno dei tipi di ospedale previsti dalla presente legge.

Gli istituti di ricovero e cura e le infermerie, per i quali non venga ravvisata tale opportunità e possibilità di trasformazione, non potranno esercitare l'attività ospedaliera a partire da un anno dall'entrata in vigore del piano regionale.

Gli enti ospedalieri di cui al presente articolo sono equiparati, ai fini della costituzione del consiglio di amministrazione, agli enti ospedalieri comprendenti ospedali di zona.

Metto in votazione l'art. 42: è approvato a maggioranza con 7 astenuti.

Art. 43

La qualifica di ospedale provinciale o regionale è attribuita anche se l'istituto è sprovvisto della divisione neurologica di cui all'articolo 24, primo comma, o della divisione neurochirurgica di cui all'articolo 25, secondo comma. In tal caso gli enti dovranno provvedere all'istituzione delle stesse entro due anni dalla data di classificazione.

Metto in votazione l'art. 43: è approvato a maggioranza con 6 astenuti.

Art. 44

Le disposizioni di cui all'art. 6 della legge 10 maggio 1964, n. 336, relative al mantenimento in servizio fino al compimento del 70° anno di età dei sovrintendenti e direttori sanitari, dei direttori di farmacia e dei primari ospedalieri, si applicano anche nei confronti del predetto personale che sia stato successivamente trasferito da un ospedale ad altro di pari o superiore categoria.

Metto in votazione l'art. 44: è approvato a maggioranza con 5 astenuti.

Art. 45

Fino al momento dell'insediamento dei nuovi consigli di amministrazione degli enti ospedalieri, restano in carica i consigli di amministrazione esistenti all'entrata in vigore della presente legge.

Metto in votazione l'art. 45: è approvato a maggioranza con 4 astenuti.

Art. 46

Con l'entrata in vigore della presente leg-

ge, le documentazioni e le risultanze acquisite dagli organi o commissioni istituite a sensi della legge 12 febbraio 1968, n. 132, vengono recepite dai corrispondenti organi previsti dalla legge regionale.

Metto in votazione l'art. 46: è approvato a maggioranza con 5 astenuti.

Prima dell'ultimo articolo, che riguarda il rinvio alle norme dello Stato, viene posto in discussione l'emendamento presentato dalla Giunta regionale, che porta una norma transitoria. Questa dice: « Fino a quando non sarà emanata la legge di approvazione del piano ospedaliero previsto dall'art. 28 della presente legge, gli interventi per la costruzione, l'ampliamento e la trasformazione di ospedali avranno luogo secondo le indicazioni contenute nei programmi di sviluppo economico delle Province autonome di Trento e di Bolzano ».

Metto in votazione la norma transitoria: è approvata a maggioranza con 6 astenuti.

Art. 47

Per quanto non disciplinato nella presente legge si applicano, in quanto compatibili, le norme della legge 12 febbraio 1968, n. 132, nonché quelle dei decreti del Presidente della Repubblica n. 128 e n. 129 del 27 marzo 1969.

C'è un emendamento all'art. 47 del cons. Betta.

CONSIGLIERE: E' stato ritirato . . .

PRESIDENTE: Ma io non vedo che sia stato ritirato. C'è il cons. Betta?

BETTA (P.R.I.): Sì, signor Presidente, era stato ritirato.

PRESIDENTE: Va bene. Grazie. Allora è ritirato.

Metto in votazione l'art. 47: è approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 2 astenuti.

Abibamo finito l'esame degli articoli.

Ci sono ora le dichiarazioni di voto.

Chi prende la parola? La parola al consigliere de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, a conclusione di questo lungo e nutrito dibattito, giova che il nostro gruppo, molto brevemente, sintetizzi il giudizio che ha già anticipato nel corso della discussione, e lo puntualizzi alla luce delle risultanze che ulteriormente sono emerse. Ci siamo sforzati, durante questa discussione, di assumere un giusto atteggiamento critico, valutando la legge nel suo complesso e dando di conseguenza un giudizio negativo sul complesso della legge, ma non trascurando, d'altra parte, quegli elementi che potevamo ritenere utili e tali da introdurre qualche innovazione positiva. Tralasciando i singoli interventi e i singoli emendamenti, noi dobbiamo riferirci solamente a due punti che hanno occupato gran parte o almeno buona parte della discussione, sia generale, sia soprattutto articolata. Questi due punti riguardano la questione dell'unità sanitaria locale e la questione della rappresentanza delle minoranze politiche in seno ai consigli di amministrazione degli enti ospedalieri delle due Province. Il primo punto rappresentava una specie di banco di prova, rappresentava una specie di bussola, dalla quale sarebbe scaturito l'orientamento preciso che la maggioranza intendeva assumere, circa il collegamento fra questo disegno di legge e la indilazionabile, necessaria, generale riforma dell'assistenza sanitaria nel Trentino - Alto Adige, e di riflesso su scala più

generale, in quanto che noi avevamo identificato, e lo ribadiamo in questo disegno di legge, una impostazione settoriale, una impostazione tale da essere scissa appunto dallo scottante tema più generale e di ordine finanziario e di ordine sanitario, che attiene alla difesa della salute del cittadino. Si trattava quindi a un certo punto di vedere in quale direzione, pur entro questi limiti settoriali, sarebbe marciata la Giunta, non solo sulla base di dichiarazioni generiche, ma anche sulla base più precisa di emendamenti e quindi di innovazioni da portare al testo presentato dalla Giunta. Abbiamo dovuto constatare con rammarico che gli emendamenti proposti da noi e da altre minoranze, intesi ad asserire che i poliambulatori delle casse malati sarebbero stati a suo tempo trasferiti alle unità sanitarie locali, questi nostri emendamenti proposti, ripeto, da noi e da altri gruppi, sono stati respinti ed è rimasta questa soluzione ibrida, nella quale alternativamente si indicano come destinatari o gli ospedali o le unità sanitarie locali. Il che evidentemente indica come non esista una volontà politica, risoluta, da parte della Giunta, di procedere in avanti e quindi di superare questa settorialità. Noi riaffermiamo la necessità impellente di marciare risolutamente in avanti verso l'unità sanitaria locale, in un quadro nazionale o almeno regionale di sicurezza sociale, la quale assicuri il diritto alla difesa della salute ad ogni cittadino, prescindendo da condizioni di censo, da condizioni economiche, sociali, politiche. Ma proprio per marciare verso questo obiettivo, al quale ci costringe, oltre tutto, anche la precaria situazione finanziaria degli ospedali e lo stato traballante del funzionamento delle mutue, sono necessari più e più passi, i quali sono rilevanti, i quali comportano riforme effettivamente essenziali. Poiché unità sanitaria locale significa innanzi tutto elaborazione, preparazione di

una legge sul comprensorio; preparazione della legge sul comprensorio che è stata ora promessa da parte dell'assessore competente, ma che evidentemente è solo una promessa, mentre noi vediamo che nonostante il trascorrere del tempo — lo vediamo per esperienza riguardo al passato — effettivamente le riforme reali tardano a venire e la situazione si aggrava sempre di più.

Quindi da questo primo elemento sostanziale, prescindendo da altri emendamenti che sono stati respinti, noi non possiamo che inferire un parere negativo circa la legge, pur riconoscendo una determinata nazionalizzazione, una determinata modernizzazione dell'assetto ospedaliero implicito e contenuto nel disegno di legge stesso. Abbiamo condotto una battaglia risoluta, sia in sede di commissione, sia in sede di aula, insieme ad altri colleghi delle minoranze politiche, al fine di garantire che alle minoranze politiche stesse fosse riconosciuto un diritto — dico un diritto e non quindi una concessione — un diritto ad essere presenti in quantità e in maniera adeguata nei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri. E abbiamo ribadito che noi ciò che richiedevamo non certo per libidine di potere o per desiderio di ficcare il naso in cose che potrebbero non avere una validità politica, ma perché riteniamo nostro dovere il fare ciò proprio perché la importanza, la funzione essenziale degli enti ospedalieri ci obbligava ad essere partecipi a questo momento essenziale nella vita del cittadino e della collettività. E dicevamo anche che non entravamo certo in enti che, grazie alla politica del partito di maggioranza, fossero fiorenti e potessero vantare delle grandi realizzazioni, dei grandi meriti nei confronti della nostra collettività. Siamo disposti a entrare in enti i quali versano nella crisi in cui versano e sulla quale non mi intrattengo perché già molte parole so-

no state dette al riguardo. Quindi compiamo questo atto e abbiamo rivendicato questo diritto con alto senso di responsabilità, soprattutto di responsabilità, esercitando un dovere più che un diritto.

Ma venendo appunto a questo tema importante della rappresentanza delle minoranze, noi dobbiamo dare un giudizio di diversa natura circa la legge che è uscita da queste discussioni. Per quanto riguarda il diritto alla rappresentanza delle minoranze politiche nella provincia di Trento, possiamo anche dare atto che la maggioranza ha compiuto dei passi verso le nostre istanze e, sia pure non soddisfacendo quelle che noi ritenevamo delle richieste legittime, ha tuttavia dato segno di comprensione di queste nostre richieste, di queste nostre rivendicazioni, di modo che la composizione dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri nella provincia di Trento non può lasciarci e non ci lascia del tutto insoddisfatti.

Noi apprezziamo anche determinate iniziative che sono venute da consiglieri del partito di maggioranza, e le abbiamo valutate positivamente, e riteniamo che anche i risultati siano non trascurabili e non siano quindi da denunciarsi come qualcosa di assolutamente insufficiente. Però ben diverso, signori, è il discorso per quanto riguarda la provincia di Bolzano. Qui abbiamo visto come le assolutamente legittime richieste avanzate a nome del nostro gruppo dal collega Gouthier e appoggiate anche da tutte le altre minoranze, sono state del tutto respinte, del tutto trascurate, del tutto non accolte. Si trattava di richieste pienamente legittime e soprattutto pienamente eque, corrispondenti a un diritto equitativo innanzi tutto, a un'esigenza di rappresentatività democratica, che in fondo è alla base di ogni convivenza assembleare soprattutto e di ogni convivenza politica. Abbiamo visto che a conclusione delle

votazioni e in conseguenza dell'atteggiamento purtroppo congiuntamente assunto dal partito di maggioranza relativa, la D.C., e dal partito della S.V.P., le minoranze si sono viste negare il diritto ad avere una qualsiasi rappresentanza in tutti gli ospedali della provincia di Bolzano, fatta eccezione per il comune di Bolzano. Quindi la richiesta di essere presenti, queste istanze, che abbiamo sottolineato tutti concordemente non essere partitiche, essere istanze tali da attere a esigenze troppo primarie del cittadino e anche a esigenze di carattere umano, queste istanze sono state veramente respinte da questo blocco, che è quasi del tutto omogeneo, salvo un'eccezione, che comunque abbiamo apprezzato.

Orbene, signori, sia ben chiaro che con questa decisione circa il 25% degli elettori della provincia di Bolzano hanno visto o negati completamente o gravemente disconosciuti dei loro diritti che noi riteniamo sacrosanti, fondati e legittimi. Di ciò non ci si può non rammaricare, e dobbiamo anche rilevare come questa votazione, come questa presa di posizione, abbia un significato che va al di là dei singoli commi, dei singoli articoli, ma abbia anche una incidenza negativa sul clima, noi pensiamo, della stessa provincia vicina, specialmente in questa delicata fase di cambiamento che è in atto, non solo a livello locale, ma anche a livello più generale. Evidentemente noi, come gruppo, eleviamo doglianza di questo e denunceremo alla opinione pubblica questo, e faremo in modo di precisare non solo la responsabilità del partito della S.V.P. che detiene la maggioranza assoluta della provincia di Bolzano, ma la responsabilità anche del partito della D.C., il quale obiettivamente in questa situazione non poteva non rivestire il ruolo di garante dei diritti anche delle altre popolazioni di lingua italiana e delle minoranze politiche in seno a quella pro-

vincia. Questa funzione è stata negata, questa funzione è stata abbandonata da parte del partito di maggioranza relativo; e noi riteniamo che sia stato, oltre che un'offesa alle minoranze politiche, anche un grave errore, visto anche in prospettiva, questa scelta e questo schieramento compatto, questo allearsi compatto con il partito di maggioranza della provincia di Bolzano.

Io non mi dilungo, signori consiglieri, poiché abbiamo lavorato parecchio oggi e negli scorsi giorni, e quindi ritengo che questi elementi di sintesi siano più che sufficienti per motivare il voto contrario del nostro gruppo sul disegno di legge, precisando che noi abbiamo fatto quanto era possibile, pur mantenendo un giudizio negativo sulla legge, abbiamo fatto quanto era possibile per ovviare a determinate mancanze, a determinate lacune; abbiamo fatto quello che potevamo, comunque la battaglia non si chiude qui. Questo è appena un settore, un settore limitato del grande problema della difesa della salute, e nuove scadenze verranno in avanti, man mano che purtroppo la crisi degli enti mutualistici e la crisi dell'intero assetto sanitario maturerà e farà ricadere le sue conseguenze, oltre che sulle spalle dei cittadini, anche sulle finanze pubbliche. Quindi è questo il primo atto di una battaglia; da parte nostra noi ci impegnamo fin d'ora a portare avanti questa battaglia, a portarla avanti non solo con parole d'ordine, ma anche con proposte precise, documentate, in modo che il Consiglio e ogni gruppo si trovi di fronte alla possibilità di scelte meditate e precise. Questo è l'impegno che noi assumiamo, nel mentre rinnoviamo il nostro voto contrario al disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Signor Presiden-

te, signori colleghi, penso che dopo gli interventi dei miei colleghi di gruppo, e in modo particolare del collega Nicolodi, mi resti soltanto da riassumere brevemente il nostro pensiero e dichiarare altrettanto brevemente il nostro atteggiamento in sede di voto finale. Penso anche che i colleghi non avranno difficoltà a rendersi conto, a capire il disagio nostro, del nostro gruppo, di fronte al problema del voto da dare a questa legge. L'ha già ricordato il collega Nicolodi, e lo sapevamo del resto tutti, come essa sia nata da un impegno programmatico della Giunta della quale abbiamo fatto parte nella scorsa legislatura. Quello che io voglio aggiungere come doveroso riconoscimento, è che quel disegno di legge era nato a caldo, nell'impegno profondissimo, nell'entusiasmo, nella tenacia di un uomo che ci aveva creduto e che aveva fatto quasi la ragione prima, se non unica, del suo impegno di amministratore della Regione. Io penso che non sia vanità e orgoglio malinteso di gruppo ricordare questo. Questo disegno di legge ci torna qui, con il ritardo le cui implicazioni sono state già ampiamente ed efficacemente ricordate da Nicolodi, non solo con ritardo, ma ci arriva qui profondamente modificato in alcuni aspetti, radicalmente diverso da quello che era in origine. Spero che i colleghi ci faranno grazia di interpretazioni meschine di un atteggiamento che non può essere favorevole. Non è certamente perché oggi votiamo un disegno di legge che porta la firma del collega Bruno Fronza, anziché la firma del collega e compagno di partito Silvio Nicolodi, che possiamo aver mutato atteggiamento. Se ci fossimo trovati di fronte a quel disegno di legge che avesse portato la firma non di un ex alleato, di un collega, ma avesse portato la firma di qualsiasi avversario, evidentemente il nostro parere non sarebbe cambiato. E' che le modificazioni sono veramente sostanziali, e qui

via via sono state anche rilevate. Io non voglio tornare a fare un'analisi, perché sarebbe una ripetizione, e non la saprei fare come altri l'hanno fatta; voglio solo fare alcune considerazioni sul significato di questa evoluzione, o meglio di questa involuzione subita dal disegno di legge originale, senza trarne delle conclusioni di carattere generale, senza trarne delle conclusioni di carattere definitivo. Ma non possiamo non rilevare come in questa vicenda vi sia stato un atteggiamento di passività, un atteggiamento di disponibilità la più ampia, di neutralità la più assoluta, della mancanza di volontà propria da parte della D.C., perché altro non si può dire. Andava male quel disegno di legge? Allora ci avrebbero dovuto spiegare perché in alcune sue parti è stato radicalmente modificato. Lo avevamo discusso, come è stato ricordato, più volte in Giunta ed era stato approvato, ed era stato avviato alla discussione consiliare. Poi sono intervenute quelle difficoltà che tutti conosciamo. Ma non è stato ripudiato quel disegno di legge esplicitamente; tacitamente è stato però ripudiato in alcune parti che noi consideriamo essenziali.

Quindi non c'è una precisa scelta, una dichiarata scelta da parte della D.C. C'è un adeguamento pragmatistico a una situazione mutata, che però a nostro giudizio non giustifica una modificazione o una serie di modificazioni di sostanza, quali noi ci siamo trovati qui a constatare. E non è neanche che vogliamo gridare allo scandalo per il fatto che in politica le alleanze, gli aiuti, i voti hanno un prezzo; lo hanno per tutti, lo hanno sempre, ed è sostanza quotidiana della vita politica il *do ut des*, quando si abbiano forze insufficienti a prevalere da soli. Direi che è la sostanza della vita democratica, una parte più che lecita, normale, normalissima; però anche qui c'è un limite, c'è un segno preciso, oltre il quale, evidentemente,

l'andare comporta determinate responsabilità. E a noi sembra che il prezzo sia stato eccessivo e soprattutto che a pagarlo non sia stata la D.C., ma ha pagato con il denaro, se mi consentite di continuare nell'immagine, degli altri. Ha fatto pagare gli altri. Ha fatto pagare le minoranze, ha fatto pagare la riforma, ha fatto pagare le modificazioni che dovevano essere fatte e che non saranno fatte. Non ha pagato in termini di partito, ha pagato con una moneta di scambio che non era sua, ha pagato con un sistema elettorale che fa comodo in primo luogo alla S.V.P. e che non dispiace sicuramente neanche alla D.C., e ha pagato con la rinuncia a qualche scelta di fondo che pareva fuori discussione fino a qualche tempo fa, perché altro non vuol dire la scelta fatta, a proposito dell'art. 2, a favore degli enti ospedalieri anziché a favore dell'unità sanitaria locale. E qui cade sicuramente a proposito il discorso del potere contestato dalla signorina Bassetti, che sicuramente si è sacrificata per gli ospedali, che sicuramente non ha lucrato facendo la presidentessa dell'ospedalino; ma non sono problemi di onestà personale, non sono problemi di lucro personale. E' già stato detto. E' vero, si va ad amministrare gli ospedali — normalmente, perché anche qui la regola patisce qualche eccezione — si va per altruismo, si va per senso del pubblico bene, del pubblico interesse, si va non per arricchirsi, si va per affrontare grane. Ma perché voi, solo voi o in maggioranza stragrande, prevalente, volete andare ad affrontare questi sacrifici? E' una forma di egoismo sublime anche quello di volersi sacrificare da soli. Bisogna saper ripartire anche i sacrifici, signorina, bisogna saper ripartire anche le magagne nella vita, bisogna saper ripartire anche i dispiaceri, perché è una forma di egoismo quella di voler soffrire, di voler lavorare, di voler meritare da soli. Direi che è una regola

elementare di cristianesimo, se mi consentite un accenno di predica da un pulpito che non ha titoli per fare prediche di cristianesimo a chi di cristianesimo si fregia in maniera anche ufficiale o comunque più appropriatamente. Ma direi che il discorso del potere invece calza perfettamente, perché, e lo vedremo poi nei fatti, non avremo bisogno di aspettare molti anni per vedere quale enorme cumulo di potere, nel settore ospedaliero, si concentrerà in pochissime mani, quando vicino all'ente ospedaliero, incorporato nell'ente ospedaliero, in assenza dell'unità sanitaria locale, ci sarà anche tutto il resto dell'attrezzatura poliambulatoriale delle casse provinciali di malattia, il che vorrà dire avere pressappoco tutto in pochissime mani. E di quale marca siano queste mani, lo sappiamo già fin da prima. Quindi è un discorso serio e non gratuitamente polemico, quello dell'accentramento del potere, che si è voluto. Ed è qui che hanno potuto convergere con facilità i desideri e la volontà della S.V.P. di avere a tutti i costi nelle mani gli enti ospedalieri in provincia di Bolzano più di quanto ancora non le consenta la sua naturale proporzione etnica, con la abitudinaria, abituale predisposizione, inclinazione al potere che tutti riconosciamo onestamente alla democrazia cristiana come una delle caratteristiche peculiari e tradizionali.

(Interruzione).

RAFFAELLI (P.S.I.): Ah, non capisco il tedesco, me lo faccia tradurre.

C'è un'altra ed ultima osservazione che io voglio ripetere, perché mi pare che sia già stata fatta, ma la ripeto per sottolinearla e per commentarne, se mi consentite il significato piuttosto grave, ed è quella dell'assoluta rigidità dell'assessore, e quindi della Giunta, dobbiamo

pensare, nell'accogliere qualsiasi forma di apporto migliorativo, da qualunque parte venisse, a questa legge. Ed è veramente strano ed è veramente grave che questo sia avvenuto. O prendiamo sul serio questo nostro lavoro e questo nostro ruolo di consesso democratico, che, sia pure con le debite ripartizioni delle funzioni fra maggioranza e minoranza, deve concorrere tutto alla formazione delle migliori leggi, o non lo prendiamo sul serio. Ma mi pare che sia non prenderlo sul serio se importantissime, diciamo gravissime modificazioni alla legge, si sono concordate *extra moenia* fra partiti, fra esponenti di partiti. E non mi scandalizzo, non faccio la polemica contro la partitocrazia, intendiamoci, ma al di fuori dell'organo legislativo si sono concordate delle modifiche sostanziali e in Consiglio non si sono accettate modifiche di una virgola. Questo mi sembra veramente censurabile, anche perché fra il resto contrasta con affermazioni frequenti, con affermazioni di principio, direi che contrasta anche un poco con quella che è l'opinione che in tutti questi anni noi ci siamo fatti, sul piano anche personale, del collega Fronza, che non è mai stato l'uomo delle rigidità, il duro di turno, ma ragionevole quanto mai. E' venuto qui tutto in un blocco, tutto in un pezzo, non ha sentito non ha ascoltato niente e per tutto ha trovato delle risposte — non si illuda che siano state convincenti o persuasive, perché veramente per la maggior parte non lo sono state — e ha chiuso la saracinesca. E questo ci sembra veramente un fatto da sottolineare in forma negativa.

Ecco dette con molta sincerità e con molto dispiacere le ragioni che ci portano a negare il voto a un disegno di legge che avremmo voluto votare con entusiasmo; una legge che, ripeto, era stato un impegno particolare, un punto d'onore, un punto d'orgoglio, se volete, della nostra partecipazione alla Giunta, e ce l'ave-

te messa qui in condizioni tali che il votarla, per noi, sarebbe votare una cosa che non riconosciamo assolutamente. Quindi non daremo un voto positivo, non daremo voto negativo, anche proprio per riconoscere implicitamente quello che è rimasto, perché evidentemente è una legge che una sua funzione la conserva, attenuata, ritardata, compromessa per tanti aspetti, ma evidentemente non si poteva fare a meno di farla, e il minimo che si può dire è che non si poteva fare a meno di farla.

Votarla no, sicuramente, quindi, con quello che ha di buono e che è largamente bilanciato da quello che ha di negativo, il massimo che può avere da noi è una astensione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, la dichiarazione di voto liberale non può che essere considerata la conclusione dell'intervento che mercoledì scorso io feci a nome del gruppo, conclusione forse non attesa nemmeno da noi, perché ci aspettavamo, forse, di votare nel modo diverso dal quale voteremo. Nelle mie dichiarazioni di allora, mi richiamai anzitutto al principio che questa riforma voleva conseguire, cioè il principio della salute pubblica secondo i nuovi orientamenti che noi liberali, non dico per primi ma nemmeno per ultimi, desideravamo. Purtroppo l'*iter* di questa discussione ci porta, dico purtroppo, a una conclusione diversa. In quelle otto succinte cartelle, il gruppo liberale aveva allora elencato i punti fermi sui quali si sarebbe svolta poi la discussione, punti che poi praticamente costituivano l'essenziale di tutto il disegno di legge, disegno di legge che aveva avuto quel travagliato *iter* nella passata legislatura e che

noi liberali abbiamo denunciato. *Iter* che era stato conculcato per opera della S.V.P. e che è stato conculcato anche in questa occasione, e l'abbiamo visto proprio questo atteggiamento assunto più che dalla Giunta dall'assessore Fronza; atteggiamento che è stato citato poco fa dal collega Raffaelli, che si meravigliava perché il collega Fronza si era questa volta — forse per la prima volta — manifestato in una durezza che gli è certamente inconsueta. Ma non c'è da meravigliarsi, collega Raffaelli, della durezza di Fronza; la durezza di Fronza non è la durezza di Fronza, la durezza di Fronza è la durezza della S.V.P. fatta propria dalla D.C. e perciò dal suo portavoce in quest'aula, dall'assessore competente, che appunto è l'assessore Fronza. Per cui, se era logico attendersi questa durezza in principio, era logico attendersi questa durezza durante l'*iter* e alla fine, perché tutto è stato condizionato qui dalla posizione della S.V.P., la quale ha avuto buon gioco in una situazione in cui si trova oggi questo Consiglio regionale: una maggioranza che è monocolore, che è di minoranza. La D.C. ha potuto solo mollare — e qui mi riferisco alle dichiarazioni di de Carneri — là dove poteva mollare, cioè sulla rappresentanza delle minoranze nei consigli di amministrazione del Trentino. Lì ha potuto mollare, grazie anche all'atteggiamento certamente encomiabile, data la situazione, di qualche consigliere della D.C. Però al di fuori di questo . . .

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):

(*Interrompe*).

AGOSTINI (P.L.I.): . . . ho detto consigliere, Presidente Grigolli, perché purtroppo l'assessore Fronza, come ho detto prima, è stato di una durezza . . .

CONSIGLIERE: Granitica . . .

AGOSTINI (P.L.I.): . . . granitica, l'abbiamo constatato anche noi, l'ha rilevato prima Raffaelli.

Comunque solo in un punto la D.C. ha potuto cedere, là dove si parlava all'art. 9 dei consigli del Trentino; però all'art. 10 è tornata a essere quella che doveva essere, in opposizione della S.V.P. Io non volevo prendere la parola prima, quando c'è stato poi anche quel cortese scontro fra Gouthier e Magnago; non l'ho voluto fare espressamente, perché qui — e non solo oggi — abbiamo potuto constatare che è come parlare ai sordi o battere la testa contro il muro. Mi sono detto: non ne vale la pena, e hai fatto bene anche tu Mitolo a non parlare, in questa situazione è inutile parlare . . .

(Risate).

AGOSTINI (P.L.I.): Siamo entrati in questa aula, martedì scorso, con il voto in tasca, si può dire. Sappiamo benissimo qual era la posizione dei singoli gruppi e non siamo stati facili profeti. Le votazioni di oggi in particolare sono state molto significative. Certo, ognuno fa il suo gioco: fate il gioco voi della D.C., lo fate molto bene voi della S.V.P. e devo darvi atto che veramente voi siete stati maestri ancora una volta nel sostenere le vostre ragioni. Comunque la situazione è questa, signori del Consiglio: ci troveremo oggi in sede di votazione su due schieramenti ben diversi, a parte il voto di astensione socialista che è venuto all'ultimo momento, perché fino a poco fa pensavamo a un voto negativo, ma evidentemente i socialisti pensano ancora di poter inserirsi in una futura maggioranza S.V.P. - D.C., che già di fatto c'è stata. E c'è allora da domandarsi: che cosa aspettate signori della S.V.P. a entrare

in Giunta? Ormai le cose sono fatte. State molto meglio lì, almeno le cose sono chiare, almeno sappiamo benissimo come regolarci anche noi. E voi socialisti dovrete accontentarvi domani in una Giunta ad avere un posto forse di assessore-supplente, ma non di più. Forse il vostro voto di astensione è dipeso proprio da questo. Penso che dopo tanti anni ci possiamo conoscere vicendevolmente, voi conoscete noi e noi conosciamo noi, e conosciamo anche le vostre ambizioni, i vostri desideri, i vostri appetiti, diciamo, politici naturalmente . . .

(Interruzioni varie).

(Risate).

AGOSTINI (P.L.I.): Nell'intervento di apertura abbiamo elencato dei punti sui quali il gruppo liberale poneva la propria attenzione e attendeva dalla maggioranza un eventuale accoglimento. Abbiamo detto anche che noi abbiamo messo alla prova la maggioranza su alcuni emendamenti, in particolare poi — lo cito perché forse è il più importante per quegli strascichi che verranno quanto prima — il reinserimento del decreto 130 nell'art. 47. Nemmeno questo c'è stato. Ora, signori della maggioranza, noi liberali avremmo voluto votarla questa legge, perché doveva essere una legge veramente che rivoluzionava nella nostra regione tutto il sistema; ma per noi non lo rivoluziona, è solamente una legge che aggiunge potere a potere a voi e alla S.V.P.

Per questi motivi noi, nostro malgrado, ripeto, voteremo contro.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Dejaco).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich werde die vorgeschriebene Zeit einhalten: Ich glaube, es sind 10 Minuten, nicht wahr?

Die Darlegungen der bisherigen Redner zur Stimmabgabe vermitteln den Eindruck, daß ein Großteil der Regionalratsabgeordneten gegen die Einhaltung der Art. 54 und 14 des Autonomiestatuts ist, also gegen die Einhaltung des Proporz in den Verwaltungsräten und bei den Personalaufnahmen, sowie gegen die Übertragung von Befugnissen auf die Landesauschüsse. Ich stelle nämlich fest, daß die einzigen bedeutsamen Änderungen gegenüber dem von Nicolodi im Herbst eingebrachten Gesetzentwurf, lediglich in bezug auf Art. 14 und 54 des Autonomiestatuts vorgenommen wurden, an der Reform als solcher wurde nichts geändert.

Ich muß allerdings sagen, daß diese Reform bei unserer Bevölkerung nicht überall verstanden wird; nicht alle erkennen den Zweck derselben, obwohl es bestimmte Kreise gibt, denen man zuerkennen muß, daß sie etwas verstehen, wenn sie sagen: Warum diese einschneidende Kontrolle über die Privatkliniken? Warum die Loslösung von Krankenhauskörperschaften, von Stiftungen usw.?

Wir haben uns widersetzt, die Reform als solche zu verwässern, wir haben sie bejaht und haben damit nicht etwa irgendwelche Privatinteressen verfolgt; wir haben jedoch jene Rechte verteidigt, die wir im Widerstand gegen den Faschismus erzielten und die uns streitig gemacht werden konnten. Die Landesregierung von Bozen — sie bestand im März 1967 aus der Südtiroler Volkspartei, der Christlich-Demokratischen Partei und der Sozialistischen Partei — hat damals nach Aufforderung der Regionalregierung einen Vorschlag unterbreitet und zwar forderten wir aufgrund einer Ab-

machung die Anwendung des Art. 54 sowohl hinsichtlich der Verwaltungsräte mit Bezug auf das Einzugsgebiet als auch hinsichtlich der Personalaufnahmen. Ich kann ohne weiteres sagen, daß diese Forderungen lediglich der korrekten Anwendung des Autonomiestatuts entsprechen, wie es bisher schon seit zehn Jahren und in mehreren Regionalgesetzen erfolgte. Wäre das Autonomiestatut bereits im September von der damaligen Mittellinks-Regierung bzw. vom damaligen Assessor Nicolodi in korrekter Weise angewendet worden, hätten wir damals für das Gesetz gestimmt, so wie wir heute dafür stimmen.

Es hat sich herausgestellt, daß es in der Provinz Bozen zum Unterschied von der Provinz Trient, nicht so ohne weiteres möglich ist, gleichzeitig zwei Proporzvorschriften und zwar den Volksgruppenproporz und den politischen Proporz durchzuführen. Es gibt Fälle, in denen beide Proporzvorschriften nicht gleichzeitig berücksichtigt werden können. Aufgrund des Autonomiestatuts muß der Volksgruppenproporz den Vorzug haben.

Ich verstehe daher nicht, warum sich die sozialistische Partei der Stimme enthält. Ich möchte nun mit Genugtuung feststellen, daß die Ergebnisse der Stimmabgabe von unserem Standpunkt aus gesehen besser ausgefallen sind, als aus den bei den Haaren herbeigezogenen Erklärungen und Begründungen, zu schließen war. Am Ende der Generaldebatte über dieses Regionalgesetz hat der Regionalrat eine Tagesordnung genehmigt. Alle Anwesenden — mit Ausnahme der Liberalen — haben für dieselbe in dem Sinne gestimmt, daß mit einem nachfolgenden Gesetz die Personalordnung dieser Krankenhauskörperschaften geregelt werden und dabei die Aufnahme des Personals in der Provinz Bozen gemäß Proporz erfolgen soll.

Somit stelle ich also fest, daß auch der Regionalrat in seiner großen Mehrheit und nicht nur die Regionalregierung diesem Grundsatz neuerdings zugestimmt hat und gebe hiermit auch der Genugtuung der Südtiroler Volkspartei Ausdruck, daß die Art. 54 und Art. 14 so angewendet worden sind, wie sie dem bestehenden Autonomiestatut entsprechen. Das ist selbstverständlich Grund genug, daß die Fraktion für das Gesetz stimmt.

(Mi atterrò al limite di tempo stabilito, che penso sia di 10 minuti.

Vagliando le argomentazioni dei precedenti oratori, relative all'approvazione della legge, vien fatto di pensare che gran parte dei Consiglieri regionali sia contraria all'osservanza degli articoli 54 e 14 dello Statuto di Autonomia, vale a dire contraria alla applicazione della proporzionale nei Consigli d'amministrazione e nell'assunzione del personale, nonché al trasferimento di competenze alle Giunta provinciali. Sto constatando infatti che, esclusione fatta per le importanti modifiche apportate al disegno di legge presentato in autunno da Nicolodi e concernenti esclusivamente gli articoli 14 e 54 dello Statuto di Autonomia, null'altro è stato intrapreso nell'ambito della riforma.

Devo dire, ad onor del vero, che non tutti, in seno alla nostra popolazione, hanno compreso il reale fine di questa riforma; è d'uopo tuttavia riconoscere che determinate cerchie qualche conclusione ne devono ben avere tratta, visto e considerato che desiderano sapere il perché di questo radicale controllo sulle cliniche private, nonché il motivo di un certo qual distacco da enti ospedalieri, istituzioni etc.

Noi ci siamo rifiutati di minimizzare il reale senso della riforma, l'abbiamo accettata come tale senza, con ciò, perseguire un qualche interesse privato; abbiamo invece difeso quei

diritti che, acquisiti nella resistenza contro il fascismo, sarebbero potuti esserci contestati. Le nostre richieste, relative ad una appropriata applicazione dell'art. 54 risalgono, per l'esattezza, alla proposta presentata dall'allora Giunta regionale alla Giunta provinciale — quest'ultima costituita a quel tempo, cioè nel marzo 1967 — dalla S.V.P., dalla D.C. e dal P.S.I.; proposta volta appunto alla applicazione dell'art. 54, nei confronti, sia dei Consigli di amministrazione in ordine s'intende al comprensorio, che della assunzione del personale. Posso quindi affermare che l'applicazione dell'art. 54 nel senso richiesto, altro non rispecchia che una dovuta osservanza delle norme che regolano lo Statuto di Autonomia e nella cui conformità si sta operando ormai da 10 anni per diverse altre leggi regionali. Se nel progetto di legge, sottoposto dall'allora Governo di centro-sinistra, nella fattispecie dall'assessore Nicolodi, avessero, in settembre, proposto una applicazione dell'art. 54 conforme alla citate norme, avremmo già a quel tempo, anziché solamente adesso, votato a favore della legge.

Si è appurato come in provincia di Bolzano, a differenza che in quella di Trento, non sia facilmente possibile applicare contemporaneamente le due norme di attuazione, concernenti cioè rispettivamente la proporzionale etnica e quella politica; in base allo Statuto di Autonomia la precedenza spetterebbe comunque alla proporzionale etnica.

Non comprendo perciò il motivo per cui il P.S.I. si astenga dal voto. Personalmente non posso che prender atto con soddisfazione come, malgrado le esposte argomentazioni e malgrado certi motivi qui accampati a giustificazione del voto negativo, le ragioni espresse sotto il nostro punto di vista abbiano sortito esito positivo. Al termine del dibattito generale su questa legge, il Consiglio regionale ha infatti ap-

provato un ordine del giorno, con il quale tutti i presenti — eccetto i liberali — si sono dichiarati favorevoli, nel senso che a norma di una legge da emanarsi susseguentemente in merito, e preposta all'ordinamento del personale in seno ai citati ospedali, le assunzioni debbano, in provincia di Bolzano, effettuarsi in base alla proporzionale.

Con ciò prendo dunque atto come, non solo la Giunta ma anche il Consiglio regionale abbia, nella sua grande maggioranza, accettato, fatto suo questo principio, ed esprimo altresì il compiacimento della S.V.P. per il fatto che l'applicazione degli articoli 14 e 54 sia prevista in conformità del vigente Statuto di Autonomia. E' sottinteso che questo rappresenta per il nostro gruppo motivo sufficiente per votare a favore della legge.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Avancini.

AVANCINI (P.S.U.): L'atteggiamento del mio gruppo è già noto, perché è stata pubblicata anche sulla stampa la decisione dell'esecutivo del mio partito, e poi in discussione generale dal mio compagno di gruppo è stato chiaramente detto quale sarebbe stato il nostro atteggiamento anche nella votazione finale. Ora questo atteggiamento positivo, favorevole a questo disegno di legge non è mutato, anche se noi avremmo visto volentieri accogliere qualche emendamento che noi abbiamo sostenuto, ma che purtroppo non è stato accolto dalla Giunta e non è stato accolto dalla maggioranza che si è formata in questo Consiglio. La nostra, tuttavia, è una decisione presa autonomamente, non è assolutamente frutto di atteggiamenti, né di accordi politici, che non ci sono stati, ma, ripeto, è una decisione autonoma che noi abbia-

mo preso a prescindere da quella che potrebbe essere la convenienza politica nel tenere un atteggiamento piuttosto che un altro. Abbiamo anche esaminato la particolare situazione che si è andata verificandosi e che si è verificata nella provincia di Bolzano. Mentre nella provincia di Trento abbiamo visto accolte alcune nostre richieste per quanto riguarda la rappresentanza delle minoranze nei consigli di amministrazione, nella provincia di Bolzano la situazione si presenta del tutto particolare; e non possiamo non tenere conto che in provincia di Bolzano esiste un gruppo etnico e un gruppo politico che rappresenta la quasi totalità della popolazione di lingua tedesca di quella provincia e pertanto noi abbiamo votato a favore della proporzionale etnica e abbiamo votato a favore anche della delega delle competenze nell'amministrare parte di questa legge, per quanto riguarda le case di cura private. Perché noi riteniamo che questo discorso, che abbiamo fatto da sempre, della pacifica convivenza, dovrà pure trovare a un certo momento una sua realizzazione, una sua concretizzazione, non danneggiandosi l'uno con l'altro, ma cercando di comprendersi l'uno con l'altro. Evidentemente questo disegno di legge tratta un grosso problema, un grosso problema politico, ma a differenza di altre leggi forse comprende anche un grosso problema umano e sociale, e forse su questo aspetto si è maggiormente concentrata la nostra attenzione, perché è un problema che interessa i cittadini, che forse sono i più diseredati della società, che senz'altro sono i più provati dalla sventura. Noi riteniamo che questa legge rappresenti un primo passo avanti per consentire una maggiore funzionalità degli ospedali, degli enti ospedalieri, e conseguentemente per migliorare quelle che sono le condizioni della salute pubblica della nostra popolazione. Indubbiamente sarà necessario instaurare rapporti più concreti e miglio-

ri con le casse mutue provinciali di malattia. Sarà necessario, signor assessore, rompere questo circolo vizioso che costringe le casse mutue di malattia a non pagare tempestivamente gli ospedali, che costringe gli ospedali dal canto loro e anche le casse di malattia a fare dei debiti per poter pagare gli ospedali; gli ospedali costretti a fare dei debiti per le loro spese di funzionalità interna l'amministrazione pubblica che interviene con dei contributi in conto interessi, perché gli ospedali e le mutue possano fare i loro debiti, possano contrarre i loro mutui per poter pagare le spese di gestione. Quindi è veramente un circolo vizioso che deve, a un certo momento, essere rotto, se noi non vogliamo che gli enti pubblici lavorino e operino esclusivamente per pagare gli interessi passivi agli istituti di credito. Noi riteniamo che questo disegno di legge dovrà essere completato, non potrà essere fine a se stesso, dovrà essere completato con l'unità sanitaria locale, che noi sosteniamo e che noi abbiamo sostenuto anche per il passato, e che eventualmente si riveda poi il problema degli ambulatori delle casse di malattia, perché vengano passati all'unità sanitaria locale. Il piano ospedaliero dovrà completare, ripeto, questo quadro che è stato iniziato con la presente legge.

Pertanto noi abbiamo visto che i lati positivi di questa legge sono di più delle lacune e dei lati negativi e abbiamo deliberato autonomamente di dare un nostro voto favorevole. Certamente è necessario, nell'attuazione di una legge di questo tipo, confidare nel senso di responsabilità e nel senso del dovere, che deve essere nella coscienza di tutti coloro, dai sanitari, agli infermieri, alle assistenti sociali, alle inserienti, ai politici, agli amministratori, che devono in concreto attuare questa legge, senso del dovere e di responsabilità che certamente non mancherà. Abbiamo visto che non è mancato

per il passato e non mancherà neanche per il futuro e allora siamo certi che anche le lacune inevitabili, e forse qualcuna anche evitabile, che ci sono in questa legge, potranno essere colmate e la legge diventerà uno strumento di progresso e di civiltà.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Betta.

BETTA (P.R.I.): Il cons. Nicolodi, nell'esordire col suo intervento in discussione generale, aveva citato il titolo di un libro, mi pare che il titolo era « Noi credevamo ». Io non ho una matrice letteraria da poter citare, però dirò che se non posso dire « noi credevamo », dico però che c'eravamo illusi. C'eravamo illusi che le proposte fatte dal mio partito, fatte anche da altre parti della minoranza, potessero essere intese come un contributo che noi davamo a votare e a perfezionare una legge che è importantissima, e che anche così, come concepita e come ormai definita e diciamo pure votata, è ancora imperfetta e manca di diversi elementi che potevano renderla più efficace e naturalmente più operativa nel campo della sanità. Purtroppo i nostri emendamenti, il nostro piccolo contributo, il nostro mattone, il nostro sacco di calce per la costruzione di un edificio stabile, duraturo e soprattutto efficiente ed organico, è servito a poco. Non so se non sia stato capito nel senso giusto o se, come hanno detto altri miei colleghi, sia stato capito anche troppo bene, ma ormai le cose precostituite non potevano cambiare lo svolgimento nella discussione di quello che era il fine e l'arrivo di questa legge. Così noi avevamo proposto un organismo regionale di programmazione e ci è stato respinto; avevamo proposto che la legge stessa prevedesse delle norme sullo stato giuridico dei di-

pendenti. Devo dire per la verità che su questo punto per lo meno siamo arrivati a un avvicinamento delle posizioni, quando abbiamo votato di comune accordo un ordine del giorno, che io mi auguro vivamente non resti solo tale, ma divenga anche operativo. Avevamo parlato di esercizio del monopolio politico da parte del partito di maggioranza, e su questo un certo avvicinamento ancora alle nostre richieste c'è stato, ottenendo in provincia di Trento qualche rappresentante in più da parte della minoranza. Avevamo chiesto una sorveglianza che fosse esterna agli interessi dell'organo esecutivo e quello non è stato accettato. Si parlava di unità sanitarie locali e c'è stata una formulazione diciamo nebulosa su quello che sarà l'avvenire degli ambulatori e la possibilità di creare queste unità sanitarie locali. Quindi poco e addirittura poco importante è stato accettato di quanto noi avevamo proposto.

Ora io vorrei dire questo: la legge ormai passerà, perché si sentiva già nei giorni scorsi, comunque adesso si sente in modo chiaro. Io mi auguro che questa legge, pur imperfetta e pur con molte lacune, possa essere applicata nel migliore dei modi, e in questo senso noi avremo sempre un impegno vigile, un impegno di sorveglianza, non nel senso cattivo della parola, ma un impegno di sorveglianza inteso come sprone a cercare che, almeno in queste molte lacune, la messa in opera di queste norme sia il meno possibile di parte. Faremo anche delle proposte in futuro per le future scadenze, perché evidentemente il problema della sanità non si risolve con questa legge; nessuno l'ha detto, quindi tanto meglio. Avremo delle scadenze più importanti, questo comunque è già un passo avanti, anche se un passettino proprio accennato, un passo di danza in punta di piedi, come son solite fare le danzatrici classiche, non un passo deciso, un passo proiettato avanti nel fu-

turo. Perciò a me spiace, spiace veramente di dover dare un voto non favorevole, un voto contrario su questa legge, appunto per quanto ho premesso prima. Mi spiace perché si poteva senz'altro arrivare a qualcosa di più completo e di più operativo, tralasciando certi calcoli difficili, certe alchimie che non sempre sono favorevoli a una tecnicizzazione di una legge e delle norme che in essa sono contenute.

Altro non vorrei aggiungere, perché mi pare che, sia in discussione generale, sia sulla presentazione di emendamenti, ecc., mi sono dilungato anche in maniera abbastanza notevole. Quindi io devo esprimere, e dico con rincrescimento, un voto contrario sulla legge. Mi auguro che per il futuro, quando ci troveremo a contatto nuovamente per altre scadenze, per altre necessità, venga accettato quello che noi proponeremo, e lo proponiamo sempre in forma fiduciosa, in forma onesta, perché non credo, per lo meno nel campo del mio partito, che si possa dire che aspiriamo a domini o a poteri, perché siamo piccolini, tanto piccoli che non abbiamo di queste necessità, di queste esigenze o di queste aspirazioni. Quindi voto contrario e augurio che nel prosieguo di quella che sarà la risoluzione di un problema sentito, di un problema urgente, di un problema necessario, ci si possa trovare su posizioni meno rigide e che anche la maggioranza possa recepire, se non l'accettazione incondizionata di tutto quello che proponiamo noi, almeno il senso delle nostre proposte.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Nel corso della discussione generale affermavo che occorre passare da una concezione di cura della malat-

tia, che oggi è al centro dell'organizzazione ospedaliera, a una concezione che si basi invece sulla tutela della salute. Da ciò la nostra propensione verso la costituzione dell'unità sanitaria locale, che riteniamo costituisca la base di un servizio sanitario, che consenta la piena esplicazione del compito di tutela della salute di tutti i cittadini. Di qui il contrasto di fondo, che è emerso nel corso del dibattito, sull'articolo 2 della legge, per quanto riguarda la regolamentazione dei servizi ambulatoriali della cassa di malattia e sulla costituzione degli organismi amministrativi degli enti ospedalieri. Ho ascoltato con molto interesse l'intervento del cons. Nicolodi, quando, rivolgendosi al cons. Pasquali e alla signorina cons. Bassetti, diceva che è necessario fare una scelta. Non si possono fare due politiche nello stesso istante, e la Regione, avendo potestà primaria, avrebbe potuto determinare con una legge di avanguardia nel campo sanitario, la costituzione di quelle unità sanitarie di base, le quali fossero un esperimento non solo per la nostra regione, ma anche per il resto del Paese. Io non dico che questa legge non contenga qualche cosa di positivo, perché essa migliora la situazione del passato, però essa può pregiudicare quella che potrebbe essere domani la costituzione di queste unità sanitarie di base, per la realizzazione delle quali abbiamo presentato tutti un ordine del giorno. Ed è qui dunque che noi non ci troviamo d'accordo, perché si tende ad accentrare, dal punto di vista amministrativo, entro l'ambito dell'ospedale, lasciando impregiudicata la questione degli ambulatori della Cassa Malati, che possono essere assegnati o agli ospedali o alle unità sanitarie di base. Questo non è precisato. E' chiaro che noi partiamo da una situazione diversa nella visuale di una legge integrale, che possa veramente migliorare la situazione degli enti ospedalieri e possa porta-

re a quella istituzione di sicurezza sociale che in molti paesi, anche occidentali, è stata ormai realizzata. La facoltà concessa alla Regione, come dicevo, in materia sanitaria, faceva dire, in una conferenza che abbiamo sentito qui, al prof. Delogu, di avvalersi di questa facoltà per l'emanazione di una legge che fosse all'avanguardia in fatto di riforma ospedaliera e adeguata ai crescenti bisogni della società moderna, perché la riforma non si riduca a una vuota affermazione di principio. Il problema che si pone per il mio partito, non è dunque quello di rivendicare qualche cosa di più sulla linea che è stata seguita, ma di trasformare l'impostazione generale che è stata data a questo disegno di legge. Io capisco che vi sono delle differenze di impostazione e posso anche capire la volontà, espressa dalla signorina Bassetti e così penso della Giunta e dell'assessore, di voler operare per migliorare quella che è la situazione ospedaliera, ma è sul principio generale informatore della legge che io non posso concordare. Perché essa, a mio modo di pensare e a mio modo di vedere, non può, così come è congegnata, apportare un reale beneficio alla situazione degli enti ospedalieri. Noi avevamo espresso il nostro giudizio in sede di Commissione; pur riconoscendo che qualche cosa è stato fatto, quel giudizio negativo lo dobbiamo mantenere anche in aula.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.): Molto brevemente, per dire che noi avremo con entusiasmo voluto dare un contributo, votando favorevolmente questo disegno di legge. Purtroppo però ciò non avviene per le seguenti ragioni: 1) abbiamo posto delle condizioni, ab-

biamo fatto delle proposte, che se venivano accettate — e potevano essere accettate — potevano anche costituire motivo per dare il voto favorevole.

Queste condizioni sono: all'art. 2 le riforme richieste per quanto concerne la garanzia della futura costituzione dell'unità sanitaria locale. Nello stesso art. 2 noi abbiamo considerato il passaggio degli ambulatori specialistici mutualistici all'ospedale, come un accentramento agli ospedali stessi di funzioni che; per maggiore garanzia per gli assistiti, dovevano rimanere fuori dell'ospedale.

All'art. 9 e 10 abbiamo pure posto una condizione fondamentale, che era quella dell'accettazione del criterio di rappresentanza proporzionale per la costituzione degli organi amministrativi degli enti ospedalieri di cui si parla.

All'art. 40 noi, già in sede di discussione generale, abbiamo prospettata la necessità di garantire agli enti che vengono assorbiti nei nuovi enti ospedalieri, i propri interessi originali. Ciò non è stato accolto da parte della Giunta, anzi su questo particolare tema noi crediamo che quanto è stato predisposto all'art. 40, come emendamento da parte della Giunta, costituisca una specie di trappola per chi spera, per chi ha ancora fiducia nella tutela dell'interesse di questi enti. Noi vogliamo dire a questi enti una parola chiara: o sì o no. Con questo emendamento è stata data una parola, è stata data una promessa che si traduce, in brevissimo termine di tempo, in una delusione.

Per quanto riguarda l'art. 46, relativo alla garanzia che spetta al personale circa il proprio stato giuridico e il proprio trattamento economico, era necessaria una predisposizione di legge contemporanea alla presente. Per quanto riguarda l'art. 14 e l'art. 54 dello Statuto, che non è stato da noi minimamente toccato in sede di discussione generale, ma che ades-

so il cons. Benedikter ha portato sul tappeto, noi diciamo, come sempre abbiamo detto, che è valida per noi questa disposizione statutaria, l'abbiamo sempre rispettata e credo che siamo stati i primi in questa sede, noi del nostro partito, a sostenerne la validità, la indispensabilità a tutela delle esigenze del gruppo etnico tedesco. Per questo io non ho nessuna tema nel dichiarare che, a proposito dell'art. 14 e 54, da parte nostra si sono rispettate tutte le garanzie e si è avuto il massimo rispetto per quella che è una esigenza di carattere fondamentale per il gruppo etnico tedesco. Ciò nonostante possiamo richiamare alla memoria di chi ci ha seguiti in sede di discussione generale, il fatto che se è valida una proporzionale etnica, come valida noi abbiamo sempre ritenuto che fosse, anche una proporzionale politica nella elezione di questi organi non sia niente di dissonante e di difforme, e che quindi una accettazione di tale principio non poteva costituire altro se non una maggiore affermazione di democrazia e un presupposto valido per impedire il pericolo o per arginare il pericolo di un maggiore incremento di quello che è già l'attuale forte potere accentratore del partito di maggioranza anche in questi organi periferici.

Per tutte queste ragioni quindi, noi dichiariamo di dare il nostro voto contrario, consapevoli di quella che è una nostra responsabilità in questo tema, che deve essere sostenuta e detta in modo chiaro, con un no a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Se c'è una legge che per le sue finalità avrebbe meritato unanimi consensi, io penso che questa è la legge che ci ac-

cingiamo a votare. E' una legge che ha degli scopi essenzialmente umanitari, è una legge che si rivolge a una delle attività fondamentali della nostra società moderna, quella di apprestare assistenza sanitaria e ospedaliera a tutti i cittadini, senza distinzione di lingua o di razza o di sesso; è una legge che avrebbe dovuto essere concepita, discussa, approvata e quindi applicata, secondo me, su un piano direi quasi di superiorità morali, prescindendo da qualsiasi considerazione di carattere politico, di carattere, come suol dirsi, settoriale. Ed invece, purtroppo, sia attraverso la discussione generale, sia attraverso la discussione degli articoli e dalle dichiarazioni di voto che sono state fatte poc'anzi, dobbiamo constatare quanto numerosi e vari siano i dissensi che ci dividono di fronte al problema che la legge ci presenta. E a mio modo di vedere, ciò che più rattrista, è che il dissenso principale è di natura politica ed è ancora una volta un dissenso che investe i riflessi che questa legge avrà in Alto Adige sulla situazione altoatesina. E' stato giustamente osservato, da un rappresentante delle sinistre, che con questa legge il potere della S.V.P. in Alto Adige o per meglio dire lo strapotere della S.V.P. in Alto Adige, si dilaterà ancora una volta, perché in questo campo, data l'applicazione dei principi che sono stati accolti — e che dovevano essere accolti; ha ragione il cons. Benedikter quando dice che l'art. 14 dello Statuto c'è e va applicato, l'art. 54 dello Statuto c'è e va applicato — il contenuto politico della legge è stato dilatato fino al punto di trasformarsi, come sempre nel nostro sistema politico regionale, a favore di un gruppo politico o etnico, che dir si voglia. Il gruppo etnico di lingua tedesca rappresentato dalla S.V.P., può essere anche qualificato come gruppo politico senza che le cose cambino. E dovrei a questo punto dare ragio-

ne alle osservazioni fatte dal cons. Benedikter e torto a coloro che si lamentano che la rappresentanza della minoranza politica non ha potuto essere quella che secondo la concezione democratica avrebbe dovuto essere. Qui dovrei fare un discorso ai socialisti, che in sede politica, elettorale, sono contro la proporzionale etnica, qui dentro sono a favore della proporzionale etnica e si lamentano delle conseguenze dell'applicazione di questa norma, di questo principio. Se questa è la realtà politica, giuridica, la realtà costituzionale della nostra regione, io penso che i discorsi che ho sentito fare qui dentro troverebbero più adeguata sede, più opportuna sede altrove, ad esempio in Parlamento, dove dovrebbero essere denunciate le storture, le anomalie, le incongruenze, le incostituzionalità, come talvolta è stato detto, che derivano dall'applicazione dei principi che portano alle conseguenze che gli oratori che hanno dichiarato il loro dissenso a queste leggi, hanno messo in evidenza. Proporzionale etnica, delega di funzioni dalla Regione alla Provincia, senza che questa delega sia stata adeguatamente motivata per quanto riguarda la parte del disegno di legge che stiamo discutendo, mancata rappresentatività delle minoranze politiche, tutti argomenti che purtroppo, dal mio modesto punto di vista, sono visti in una luce equivoca e falsa, scusate questa definizione, perché, ripeto ancora una volta, essi non sono che la conseguenza dell'applicazione di un sistema di principi che a 20 anni di distanza dall'applicazione dell'autonomia, in base alle stesse denunce che vengono dai banchi di questo Consiglio, si sono dimostrati assolutamente inadeguati a risolvere non soltanto il problema della convivenza, non soltanto il problema dei rapporti in Alto Adige fra gruppo etnico di lingua tedesca e gruppo etnico di lingua italiana, ma i rapporti di carattere umano. Come rapporti di carat-

tere umano, signori della S.V.P., sono quelli che vengono regolati da questa legge negli ospedali e in tutti i luoghi in cui si soffre e si ha bisogno non tanto di colui che sappia parlare bene il tedesco o che sappia parlare bene l'italiano, ma si ha bisogno di chi abbia non solo la competenza, la capacità tecnica e scientifica, ma anche umana, di assistere, di alleviare le sofferenze. A queste esigenze, a questi bisogni, questa legge non risponde, proprio perché essa ha fatto proprie norme valide dal punto di vista giuridico perché sono pienamente in vigore, che ne frustrano gli obiettivi. E allora ancora una volta io debbo dichiarare la mia contrarietà a un disegno di legge che, lungi dal risolvere problemi così importanti, così gravi, così vasti come quello che attiene alla riforma ospedaliera, lo aggravano e lo rendono addirittura sotto certi aspetti pericoloso.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Io preannuncio il voto favorevole del gruppo della D.C., perché la D.C. è convinta della validità della legge che stiamo per approvare, ed è convinta della bontà di taluni criteri innovativi che essa comporta. Siamo anche consapevoli di taluni limiti che tale legge presenta. E' difficile nell'attuale situazione nostra, nel momento particolare, anche politico, che stiamo attraversando, ricercare e definire compiutamente gli elementi determinanti o assolutamente precisi, attraverso i quali si possa non verificare qualche difetto e qualche imperfezione che senza dubbio la legge ha. Comunque siamo sempre consapevoli di aver fatto un passo notevolmente importante in avanti e siamo assolutamente convinti e sicuri che questo doveva essere fatto e siamo convin-

ti e sicuri che questa legge rappresenterà in ogni caso una importante tappa verso un cammino, che senza dubbio non può essere considerato definito e completato dall'approvazione di questa legge, ma che abbisogna di tutti quei contorni, di cui in questo Consiglio regionale si è fatto ampio cenno e che noi largamente condividiamo. Anche noi siamo consapevoli che questa può rappresentare una tappa e che questa tappa può colmare talune imperfezioni o talune insufficienti indicazioni che la legge ammette, solamente nella misura in cui si riesca, nel più breve tempo possibile e con l'impegno necessario, a varare altri provvedimenti, che, ripeto, devono formare necessario contorno alla legge in quanto tale. Noi ovviamente abbiamo avuto occasione di discutere durante il dibattito, di dire la nostra opinione in merito al tipo di considerazioni e di osservazioni e di critiche che sono state fatte. Evidentemente, e lo ripeto anch'io, i temi di fondo della legge, su tutti quanti gli articoli, su tutta la sua impostazione, erano fondamentalmente due: quello che si riferiva ai poliambulatori, con la possibilità che tutti quanti ricordiamo e che è stato motivo di notevole ricerca e di notevole discussione in questo Consiglio regionale, e a proposito della quale io, senza ricordare le argomentazioni e i fatti, dico che veramente vogliamo accertare quelle condizioni attraverso le quali poter con maggiore decisione puntare, come orientamento e come finalità da raggiungere, alle unità sanitarie locali.

Per quanto riguarda le rappresentanze di minoranze in seno ai consigli di amministrazione, la loro composizione e tutto il resto, noi crediamo di avere contribuito anche da parte nostra a cercare di definire nel modo più corretto la composizione di questi consigli d'amministrazione. E' inutile che io ripeta le considerazioni sviluppate questa mattina; noi ri-

teniamo importante già essere arrivati alla conclusione dell'approvazione della legge. Certamente — e di questo noi siamo consapevoli — anche noi prendiamo atto molto volentieri di quanto ha dichiarato prima il cons. Raffaelli, dell'importante contributo fornito dal cons. Nicolodi, allora assessore, alla stesura di questa legge. Riconosciamo tutti e sappiamo tutti quale è stato il suo impegno e quale è stato il suo sforzo, e questo lo dico con assoluta serenità. Mi rendo perfettamente conto anche di una certa insoddisfazione del cons. Nicolodi, il quale aveva un suo disegno personale, che poteva anche essere diverso per certe parti da questo, ma anche noi non abbiamo nessuna difficoltà a riconoscere il suo importante contributo, perché evidentemente solo per costruire la legge è stato necessario superare quelle difficoltà che tutti quanti conosciamo. Ancora vogliamo ricordare il contributo personale dell'assessore Fronza — è già stato detto dal nostro partito e lo ripetiamo adesso — il quale, senza dubbio, ha avuto il pregio di affrontare il

problema e di portarlo esso pure, con tutta decisione, alla conclusione.

(Assume la Presidenza il Presidente Bertorelle).

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 49

35 sì

12 no

2 schede bianche.

La legge è approvata.

La seduta è tolta. Il Consiglio sarà convocato con avviso a domicilio.

(Ore 20.15).